

Università Ca' Foscari Venezia



Dipartimento di Studi Umanistici

Corso di Laurea Magistrale in
Storia dal Medioevo all'Età Contemporanea

Tesi di laurea

Baccinata e Antibaccinata

Una guerra di scrittura nell'Italia del Seicento

Relatore: Ch.mo Prof. Mario Infelise

Laureando: Roberto Giannavola

Matricola: 793907

Anno Accademico 2011-2012

INDICE

<i>Prefazione</i>	3
Introduzione	5
Scheda biobibliografica: Ferrante Pallavicino	11
Scheda biobibliografica: Tomaso Tomasi	21
1. Una nuova guerra di scrittura	33
1.1. La diffusione del Manifesto di Parma e la reazione romana	33
1.2. Venezia: centro della cultura anticonformista in Italia	38
1.3. Libelli, pasquinate e profezie nella Roma dei Barberini	43
2. <i>Baccinata e Antibaccinata</i>	49
2.1. I temi della polemica	49
2.2. Due libelli “incogniti”	56
2.3. Monsignor Vitelli e le vicende editoriali	59
2.4. Datazione e fortuna delle opere	66
3. Simboli, interpretazioni e chiavi di lettura	75
3.1. L’origine delle api	75
3.2. <i>Baccinata ovvero Battarella per le api barberine</i>	82
3.3. Altre chiavi di lettura	93
Considerazioni finali	101
<i>Abbreviazioni</i>	107
<i>Fonti inedite</i>	107
<i>Fonti edite</i>	107
<i>Bibliografia</i>	109
<i>Sitografia</i>	123

Prefazione

Nella primavera del 2012, sostenuto l'ultimo esame del corso di laurea magistrale in Storia dal Medioevo all'Età contemporanea, iniziai la ricerca del materiale per una tesi di laurea sulla *Baccinata* di Ferrante Pallavicino, celebre scrittore libertino del Seicento.

Mi accorsi subito della presenza di un altro scritto che non avrei potuto ignorare: *l'Antibacinata*, un libello pubblicato nello stesso anno da Tomaso Tomasi per confutare le tesi espresse da Pallavicino. Pensai che fosse interessante considerare il confronto tra i due libelli, nell'ambito della guerra di scrittura tra le due fazioni contrapposte nella Prima Guerra di Castro (1641-1644).

Su Ferrante Pallavicino possedevo già una conoscenza di base, avendo seguito un corso monografico su questo scrittore e sostenuto il relativo esame. Di Tomaso Tomasi invece non sapevo quasi niente: decisi quindi di cominciare da quest'ultimo. Innanzitutto, cercai di ricostruire la sua biografia, con particolare attenzione alle vicende legate alla pubblicazione dell'*Antibacinata*. In seguito, mi concentrai su Pallavicino, sulla *Baccinata* e sulle possibili chiavi di lettura dell'opera. Infine, cercai di collocare i due libelli nell'ambito della suddetta guerra di scrittura.

Nella prima fase della ricerca mi dedicai allo studio dei documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Venezia e dei libri posseduti dalla Biblioteca Nazionale Marciana, dalla Biblioteca di Area Umanistica dell'Università Ca' Foscari di Venezia e dalla Biblioteca del Seminario Vescovile di Padova. Nella seconda fase, ebbi l'opportunità di svolgere una parte della mia ricerca negli Stati Uniti: a Chicago presso la Joseph Regenstein Library e la Newberry Library; a New York, presso la sede

centrale della New York Public Library. Nella terza fase, completai la ricerca presso gli Archivi di Stato di Venezia e di Parma.

Vorrei ringraziare, oltre al mio relatore per il suo grande sostegno, tutti coloro i quali mi hanno aiutato nel corso del lavoro, in particolare: il prof. Marco Fincardi dell'Università di Venezia per i suoi preziosi suggerimenti; il dott. Paul F. Gehl, direttore della John M. Wing Foundation on the History of Printing presso la Newberry Library, per i suoi utilissimi consigli; Ang Yuting Chiu e Alex Zhaoguo Zhang della School of the Art Institute of Chicago per avermi fornito un valido supporto durante il mio soggiorno negli Stati Uniti.

Introduzione

La Prima Guerra di Castro (1641-1644), scatenata da papa Urbano VIII (Maffeo Barberini 1568-1644) contro il duca di Parma (Odoardo Farnese 1612-1646), fu all'origine di un duro scontro politico, ideologico e culturale tra la fazione che difendeva le ragioni dei Farnese e quella che appoggiava i Barberini.

All'inizio del 1642, Odoardo Farnese diede alle stampe il "Manifesto di Parma", un libello anonimo e privo di note tipografiche, in cui sosteneva le sue ragioni nella questione di Castro. Il libello provocò, nei mesi seguenti, la diffusione di numerosi scritti polemici da entrambe le parti.

Verso la fine di luglio dello stesso anno, le milizie del papa si spinsero fino al confine del ducato di Parma, minacciando apertamente un'occupazione armata. A questo punto la Repubblica di Venezia decise di scendere in campo a fianco del duca di Parma: compiuti i negoziati preliminari con gli inviati del Granduca di Toscana e del duca di Modena, il 31 agosto 1642 fu costituita una lega in funzione antipapale.

In quei giorni, Ferrante Pallavicino (1615-1644), approfittando di questa incandescente situazione politica, colse l'occasione per pubblicare a Venezia la *Baccinata*, un libello in difesa delle ragioni di Odoardo Farnese e contro la politica militare di Urbano VIII. L'argomentazione sostenuta dall'autore era fondata sulla contrapposizione tra la morale evangelica di Cristo e la politica guerresca del papa, il quale avrebbe dovuto essere un ministro di pace, mentre era invece autore di una guerra ai danni di un principe cristiano. Qualche tempo dopo, Tomaso Tomasi (1608-1658) rispose con la

pubblicazione dell'*Antibacinata*, un libello che confutava le tesi di Pallavicino e difendeva le ragioni del papa e della Santa Sede.

Il presente lavoro intende esaminare *Baccinata* e *Antibacinata*, nell'ambito della guerra di scrittura innescata dalla pubblicazione del manifesto di Parma nel 1642. La prima parte di questa ricerca è dedicata agli autori dei due libelli: il parmense Ferrante Pallavicino, celebre scrittore libertino del Seicento, che finì sul patibolo a causa dei suoi scritti antipapali; e Tomaso Tomasi, scrittore e teologo pesarese, che ottenne la cattedra di Logica alla Sapienza per aver scritto in favore di Urbano VIII. Entrambi erano membri dell'Accademia degli Incogniti, una delle più importanti accademie letterarie del Seicento in Italia, fondata nel 1630 a Venezia da Giovan Francesco Loredan (1607-1661). Con la pubblicazione dell'*Antibacinata*, Tomasi fece dunque una definitiva scelta di campo in favore della Corte di Roma, voltando improvvisamente le spalle al Loredan, agli Incogniti, a Venezia, ma anche a quel tanto di anticonformismo che aveva caratterizzato i suoi precedenti scritti.

Quali furono le motivazioni che spinsero i due Incogniti a pubblicare i loro libelli? Secondo alcuni, la *Baccinata* fu scritta in sostegno o addirittura per conto del duca di Parma, mentre l'*Antibacinata* fu commissionata dai Barberini per controbattere agli attacchi di Pallavicino. Tuttavia, sulla base dei documenti disponibili, il coinvolgimento diretto dei Farnese e dei Barberini nella commissione dei due libri è ancora tutto da dimostrare.

Un personaggio chiave in queste vicende è Francesco Vitelli, nunzio apostolico a Venezia dal 1632 al 1643. Nel periodo della nunziatura veneziana, monsignor Vitelli aveva a sua disposizione una rete di spie che lo tenevano informato, tra le altre cose, su ogni iniziativa editoriale

contro gli interessi della Chiesa e della Sede Apostolica. Ricevute le informazioni, egli scriveva ai Barberini e alla Segreteria di Stato della Santa Sede, quindi presentava degli esposti al Collegio della Repubblica per ottenere provvedimenti repressivi o di censura nei confronti di editori e scrittori.

Vitelli era stato il principale responsabile della prigionia veneziana di Ferrante Pallavicino (dal 23 settembre 1641 al 28 febbraio 1642): per questo motivo la *Baccinata* fu “dedicata” proprio al nunzio che nel cognome di Vitello mostrava “d’esser di razza di bue”. Tomasi si affrettò a difendere il nunzio dai pungenti attacchi di Pallavicino, in quella che può essere considerata una vera e propria dedica a monsignor Vitelli, allo scopo di assicurarsene la protezione. A tal proposito, cercherò di chiarire il rapporto tra Tomasi e Vitelli e accertare un eventuale coinvolgimento di quest’ultimo nella pubblicazione dell’*Antibacinata*.

Un’altra questione tuttora irrisolta riguarda la datazione dei due libelli. La data riportata nella lettera dedicatoria della *Baccinata* (“*D’Aristot a dì 47 d’Agosto, 1642*”), è già stata ritenuta attendibile da Laura Coci, che ha interpretato 47 refuso per 17 o 27 agosto. Tuttavia, la notizia della pubblicazione dell’opera arrivò a Roma solo nella seconda metà di ottobre. Lo stesso Vitelli la denunciò al Collegio il 22 ottobre, e qualche giorno dopo, riferì a Barberini di non essere riuscito a trovare una copia stampata del libello, ma solo una versione manoscritta. Se la *Baccinata* uscì verso la fine di agosto, com’è possibile che i Barberini fossero stati informati con tanta lentezza? E com’è possibile che, a distanza di due mesi dalla pubblicazione, monsignor Vitelli non fosse stato in grado di ottenere una copia stampata di un libro a lui “dedicato” dal suo acerrimo avversario?

Nel suo esposto al Collegio del 22 ottobre, Vitelli dovette difendersi, tra l'altro, da presunte voci che lo accusavano di essere egli stesso il promotore di una "risposta" alla *Baccinata*, che da lì a poco sarebbe stata pubblicata. Partendo da questi elementi, cercherò di elaborare alcune ipotesi sulla data di pubblicazione dell'*Antibacinata*.

Il 13 gennaio 1643, Ferrante fu arrestato ad Avignone dagli agenti del papa: in suo possesso furono trovati alcuni manoscritti compromettenti, tra i quali una *Risposta all'Antibacinata*. Secondo le recenti ricostruzioni di Clizia Carminati, tra ottobre e novembre del 1642 lo scrittore soggiornò a Bergamo presso il cugino Bartolomeo Albani, dove portò a termine il *Divorzio celeste*; quindi l'11 novembre lasciò Bergamo in compagnia del traditore De Bresche, affidando al cugino il compito di spedire il manoscritto del libro a Venezia, dove sarebbe stato pubblicato sotto la supervisione del Loredan. Se Ferrante avesse fatto in tempo a ricevere una copia dell'*Antibacinata* (o una sintesi dei suoi contenuti) prima della sua partenza da Bergamo, egli avrebbe potuto scrivere la sua *Risposta* in casa del cugino e spedire il manoscritto a Venezia insieme al *Divorzio*. Tuttavia, la *Risposta* non fu mai pubblicata.

Nell'ultima parte della tesi vorrei proporre alcune ipotesi interpretative sui simboli contenuti nella *Baccinata*, allo scopo di trovare possibili chiavi di lettura del libro. Nella lettera dedicatoria, Ferrante metteva in relazione il simbolo della famiglia del nunzio (il vitello) con lo stemma della famiglia Barberini (le tre api), sostenendo sarcasticamente che le api nascessero dallo sterco dei buoi. La satira sferrava così un cruento attacco "simbolico" contro i suoi avversari, servendosi di una teoria scientifica accettata universalmente fino a metà

Seicento (la generazione spontanea degli insetti) e della tradizione letteraria sull'origine delle api.

Il titolo del libello, *Baccinata*, come metafora dell'apicoltura, poteva essere facilmente interpretato come strumento di protesta contro la politica aggressiva dei Barberini, nell'ambito della guerra di Castro. Il secondo nome del titolo, *Battarella*, implicava invece uno sforzo interpretativo meno immediato, almeno per quei lettori che non abitavano in area veneta. Infatti, col termine *battarella* Ferrante alludeva, non solo a una tecnica dell'apicoltura, ma anche a un rito di derisione e protesta, diffuso in Italia e in Europa, con molte varianti regionali e innumerevoli denominazioni locali.

Oltre a questi due significati, è possibile rintracciare almeno una terza chiave di lettura del libro. In una lettera al nunzio Vitelli dell'ottobre 1642, il Cardinal Barberini menzionava la pubblicazione di una satira intitolata "Boccinata dell'armi ecclesiastiche". In un'altra missiva del marzo 1643, Barberini chiedeva a Vitelli di procurargli una copia della "Antibuccinata." In entrambi i casi penso sia possibile elaborare delle ipotesi interpretative. Tuttavia, mentre nel primo caso è ammissibile che "Boccinata" fosse un errore di scrittura (dovuto al fatto che la notizia della pubblicazione del libello era appena arrivata ai Barberini), nel secondo caso, invece, il termine "Antibuccinata" desta qualche sospetto. La lettera del Cardinale è del marzo 1643, quando entrambi gli scritti erano in circolazione da diversi mesi e lo stesso Barberini aveva ricevuto da Vitelli una copia della *Baccinata*, nonché diverse lettere in cui il nunzio citava correttamente il titolo dei due libelli. Se non si trattasse di errori di scrittura ma di un atto intenzionale, per quale motivo Barberini avrebbe usato i termini

“Boccinata” e “Antibuccinata”? È possibile che egli avesse interpretato il titolo della satira in un modo diverso da quanto dichiarato dall'autore?

Scheda biobibliografica: Ferrante Pallavicino

Le principali fonti seicentesche che hanno tramandato testimonianze attendibili sulla vita di Pallavicino sono la *Vita di Ferrante Pallavicino*¹ (1655) e le *Glorie degli Incogniti*² (1647). Nel Settecento, la figura di Pallavicino fu immortalata nelle enciclopedie in lingua francese³, segno della sopravvivenza del suo mito oltralpe. In Italia, solo verso la fine dell'Ottocento, il libertino parmense divenne oggetto di studio, sebbene il giudizio della critica fosse generalmente negativo.⁴ Nel Novecento, il primo studioso che esaminò in modo approfondito la figura di Pallavicino fu Giorgio Spini,⁵ nella sua ricerca sul libertinismo in Italia (1950). Negli anni Ottanta del secolo scorso, il panorama degli studi pallaviciniani divenne sempre più ampio. Tra gli altri, si vedano i fondamentali studi di Armando Marchi,⁶ Sergio Adorni e Albert N. Mancini,⁷ e Laura Coci.⁸ Per quanto riguarda i contributi più recenti

¹ *Vita di Ferrante Pallavicino. Scritta da Girolamo Brussoni l'Aggirato Accademico Incognito*, In Venetia, nella stamperia del Turrini, 1655.

² *Le glorie de gli Incogniti o vero gli huomini illustri dell'Accademia de' signori Incogniti di Venetia*, in Venetia, appresso Francesco Valvasense stampator dell'Accademia, 1647. Opera attribuita a Girolamo Brussoni, ma alla cui redazione parteciparono anche altri autori, tra i quali Giovan Francesco Loredan. La biografia di Ferrante è alle pp. 136-39.

³ Si veda L. Coci (a cura di), *Ferrante Pallavicino, La retorica delle puttane*, Parma, Fondazione Pietro Bembo / Ugo Guanda Editore, 1992, pp. CXI-CXIII.

⁴ Laura Coci ricorda il brevissimo giudizio di De Sanctis sul Corriero Svaligiato: «una specie di satira-omnibus, dove ce n'è per tutti» (Cfr. Id., p. CXIII).

⁵ G. Spini, *Ricerca dei libertini: la teoria dell'impostura delle religioni nel Seicento italiano*, Roma, Universale di Roma, 1950.

⁶ A. Marchi, *La rete di Ferrante, o le due imposture*, e *Vita di Ferrante Pallavicino*, in A. MARCHI (a cura di) FERRANTE PALLAVICINO, *Il Corriero svaligiato*, Parma, Archivio Barocco, 1984.

⁷ S. Adorni- A. N. Mancini, *Stampa e censura ecclesiastica a Venezia: il caso del «Corriero svaligiato»*, «Esperienze letterarie», X, 4 (1985), pp. 3-36.

alla biografia di Ferrante si rimanda a Raffaele Urbinati,⁹ Mario Infelise,¹⁰ e Clizia Carminati.¹¹

Ferrante nacque a Parma il 23 marzo 1615 dalla nobile famiglia Pallavicino: il padre, Giangirolamo, era marchese di Scipione e dignitario alla corte di Parma e Piacenza; la madre, Chiara, era figlia del conte Pompeo Cavalca.¹² In seguito alla morte del padre, nel 1631 Ferrante fu mandato dalla famiglia al convento di Santa Maria della Passione a Milano presso i canonici regolari lateranensi. Prese quindi i voti con il nome di Marcantonio e rinunciò all'eredità paterna in favore del fratello maggiore, Pompeo. Nel 1634 andò a studiare filosofia naturale a Padova, città roccaforte dell'aristotelismo eterodosso del filosofo Cesare Cremonini, il quale aveva insegnato allo Studio fino a qualche anno prima. A Padova, egli pubblicò la sua prima opera, *Il sole ne' pianeti*,¹³ panegirico dedicato alla Repubblica di Venezia, in cui il giovane scrittore elogiava la grandezza della Serenissima, attraverso un confronto tra il sole (Venezia) e la luna (Impero Ottomano). Nel 1635 si

⁸ L. Coci, *Bibliografia di Ferrante Pallavicino*, «Studi secenteschi», XXIV (1983), pp. 221-306; *Ferrante a Venezia: nuovi documenti d'archivio*, «Studi secenteschi», XXVII 1986, pp. 317-24, XXVIII 1987, pp. 295-314 e XXIX 1988, pp. 235-63; *Introduzione*, in Ferrante Pallavicino, *La Retorica delle puttane*, Fondazione Pietro Bembo / Ugo Guanda Editore, 1992, pp. IX-C e *Nota bio-bibliografica*, in Id., pp. CI-CXIX.

⁹ R. Urbinati, *Ferrante Pallavicino. Il flagello dei Barberini*, Roma, Salerno Editrice, 2004.

¹⁰ M. Infelise, *Avignone, 5 marzo 1644. La decapitazione di un libertino*, in *Atlante della letteratura italiana*, a cura di S. Luzzatto e G. Pedullà, vol. II, *Dalla Controriforma al Romanticismo*, a cura di E. Irace, Torino, Einaudi, 2011, pp. 486-492.

¹¹ C. Carminati, *Tra Bergamo e Avignone: l'ultima lettera di Ferrante Pallavicino*, «Studi secenteschi», LII, 2011, pp. 159-93.

¹² Cfr. L., Lasagni, *Ferrante Pallavicino*, in *Dizionario Biografico dei Parmigiani*, Parma, PPS, pp. 743-46. Il dizionario può anche essere consultato online all'indirizzo: <http://biblioteche2comune.parma.it/lasagni/>

¹³ Padova, Frambotti, 1635.

trasferì presso il Convento della Carità dei canonici lateranensi a Venezia: qui fu ammesso all'Accademia degli Incogniti col nome di Accademico Occulto e divenne segretario del fondatore dell'accademia, il patrizio Giovan Francesco Loredan¹⁴. Nell'ambito degli Incogniti, egli frequentò, tra gli altri, Pietro Michiel, Antonio Santacroce, Maiolino Bisaccioni e Francesco Pona. Fu questo un periodo florido di scritture; nel giro di pochi anni, egli pubblicò circa venti opere di vario genere: panegirici, epitalami, racconti biblici, biografie devote, novelle amoroze, discorsi accademici, opere spirituali, romanzi.



Ferrante Pallavicino

Il 12 maggio 1639 arrivò la prima condanna da parte dell'Indice dei Libri Proibiti per aver pubblicato *La pudicizia schernita*¹⁵. Il romanzo era

¹⁴ Cfr. M. Miato, *L'Accademia degli Incogniti di Giovan Francesco Loredan. Venezia (1630-1661)*, Firenze, Olschki, 1998.

¹⁵ Venezia, Tomasini, 1639. Si veda anche l'edizione moderna de *La Pudicizia schernita*, in A. Pedullà (a cura di), *Romanzi e parodie di Ferrante Pallavicino*, Torino, Unione tipografico-editrice torinese, 2009, pp. 44-112.

una rielaborazione in chiave libertina dello scandalo di Decio e Paolina, un fatto realmente accaduto nella Roma del I secolo d.C., tramandato per primo dallo storico Giuseppe Flavio¹⁶, ripreso poi da altri autori, tra i quali Matteo Bandello¹⁷, e riportato anche in una breve citazione del Garzoni nella *Piazza universale*.¹⁸ Per quanto concerne gli ascendenti letterari di questo romanzo, Laura Coci¹⁹ ha affermato che Ferrante avesse derivato la conoscenza della vicenda non tanto da fonti classiche, ma più semplicemente dalla citazione riportata dal Garzoni nella *Piazza universale*. Tuttavia, da una lettura comparata dei testi di Bandello e Pallavicino, non si può escludere l'ipotesi che una delle fonti della *Pudicizia schernita* fosse proprio la novella cinquecentesca di Bandello.

²⁰ Leone Allacci, consultore della Congregazione dell'Indice, condannò

¹⁶ G. Flavio, *Antichità giudaiche*, Torino, UTET, 1998. Si veda anche il volgarizzamento cinquecentesco: Egesippo, *Historia*, tradotta di latino in italiano per Pietro Lauro Modonese, In Venetia, per Michel Tramezino, 1544.

¹⁷ G. Bragnolino (a cura di), *Matteo Bandello, Le novelle*, Bari, Laterza, 1931, III 19, II, pp. 355-364. La novella è intitolata "Paolina romana sotto specie di religione è da l'amante sua ingannata ed i sacrifici d'Iside disfatti".

¹⁸ "Scrive Egesippo nelle sue historie che Paolina, matrona castissima et honestissima, con semplicità veramente estrema fu dai sacerdoti della dea Iside, con insolito e nuovo ruffianesimo, sottoposta a un nobil giovane in cambio del dio Anube" (T. Garzoni, *La piazza universale di tutte le professioni del mondo. Nuovamente ristampata*, in Venetia, Appresso Gio. Battista Somasco, 1588, p. 603 (la citazione entro il discorso LXXV, De' ruffiani et delle ruffiane).

¹⁹ L. Coci, *Introduzione*, in Id. (a cura di), *Ferrante Pallavicino, La retorica delle puttane*, cit., pp. XLII-XLIV.

²⁰ Ad esempio la vicenda della mezzana che fa incontrare i due giovani (figura assente sia nel racconto di Giuseppe Flavio sia nella citazione del Garzoni) è descritta da Bandello nel modo seguente: "onde le scrisse un'amorosa lettera e mandolle per messaggera una scaltrita femina avvezza ad esercitare simili mestieri. Andò la donna, e trovata in casa Paolina [...] entrò con lei in ragionamento, fingendo certe sue favole". E così Pallavicino: "consegnò il cavaliere alla perversa donna questa lettera [...] condottasi dunque un giorno alla casa della pudica matrona, cercò modo di secretamente abboccarsi seco, fingendosi spronata dall'importunità di grave negozio". (Cfr. *La Pudicizia schernita*, cit., p. 66).

l'opera per i concetti contrari ai buoni costumi, le descrizioni ardite, gli accenni impropri e inopportuni riferiti alla divinità.²¹ L'estrema rapidità con cui si procedette alla condanna dell'opera, poco più di tre mesi dopo la sua pubblicazione, ha fatto ipotizzare che il romanzo fosse in realtà una satira mascherata dei Gesuiti, che da Roma accelerarono i procedimenti di condanna all'Indice.²²

Nella primavera del 1639 Ferrante soggiornò a Genova, dove cominciò la stesura del *Corriero svaligiato*. Nel corso dello stesso anno compì forse un breve viaggio a Parigi.²³ All'inizio del 1640 tornò a Venezia per dare alle stampe l'opera appena completata, ma il manoscritto gli fu bloccato dal revisore di stato, il quale giudicò inammissibili attacchi così espliciti verso la Corona di Spagna e la Corte di Roma. Fu allora che Ferrante dichiarò pubblicamente di voler lasciare Venezia per trasferirsi in Germania, come cappellano del duca di Amalfi, Ottavio Piccolomini, generale al servizio dell'imperatore. Di questo viaggio non esiste però alcun riscontro documentario.²⁴

Nell'estate del 1641 Ferrante tornò a Venezia, dove pubblicò clandestinamente *Il Corriero svaligiato*, sotto il falso nome di Ginifacio

²¹ Cfr. M. Infelise, *Avignone*, cit., p. 487.

²² Su tale ipotesi si vedano: R. Urbinati, *Ferrante Pallavicino*, cit., pp. 68-73; e M. Infelise, *Avignone*, cit., p. 487;

²³ Cfr. F. Antonini, *Ferrante Pallavicino e la polemica sui romanzi religiosi*, «Studi secenteschi», XXXI (1990), pp. 29-85: n. 5, pp. 32-33. In base ad una lettera di Ferrante a Loredan, datata Parigi 24 novembre 1639 e contenuta in una ristampa dell'*Adamo* del Loredan e dell'*Eva* di Federico Malipiero, lo studioso ha avanzato l'ipotesi che Ferrante avesse compiuto questo viaggio a Parigi, forse tra l'estate e l'autunno del 1639, rientrando a Genova sul finire di quell'anno.

²⁴ Cfr. M. Infelise, *Avignone*, cit., p. 488. Lo studioso fa notare che non esiste alcuna traccia di questo viaggio, neppure nel ricco archivio Piccolomini di Zamrsk in Boemia.

Spironcini e con il falso luogo di stampa di Norimberga.²⁵ L'espedito narrativo fu ricavato dal modello dei *Ragguagli di Parnaso*²⁶ di Traiano Boccalini (Ragguaglio LVIII della centuria seconda). Allo stesso modo, il *Corriero* narrava di quattro cavalieri intenti a leggere e commentare le lettere rubate a un corriere per ordine del loro principe; il contenuto delle lettere e i commenti dei cavalieri servivano all'autore per criticare, tra le altre cose, il nepotismo di Urbano VIII, l'avidità dei Gesuiti, la corruzione della corte papale, la falsità degli spagnoli. Nel settembre 1641 monsignor Vitelli, nunzio apostolico a Venezia, presentò un esposto al Collegio²⁷, con il quale pretendeva una severa punizione per l'autore dell'opera. Il 23 settembre, Ferrante fu imprigionato nei camerotti di Palazzo ducale e vi restò fino al 28 febbraio dell'anno successivo. Scarcerato senza alcun processo, forse grazie all'aiuto del Loredan, egli continuò la sua avventura di audace scrittore: nell'estate del 1642 pubblicò la *Baccinata*,²⁸ aspra satira contro la politica di Urbano VIII in Italia, con particolare riferimento alla questione di Castro. Sulla paternità della *Baccinata* non c'è alcun dubbio. La testimonianza di Girolamo Brusoni, gli esposti di Vitelli al Collegio e gli atti del processo avignonese concordano nell'attribuire l'opera a Ferrante. Nello stesso periodo uscì *La retorica delle puttane*,²⁹ parodia dell'arte retorica insegnata nei collegi gesuitici.

²⁵ Cfr. A. Marchi, *La rete di Ferrante*, cit.

²⁶ T. Boccalini, *Ragguagli di Parnaso*, a cura di Luigi Firpo, Vol. II, Bari, Laterza, 1948.

²⁷ Fu il primo di una serie di esposti (tra il settembre 1641 e il marzo 1643). Gran parte di questi documenti sono stati pubblicati da S. Adorni, A.N. Mancini, *Stampa e censura ecclesiastica a Venezia*, cit.

²⁸ S.a. [Ferrante Pallavicino], *Baccinata ovvero battarella per le api barberine. In occasione della mossa delle armi di N.S. Papa Urbano Ottavo contra Parma*, s.l., nella stamperia di Pasquino, a spese di Marforio, [1642].

²⁹ Cambrai [Venezia], 1642.

Abbandonato il Convento della Carità e dismesso l'abito dei canonici lateranensi, egli cominciò la sua peregrinazione in cerca di protezione, prima a casa del Loredan a Venezia, poi in Friuli, infine a Parma e Piacenza presso i familiari. Intanto, Vitelli aveva preso contatti con Charles de Morfi, un francese il cui vero nome era Charles de Bresche, assoldato dai Barberini per tendere una trappola al Pallavicino. Il sedicente Morfi mostrò a Ferrante delle false lettere di Richelieu, nelle quali il cardinale lo invitava a recarsi a Parigi con la promessa di una sicura occupazione alla sua Corte. Accettato l'invito, egli lasciò Venezia sul finire di settembre, si fermò per qualche tempo a Bergamo presso il cucino Bartolomeo Albani, quindi l'11 novembre proseguì il viaggio a cavallo attraverso la Svizzera in compagnia del De Bresche. Secondo alcuni,³⁰ i due viaggiatori sostarono per qualche giorno a Ginevra, dove Ferrante avrebbe dovuto dare alle stampe alcuni scritti che portava in una valigia di cuoio nero, tra cui il *Divorzio celeste*, uscito proprio a Ginevra nel gennaio del 1643.³¹ Tuttavia, la sosta ginevrina non è stata finora accertata³² e la stessa paternità del *Divorzio* è ancora dibattuta.³³

³⁰ Si veda L. Coci, *Introduzione*, cit., p. CIV; A. Metlica, (a cura di), *Libelli antipapali*, cit., p. 41.

³¹ Si veda l'edizione moderna del *Divorzio celeste*, in A. Metlica (a cura di), *Libelli antipapali*, cit.

³² L'unica testimonianza è di G. Brusoni, *Vita*, cit., pp. 13-14, il quale pur negando la paternità del *Divorzio* a Ferrante, dichiara che egli sostò a Ginevra, dove prese contatti con uno stampatore per pubblicare certi suoi scritti, ma i due non riuscirono ad accordarsi sul prezzo.

³³ La paternità del *Divorzio* è stata negata da Laura Coci, *Ferrante a Venezia: nuovi documenti d'archivio* (III), «Studi secenteschi», XXIX (1988). La studiosa ha suggerito che l'autore fosse piuttosto un ignoto, forse ispirato dal Loredan. A conferma di questa ipotesi, Mario Infelise (*Avignone*, cit., p. 490) ha fatto notare che nessuno all'epoca accusò Ferrante per il *Divorzio*, neppure il nunzio Vitelli, il quale rimase sempre in contatto col De Bresche. Va ricordato inoltre che, quando fu arrestato, Ferrante non aveva nella sua valigia il manoscritto del *Divorzio* e difatti l'opera non è mai citata negli atti del processo. Le recenti scoperte di Clizia Carminati (*Tra Bergamo e*

Giunti ai confini del contado avignone, territorio sotto la giurisdizione papale, i due furono arrestati il 12 gennaio 1643: De Bresche fu subito rilasciato;³⁴ Ferrante, trovato in possesso di manoscritti compromettenti,³⁵ fu invece incarcerato e sottoposto a processo,³⁶ con l'accusa di lesa maestà divina e umana. Il 5 marzo 1644, non ancora ventinovenne, fu decapitato.³⁷

Dopo la morte, il mito di Ferrante si diffuse in Italia e in Europa. Giorgio Spini ha individuato una prima fase (italiana) del mito pallaviciniano tra il 1644 e il 1655, nel qual periodo furono pubblicati a Venezia una serie di scritti d'ispirazione pallaviciniana, provenienti dal circolo degli Incogniti, tra cui *l'Anima di Ferrante Pallavicino* (1644), la

Avignone, cit.) hanno però avvalorato la tesi che il manoscritto fosse pervenuto a Venezia da Bergamo, tramite il cugino di Ferrante, Bartolomeo Albani. A sostegno di quest'ultima tesi, Alessandro Metlica (*Libelli Antipapali*, cit., p. 56) ha proposto ulteriori ipotesi: la *editio princeps* del *Divorzio* è veneziana, il manoscritto fu inviato da Bergamo a Venezia tramite i canali dell'Accademia degli Incogniti, il testo fu corretto dal Loredan e fatto pubblicare da Agostino Fusconi, segretario degli Incogniti.

³⁴ De Bresche fu ucciso a Parigi nel 1646, forse per vendicare la morte di Ferrante. Clizia Carminati (*Tra Bergamo e Avignone*, cit., p. 191) ha recentemente proposto l'ipotesi che l'uccisione di De Bresche potrebbe essere avvenuta un paio d'anni prima, nel 1644, per mano o per commissione del cugino di Ferrante, Bartolomeo Albani. La studiosa non ha addotto delle prove documentarie a supporto della sua ipotesi, ma ha voluto stimolare ulteriori ricerche su questa misteriosa vicenda.

³⁵ Cfr. *Sommario di tutte le pasquinate et lettere diffamatorie ritrovate in mano di Don Ferrante Pallavicino, scritte di sua mano e stampate prima*, Barb. Lat. 9746, 39r-55r, Barb. Lat. 6156 20r-37r; si veda anche A. Metlica, *Libelli antipapali*, cit. n. 9, p. 42.

³⁶ Gli atti del processo sono conservato nella Biblioteca Apostolica Vaticana di Roma, ms. Barb. Lat. 6157 e Barb. Lat. 9746. In quest'ultimo sono contenuti i documenti originali del processo che furono mandati al cardinale Francesco Barberini.

³⁷ La narrazione della decapitazione di Pallavicino fu fatta per primo da Pierre de S. Romuald, *Trésor chronologique et historique contenant ce qui s'est passé de plus remarquable et curieux dans l'Estat, tant civil qu'ecclesiastique*, Paris, Antoine de Sommaville, 1647, III, p. 972.

Secretaria di Apollo (1655) di Antonio Santacroce, la *Vita di Ferrante Pallavicino* (1655) di Girolamo Brusoni; e una seconda fase (europea) del mito, tra il 1660 e il 1680, quando uscirono a Ginevra e Amsterdam altri numerosi scritti che richiamavano le opere di Ferrante, tra i quali una *Continuazione del Corriero svaligiato*, diverse imitazioni del *Divorzio celeste* e della *Retorica delle puttane*, che furono pubblicate sotto il nome di Gregorio Leti, e una serie di operette pseudo-epigrafe, il cui autore fu forse Girolamo Arconati Lamberti.³⁸

Tra il Settecento e l'Ottocento nessuna opera di Ferrante fu pubblicata in Italia. La prima edizione moderna risale al 1926: *La Rettorica (delle cortigiane)*;³⁹ seguono l'edizione del *Corriero svaligiato* a cura di Armando Marchi (1984); *La Retorica delle puttane* a cura di Laura Coci (1992); due edizioni del *Principe ermafrodito* (1991 e 2005);⁴⁰ una raccolta di opere a cura di Anna Maria Pedullà;⁴¹ la *Baccinata* e *Il Divorzio celeste* a cura di Alessandro Metlica.⁴²

Infine, per quanto riguarda le numerose traduzioni francesi, inglesi, svedesi, tedesche delle opere pallaviciniane, e per tutta la produzione manoscritta e le opere a stampa comparse in Italia e all'estero durante e dopo la morte dell'autore, si veda la *Bibliografia di Ferrante Pallavicino* pubblicata da Laura Coci.⁴³

³⁸ Su tutto ciò cfr. G. Spini, *Ricerca dei libertini*, cit., pp. 205-217.

³⁹ Catania, Tirelli.

⁴⁰ Ferrante Pallavicino, *Il Principe ermafrodito*, a cura di E.M. Guidi, Urbino, Montefeltro, 1991; ID., *Il Principe ermafrodito*, a cura di R. Colombi, Roma, Salerno, 2005.

⁴¹ A.M. Pedullà (a cura di), *Romanzi e parodie di Ferrante Pallavicino*, cit., pp. 44-112.

⁴² A. Metlica, (a cura di), *Libelli antipapali*, cit.

⁴³ L. Coci, *Bibliografia di Ferrante Pallavicino*, cit.

Scheda biobibliografica: Tomaso Tomasi

Le fonti principali per la biografia di Tomaso Tomasi sono le *Glorie degli Incogniti*⁴⁴ pubblicate a Venezia nel 1647, un'anonima biografia⁴⁵ compilata forse dallo stesso Tomasi nel 1657 e le *Memorie degli scrittori pesaresi*⁴⁶ scritte da Domenico Bonamini alla fine del Settecento. Nel Novecento, Tomasi fu riscoperto da Luigi Fassò,⁴⁷ che restituì al suo autore la paternità de la *Vita del duca Valentino*⁴⁸, per lungo tempo erroneamente attribuita a Gregorio Leti. Più recentemente, Guido Arbizzoni,⁴⁹ attraverso lo studio di nuovi documenti presso la Biblioteca Oliveriana di Pesaro, ha elaborato un'autorevole biografia del Pesarese. Infine, le ricerche d'archivio di Candida Carella⁵⁰ hanno arricchito il

⁴⁴ Venezia, Valvasense, cit., pp. 416-419.

⁴⁵ Ms. 1146, fascicolo 12, BOP. (cfr. G. Arbizzoni, *La verità e il disinganno: edizioni ed inediti di Tomaso Tomasi*, in *Studi per Eliana Cardone*, a cura di G. Arbizzoni e M. Bruscia, Urbino, Università degli Studi, 1989, pp. 43-75: n. 1 p. 45). La biografia di cui sopra coinciderebbe con un'autobiografia del Tomasi, datata 18 aprile 1657, rintracciata da Candida Carella in ASR, Fondo Cartari Febei, 64, cc. 246r-247v. La studiosa dichiara che l'autobiografia fu probabilmente inviata al Cartari in vista della pubblicazione di un'opera dedicata all'Università La Sapienza, il *De Romano atheneo*, che non fu però portata a termine (cfr. C. Carella, *L'insegnamento della filosofia alla "Sapienza" di Roma nel Seicento. Le cattedre e i maestri*, Firenze, Olschki, 2007. Si veda in particolare la scheda biografica del Tomasi pp. 162-165).

⁴⁶ Ms. 1064, tomo II, 141r-145v, BOP (cfr. G. Arbizzoni, *La verità e il disinganno*, cit, n. 1 p. 45).

⁴⁷ Cfr. L. Fassò, *Avventurieri della penna del Seicento*, Firenze, Le Monnier, 1924.

⁴⁸ *La vita del duca Valentino descritta da Tomaso Tomasi*, Monte Chiaro, Gio. Battista Lucio Vero, 1655. L'edizione curata da Gregorio Leti fu ristampata nel 1670 e nel 1671 con poche modifiche. Fu poi ripubblicata nel 1789 senza luogo di stampa; l'edizione del 1853 curata da M. Fabi attribuisce ancora l'opera al Leti.

⁴⁹ Cfr. G. Arbizzoni, *La verità e il disinganno*, cit.

⁵⁰ Cfr. C. Carella, *L'insegnamento della filosofia*, cit., pp. 162-165.

quadro biografico sul periodo in cui Tomasi fu professore alla Sapienza di Roma.

Tommaso Placido Tomasi nacque il 5 ottobre 1608 a Pesaro: il padre, Francesco Maria, dei Tomasi di Pesaro, fu al servizio dei duchi di Urbino; la madre, Eleonora, era degli Albani di Urbino. Il piccolo Tomaso fu paggio di Federico Ubaldo Della Rovere e della moglie Claudia de' Medici alla corte di Urbino⁵¹. Dopo aver completato gli studi filosofici a Pesaro, si trasferì a Roma, dove conseguì il dottorato in teologia alla Sapienza. Già Chierico Regolare Minore, Tomasi divenne in seguito prete dell'Ordine dei Crociferi⁵². Trasferitosi poi a Venezia⁵³, entrò a far parte dell'Accademia degli Incogniti di Giovan Francesco Loredan, dove fu onorato della dignità di Censore.⁵⁴

⁵¹ Cfr. F. Ugolini, *Storia dei Conti e Duchi di Urbino*, Grazzini, Giannini e C., Firenze, 1859, vol. 2, pp. 437-446.

⁵² La Biblioteca Oliveriana di Pesaro conserva tre lettere e una nota del Tomasi (ms. 1147, fascicolo 1) concernenti le pratiche burocratiche per passare dai Chierici Regolari Minori all'Ordine dei Crociferi, in particolare una lettera al Vescovo di Urbino datata 1 settembre 1638, nella quale si richiede il passaggio alla religione dell'Archispedale di S. Spirito (Cfr. G. Arbizzoni, *La verità e il disinganno* cit, p. 75). Tomasi appartenne a quest'ordine fino al 1656, anno in cui Alessandro VII ne ordinò la soppressione. (cfr. G Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, vol. XVII. *Da S. Pietro ai nostri giorni*, Venezia, Tipografia Emiliana, 1843, p. 303. Sulle origini dell'ordine si veda la storia pubblicata da Benedetto Leoni, *Origine e fondazione dell'Ordine dei Crociferi*, Venezia, 1599).

⁵³ In una lettera di Tomaso al fratello, datata Roma 30 giugno 1631, si annuncia la partenza per Venezia (cfr. G. Arbizzoni, *La verità e il disinganno*, p. 75). È probabile però che essa testimoni solo uno dei viaggi di Tomaso e non un suo trasferimento definitivo nella città lagunare (cfr. M. Gabucci, *Gli ultimi tratti*, n. 6 p. 11).

⁵⁴ «Lumi così riguardevoli di virtù e di Lettere risplendono in Tomaso Tomasi nostro Accademico, che viene ad illustrare con nuovi raggi di merito gli antichi fasti della sua nobilissima famiglia, uno de' principali ornamenti dell'inclita Città di Pesaro. Consacratosi Tomaso a Dio nella Religione de' Crociferi in Roma, e congiunti a gli studi più gravi della filosofia e della teologia gli esercizi delle più scelte lettere, ha fatto conoscere che gli animi nobili sanno in qualunque luogo conservare l'istinto della propria nascita,

La pubblicazione della sua prima opera risale al 1638, *I Gigli sempre fioriti*⁵⁵, panegirico per la nascita di Luigi XIV. Nel 1640 uscì *il Contrasto dei geni*⁵⁶, dedicato al Loredan, il quale ne promosse la composizione nell'ambito dell'Accademia degli Incogniti.



Tomaso Tomasi

Di notevole interesse, anche per le implicazioni autobiografiche, è la novella del Tomasi inclusa nel 1641 tra le *Novelle amoroze de' Signori Accademici Incogniti*⁵⁷. Qui Tomasi ricostruiva, sotto forma di favola

obligando non meno col merito delle sue qualità che con la grazia del suo procedere alla benevolenza ed all'estimazione della sua persona gli animi vaghi di gentilezza. Passato quindi dalle contrade latine sotto il veneto cielo ed in riguardo alle sue pregiatissime condizioni introdotto nella nostra Accademia; spiegando la superbissima pompa d'un ingegno divino s'acquistò l'ammirazione e gl'applausi de' bell'ingegni, che celebravano ne' suoi eruditissimi discorsi all'eleganza dello stile e alla grazia dell'eloquenza congiunta la leggiadria de' concetti e la novità delle materie. Onorato perciò della dignità di Censore, l'esercitò con molta sua gloria e con istraordinaria soddisfazione degli accademici». (*Le Glorie* cit., pp. 416-17).

⁵⁵ *I gigli sempre fioriti. Discorso fatto nella nascita del delfino di Francia*, Roma, Tani, 1638.

⁵⁶ *Il contrasto dei geni. Comedia morale dell'Inquieto Accademico*, Venezia, Sarzina, 1640.

⁵⁷ Venezia, Eredi del Sarzina, 1641, pp. 98-118. La novella del Tomasi verrà inclusa anche nell'edizione successiva: Venezia, Guerigli, 1651, pp. 83-99. Su questa novella cfr. D. Conrieri, *Una novella a doppia chiave storica*, in C. Carminati e V. Nider (a cura di), *Narrazione e storia tra Italia e Spagna nel*

ambientata in Oriente, la vicenda storica di Federico Ubaldo, duca di Urbino dal 1621 al 1623, anni in cui lo stesso Tomaso fu paggio in quella corte. La vicenda storica è la seguente: il sedicenne Federico Ubaldo sposò Claudia de' Medici il 29 aprile 1621. Alcuni giorni dopo, suo padre, il vecchio duca Francesco Maria, rinunciò liberamente all'amministrazione dello stato in favore del figlio, il quale però si allontanò dai consigli del padre e si diede a una vita sregolata. Due anni dopo, Federico Ubaldo fu trovato misteriosamente morto nel suo letto, forse a causa di una congiura ordita dalla famiglia de' Medici, che avrebbero punito il comportamento del giovane duca nei confronti della moglie «gravemente e pubblicamente maltrattata dal marito». Morto il figlio e in assenza di eredi, Francesco Maria decise di destinare, alla sua morte, il ducato di Urbino allo Stato della Chiesa (1631)⁵⁸. Nella novella, Teodoro (Federico Ubaldo) muore solo in apparenza, ma quando prova a tornare al suo posto di governo, egli è accusato di usurpazione e finisce nelle carceri dell'imperatore di Costantinopoli (il papa). Nel frattempo, la devoluzione del regno è già avvenuta e i giudici, spinti da motivazioni di opportunità politica, condannano a morte il disgraziato principe.⁵⁹

Seicento, Trento, Dipartimento di studi letterari, linguistici e filologici, 2007, pp. 425-450. Sulle Novelle degli Incogniti cfr. L. Di Francia, *Novellistica*, vol. II: XVI-XVII secolo, Milano, Vallardi, 1925, pp. 314-334; C. Varese, *Teatro, prosa, poesia*, in *Storia della Letteratura Italiana*, vol. V: *Il Seicento*, Milano, Garzanti, 1967, pp. 519-928: pp. 703-705; C., Jannacco- M. Capucci, *Il Seicento*, Milano, Vallardi, 1986, pp. 623-624.

⁵⁸ Cfr. F. Ugolini, *Storia dei Conti e Duchi di Urbino*, cit., pp. 437-446.

⁵⁹ La seconda parte della novella ricostruisce invece la vicenda del cosiddetto Sebastiano da Venezia, un uomo che nel 1598 affermò di essere il re Sebastiano di Portogallo, scomparso nella battaglia di Alcàcer Quibir il 4 agosto 1578. Arrestato per ordine del Consiglio dei Dieci, il pretendente al trono trascorse due anni in carcere e fu infine liberato il 15 dicembre 1600. Partito da Venezia, egli fu ancora una volta catturato e poi condannato all'ergastolo come impostore; prelevato segretamente dalla galera in cui era incatenato, fu infine rinchiuso in un castello e impiccato il 23 settembre

Nel 1641 Tomasi pubblicò *Il Giardino di Atlante*⁶⁰, libro dedicato al cardinale Carlo de' Medici ⁶¹, attraverso il quale egli cercava di assicurarsi la protezione di quella nobile famiglia⁶². Questo romanzo, ambientato nella mitica Atlantide, si concludeva proprio con la distruzione di Atlantide, quasi a rievocare la fine della dinastia dei Della Rovere.

Al granduca e alla granduchessa di Toscana in occasione della nascita del figlio (futuro Cosimo III), Tomasi dedicò *il Principe studioso*⁶³ (1642), trattato pedagogico-politico destinato all'educazione del futuro granduca.⁶⁴ Qui l'autore suggeriva il percorso di formazione di un

1603 (Cfr. Y.M. Bercè, *Il re nascosto. Miti politici popolari nell'Europa moderna*, Torni, Einaudi, 1996; M. Olivari, *Una propaggine italiana del Sebastianismo: variazioni intorno a un vecchio saggio e ad un libro recente*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», vol. IV, 2 (1999), pp. 499-517). Per un approfondimento su questa novella si veda D. Conrieri, *Una novella a doppia chiave storica*, cit., pp. 435-47.

⁶⁰ Venezia, Bertani, 1641.

⁶¹ Carlo de' Medici era zio del granduca di Toscana Ferdinando II de' Medici (1621-1670); la moglie di quest'ultimo era Vittoria Della Rovere, figlia di Federico Ubaldo, ultimo duca di Urbino prima della devoluzione del ducato alla Chiesa avvenuta nel 1631.

⁶² «Vive adunque il Tomasi in grandissimo concetto appresso i virtuosi ed amato singolarmente da' principi, ed in particolare dal Gran Duca e Gran Duchessa di Toscana, dalla cui reale magnanimità ricevè favori e grazie incomparabili in quel tempo, che onorato della carica di teologo del principe cardinal de' Medici si trattenne in quella nobilissima corte» (*Le glorie*, cit., p. 417).

⁶³ *Il Principe studioso, nato ai servigi del serenissimo Cosmo gran principe di Toscana*, Venezia, Surian, 1642. Le due edizioni successive sono del 1643, entrambe pubblicate a Venezia presso Surian. L'opera fu poi tradotta in tedesco: Leipzig, Fuhrmann, 1666.

⁶⁴ Il giudizio del Ferrari fu molto severo: «col Tomasi, la più nauseabonda adulazione prende una forma studiosa, ed egli scrive il suo libro, nel giorno stesso in cui nasce un principe toscano, per tracciarli il quadro delle sue future letture. Aristotele e Platone vi si vedono citati a fascio con Giusto Lipsio e con Bozio d'Agobbio, e la sola paura del nostro precettore in aspettativa si è che Machiavelli e Bodin possano mai cadere tra le mani dell'augusto suo bambino. Questo miserabile, trascinato dall'ossequio della

futuro principe e individuava le materie di studio e le letture idonee. Come sostenuto da Pagliara, Tomasi sembrava rivolgere i suoi consigli, non già a un bambino, ma a un principe adulto, che ha bisogno di essere guidato nelle scelte di politica culturale utili a se stesso e al suo popolo.⁶⁵

Alla fine del 1642 Tomasi diede alle stampe *L'Antibacinata*,⁶⁶ libello filo-barberiniano che difendeva Urbano VIII dagli attacchi sferrati da Ferrante Pallavicino. Sull'attribuzione dell'*Antibacinata* a Tomasi non ci sono dubbi: già Girolamo Brusoni⁶⁷ e Angelico Aprosio⁶⁸ avevano indentificato Tomaso Tomasi nello pseudonimo di Leopardo Leopardi. Del resto, Leopardi era il cognome originario della famiglia Tomasi: lo pseudonimo del libello rappresentava quindi il rapporto di omofonia tra il vero nome e il vero cognome dell'autore.⁶⁹

Nel 1642 Tomasi fece dunque una scelta di campo repentina in favore della Corte di Roma: come sostenuto da Arbizzoni, «con l'*Antibacinata* sembra crearsi uno strappo difficilmente rimarginabile. Si ha l'impressione, cioè, di assistere ad un voltafaccia non da poco, se si

sua fraseologia, colloca Tiberio tra i migliori principi vicino a Tito ed a Traiano». (cfr. G. Ferrari, *Corso su gli scrittori politici italiani* Nuova ed., prefazione di A.O. Olivetti, Milano, Monanni, 1929, p. 471; prima edizione Milano, Manini, 1862).

⁶⁵ M.B. Pagliara (a cura di), *Il Principe studioso*, Pensa, Bari, 2003, p. 51. Si veda l'*Introduzione*, pp. 7-80. Su questa edizione critica si confronti la recensione di C. Carminati, «La Rassegna della letteratura italiana», 109 (2005), pp. 556-58.

⁶⁶ Cfr. Leopardo Leopardi [Tomaso Tomasi], *L'Antibacinata ovvero apologia per la mossa dell'armi di N.S. papa Urbano ottavo contro Parma*, Macerata, Grisei, s.d. [1642]. D'ora in poi *Antibacinata*.

⁶⁷ G. Brusoni, *Vita di Ferrante Pallavicino*, cit., p. 25.

⁶⁸ Gio. Pietro Giacomo Villani [Angelico Aprosio], *La visiera alzata. Hecatoste di scrittori, che vaghi d'andare in maschera fuor del tempo di carnevale sono scoperti da Gio. Pietro Giacomo Villani*, Parma, Eredi del Vigna, 1689, p. 30.

⁶⁹ G. Arbizzoni, *La verità e il disinganno*, cit., pp. 52-53.

pensa al rapporto del Pallavicino con gli Incogniti e con il Loredano o anche a quel tanto di spregiudicata inquietudine che percorre precedenti scritture del Tomasi»⁷⁰.

Non sembrano inoltre esserci dubbi sul motivo che spinse Tomasi a schierarsi dalla parte dei Barberini: la promessa di una Cattedra di Logica alla Sapienza,⁷¹ dove egli difatti insegnò dal 1644 al 1657. A Roma il Pesarese partecipò inoltre alle attività di alcune accademie, in particolare a quelle degli Intrecciati⁷². Nel periodo romano, diede alle stampe: *Le antiche istorie del nuovo mondo*⁷³ (1643), con dedica al cardinale Francesco Barberini; la lettera panegirica *Della esaltazione di papa Innocentio Decimo*⁷⁴ (1644); *La Spinalba*⁷⁵ (1647), dedicata al Loredan; *L'idea della monarchia*⁷⁶ (1653), offerta al cardinale Chigi (futuro Alessandro VII), poi ristampata in un'edizione riveduta e

⁷⁰ Cfr. G. Arbizzoni, *La verità e il disinganno*, cit., p. 53.

⁷¹ Cfr. C. Carella, *L'insegnamento della filosofia*, cit., pp. 162-165.

⁷² Cfr. *Fasti dell'Accademia de gl'intrecciati nelle quali sono descritte le accademie di belle lettere fin' hora tenute. Con la nota de i discorsi, e delle compositioni: e co' i nomi de gli Accademici, che ivi discorsero, e recitarono...*, in Roma, nella stamperia della Reverenda Camera Apostolica, 1673. Vedi anche G. Arbizzoni., *La verità e il disinganno*, cit., n. 25 p. 54.

⁷³ Roma, Tani. Versione modificata del *Giardino di Atlante*.

⁷⁴ Roma, Tani.

⁷⁵ Venezia, Valvasense. Altra versione del medesimo *Giardino di Atlante*, questa volta patrocinata dal Loredan, con la quale Tomasi tentò di riavvicinarsi a quest'ultimo dopo i dissapori legati alla pubblicazione dell'*Antibacinata*. «Ho procurata la ristampa della Spinalba, accioché V.S. vegga che per qual si voglia accidente non so scordarmi gli amici e la Virtù. Mi riescono care le sue giustificazioni perché, sebbene non avessero giustizia, sono con tutto ciò ripiene di gentilezza. Cuopra un perpetuo oblio tutte le cose passate, né se ne parli più per non offendere la memoria con rimembranze spiacevoli» [...]. (Cfr. *Delle Lettere del Signor Gio. Francesco Loredano nobile veneto. Divise in cinquantadue capi e raccolte da Henrico Giblet cavalier*. Parte prima, p. 310. Si veda anche G. Arbizzoni, *La verità e il disinganno*, cit., n. 14 p. 50 e n. 24 p. 53).

⁷⁶ Roma, Erede del Manelfi.

ampliata, col titolo *Le idee*⁷⁷ (1655). Oltre alle suddette opere pubblicate, Tomasi lasciò diversi scritti inediti, conservati presso la Biblioteca Oliveriana di Pesaro⁷⁸. Tra questi, di notevole interesse autobiografico è *Gli ultimi tratti di una penna che muore, dialogo fra Tomaso Tomasi e la sua Penna*.⁷⁹ Qui Tomasi riesaminava la propria attività di scrittore, attraverso un dialogo tra le figure di Tomaso e della sua Penna: l'epilogo è la morte della Penna e la rinuncia alla scrittura da parte dell'autore.

L'8 aprile 1654, tornato a Pesaro, portò a termine la stesura della *Vita del Duca Valentino*⁸⁰, pubblicata l'anno dopo sotto gli auspici della Granduchessa di Toscana. Il 3 agosto 1656 l'opera fu messa all'Indice;⁸¹ il 20 agosto (e di nuovo il 21 settembre) 1656, Tomasi fu convocato dal segretario dell'Indice dei libri proibiti, Giacinto Libelli, per aver pubblicato senza licenza e con falso luogo di stampa. Egli ammise di essere l'autore della *Vita*, ma di essere estraneo alla stampa, anzi di aver sempre rifiutato le richieste di pubblicare l'opera. A titolo di prova, mostrò ai giudici diversi documenti, tra cui una lettera inviatagli dal Cardinale Mazzarino, datata Parigi 8 febbraio 1647,⁸² con la quale quest'ultimo auspicava la pubblicazione del libro, che all'epoca circolava solo in versione manoscritta. Al processo, Tomasi dichiarò di aver risposto al Mazzarino che “non essendosi avuto per bene qui dai Superiori di lasciarla pubblicare per mezzo delle stampe ne meno io

⁷⁷ Roma, Moneta.

⁷⁸ Codice manoscritto 1146. Cfr. G., Arbizzoni, *La verità e il disinganno*, cit., n. 25 pp. 70-75.

⁷⁹ L'opera, scritta probabilmente nel 1652, rimasta inedita, fu pubblicata per la prima volta da Luigi Fassò in una versione parziale. Cfr. L. Fassò, *Le disavventure postume d'uno storico del Seicento e un suo manoscritto inedito*, «Rivista delle Biblioteche e degli archivi», vol. 33 (1924).

⁸⁰ Monte Chiaro [Parigi], Giovan Battista Lucio Vero.

⁸¹ Cfr. G. Spini, *Ricerca dei libertini*, cit., n. 3 p. 153.

⁸² La lettera è pubblicata integralmente da C. Carella, *L'insegnamento della filosofia*, cit., pp. 237-38.

potevo haver per bene ch'ella si pubblicasse altrove".⁸³ Nonostante la condanna all'Indice, l'opera conobbe una notevole fortuna postuma sia in Italia sia all'estero.⁸⁴

Il 14 luglio 1658, Annibale Tomasi scriveva da Pesaro alla granduchessa Vittoria annunciandole la morte di suo fratello Tommaso: "l'infelice mercoledì tornò di Roma in così pessimo stato di salute che in due giorni è passato di questa a miglior vita".⁸⁵

Il giudizio della critica sulle opere del Tomasi fu molto severo nell'Ottocento, soprattutto per i suoi scritti politici: Giuseppe Ferrari nel suo *Corso su gli scrittori politici italiani*, lo collocò tra «gli adoratori del potere sotto forma regia»;⁸⁶ Ferdinando Cavalli lo inserì nella sua

⁸³ Processo del Tomasi (ACDF, Index Librorum, Protocolli I2, cc. 581r-602v.). Il verbale del processo è riportato da C. CARELLA, *L'insegnamento della filosofia* cit., pp. 233-237.

⁸⁴ Cfr. L. Fassò, *Le disavventure postume di uno storico del '600 e un manoscritto inedito*, cit.

⁸⁵ ASF, Mediceo del Principato, filza 6156, riportato in G. ARBIZZONI, *La verità e il disinganno*, cit., n. 71, p. 69.

⁸⁶ Interessante il commento del Ferrari a proposito degli scrittori della cosiddetta "scuola monarchica" in cui veniva incluso il Tomasi: «Non vi parlerò più, o Signori, degli scrittori infelici. Lascero i politici obbligati a difendersi dal pugnale dei sicarii, o contro gli agenti della forza pubblica, o condannati a passare metà della loro vita nelle prigioni. Lascero Boccacini, Sarpi, Campanella e i loro amici dalla tragica celebrità, e rimanendo pur sempre nell'epoca delle guerre di religione che si chiama volgarmente in Italia del seicento, vi parlerò adesso degli uomini felici, accettati ai governi, nati negli impieghi, carichi di decorazioni. Questa volta farò adunque comparire davanti a voi gli apologisti dei regnanti, i corifei della scuola monarchica, gli adoratori del potere sotto forma regia; nessuno di essi avrà avuto un capello torto, un'ora di veglia, un momento di dispiacenza politica; tutti avranno consacrati i loro ozij alla letteratura colla certezza di ricevere le più larghe ricompense alle più prossime scadenze; ma quale sarà il loro merito? Quale la scienza loro? Voi già indovinate che non essendo animati da alcun spirito di ribellione saranno tutti irrimediabilmente mediocri e scempi» (cfr. G. Ferrari, *Corso su gli scrittori politici italiani*, cit., pp. 465-466)

rassegna di scrittori politici⁸⁷ per aver scritto *Il Principe studioso*. Nel Novecento, la figura di Tomasi fu rivalutata da Mario Bozza⁸⁸, il quale lo annoverò tra gli scrittori politici ingiustamente dimenticati; e da Sergio Bertelli⁸⁹, che lo considerò uno degli sperimentatori della storiografia barocca. Nell'ambito delle ricerche sulla cultura libertina, Giorgio Spini⁹⁰ dedicò una nota al Tomasi per aver pubblicato *l'Antibacinata* e per la sua attività all'interno dell'Accademia degli Incogniti. Come romanziere, il Pesarese è citato da Albert N. Mancini a proposito de *Il Giardino di Atlante*, considerato un esempio del gusto della contaminazione dei romanzieri del Seicento;⁹¹ Claudio Varese ha definito l'opera di Tomasi, non già un romanzo o una vita romanzata, ma piuttosto un commento politico e morale della forza dell'ambizione e della volontà del potere.⁹²

Per quanto riguarda la fortuna postuma delle opere del Tomasi, oltre alle già citate edizioni della *Vita del Valentino*,⁹³ si segnalano le edizioni

⁸⁷ F. Cavalli, *La scienza politica in Italia*, tomo II, New York, Burt Franklin, 1968, pp. 210-11. Prima edizione: Venezia, Regio Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 1865).

⁸⁸ T. Bozza, *Scrittori politici italiani dal 1550 al 1650*, Roma, Ed. di Storia e Letteratura, 1949, pp. 11-15.

⁸⁹ S. Bertelli, *Ribelli, libertini e ortodossi nella storiografia barocca*, Firenze, La Nuova Italia, 1973, pp. 34-36.

⁹⁰ G. Spini, *Ricerca dei libertini. La teoria dell'impostura delle religioni nel Seicento italiano*, nuova ed., Firenze, la Nuova Italia, 1983, pp. 151-53, 195.

⁹¹ Cfr. N. Mancini, *Romanzi e romanzieri del Seicento*, Napoli, Società Editrice Napoletana, 1981, n. 6, pp. 110-11.

⁹² Interessante è il confronto del Tomasi con altri scrittori libertini: «Il Tomasi non travalicava le barriere dell'ortodossia, non sconfinava come potevano fare il Loredano e il Brusoni, non dico il Biondi o il Pallavicino: tuttavia aveva nella sua concezione del mondo e dei principi molti elementi che potevano portarlo a essere letto e ascoltato in senso libertino» (cfr. C. VARESE, *Momenti e implicazioni del romanzo libertino nel Seicento italiano*, in ID., *Scena, linguaggio e ideologia dal Seicento al Settecento. Dal romanzo libertino al Metastasio*, Roma, Bulzoni, 1985, pp. 93-96).

⁹³ Cfr. *infra* n. 49.

tedesche de *Il Principe studioso* (1666)⁹⁴ e della novella contenuta nella raccolta degli Incogniti (1851).⁹⁵ Delle moderne edizioni critiche, le uniche a oggi pubblicate sono: una versione parziale de *Gli ultimi tratti d'una penna che muore* (1923) a cura di Luigi Fassò;⁹⁶ *Il Principe studioso* (2003), a cura di Maria Beatrice Pagliara,⁹⁷ e la recente edizione a cura di Marco Gabucci⁹⁸ de *Gli ultimi tratti d'una penna che muore* (2011).

Infine, per quanto concerne la produzione manoscritta del Tomasi, rimasta inedita e conservata presso la Biblioteca Oliveriana di Pesaro, nonché per un maggiore approfondimento sulla vita e le opere dello scrittore Pesarese, si rimanda all'autorevole studio di Guido Arbizzoni.⁹⁹

⁹⁴ *Der gelehrte printz*, Leipzig, Fuhrmann.

⁹⁵ *Fürst Cantaguzeno*, in *Italiänischer Novellenschatz, ausgewählt und übersetzt von A. von Keller*, vol. 6, Leipzig, Brockhaus, pp. 1-30.

⁹⁶ Cfr. L. Fassò, *Le disavventure postume di uno storico del '600 e un manoscritto inedito*, cit.

⁹⁷ M.B. Pagliara (a cura di), *Il Principe studioso*, cit.

⁹⁸ M. Gabucci (a cura di), *Gli ultimi tratti d'una penna che muore*, Firenze, Le Càriti, 2011. Cfr. anche l'*Introduzione*, pp. 9-80.

⁹⁹ G. Arbizzoni, *La verità e il disinganno*, cit.

1. Una nuova guerra di scrittura

1.1. La diffusione del Manifesto di Parma e la reazione romana

Il 13 gennaio 1642, Odoardo Farnese (1612-1646), quinto duca di Parma e Piacenza e sesto duca di Castro, fu scomunicato da Urbano VIII per essersi opposto all'occupazione militare del ducato di Castro. Odoardo rispose alla sentenza di scomunica con la pubblicazione, verso i primi di febbraio, della *Vera e sincera relazione delle ragioni del duca di Parma contra la presente occupazione del ducato di Castro*. La diffusione del cosiddetto "manifesto di Parma" scatenò una nuova guerra di scrittura, simile alla precedente guerra di scrittura tra Venezia e Roma, che qualche decennio prima aveva suscitato grande interesse in tutta Europa.¹⁰⁰

La Repubblica di Venezia era in quel periodo l'unico stato italiano che si opponeva alle prerogative romane e riconosceva l'eredità della riflessione politica sarpiana. Paolo Sarpi¹⁰¹ (1552-1623), religioso

¹⁰⁰ I. Cacciavillani, *Paolo Sarpi. La guerra delle scritture del 1606 e la nascita della nuova Europa*, Venezia, Corbo e Fiore, 2005; A. Prosperi, "L'altro coltello". "Libelli de lite" di parte romana, in M. ZANARDI (a cura di), *I Gesuiti a Venezia, Momenti e problemi di storia veneziana della Compagnia di Gesù, Atti del Convegno di Studi*, Venezia, 2-5 ottobre 1990, Padova, Gregoriana Libreria Editrice, 1994, pp. 263-87.

¹⁰¹ Su Paolo Sarpi si veda innanzitutto F. MICANZIO, *Vita del padre Paolo dell'Ordine de' Servi e Theologo della Serenissima Repubblica di Venetia*, 1646, edizione moderna in P. Sarpi, *Istoria del Concilio tridentino*, a cura di C. Vivanti, Einaudi, Torino, 1974, vol II, pp. 1272-1413; F. Chabot, *La politica di Paolo Sarpi*, in Id., *Scritti sul Rinascimento*, Torino, Einaudi, 1967, pp. 459-590; G. COZZI, *Paolo Sarpi tra Venezia e l'Europa*, Torino, Einaudi, 1979; V. Frajese, *Sarpi scettico. Stato e Chiesa a Venezia tra Cinque e Seicento*, Bologna, Il Mulino, 1984; C. Pin, *Ripensando Paolo Sarpi*, Venezia, Ateneo Veneto, 2006.

appartenente all'Ordine dei Servi di Maria e autore della celebre *Istoria del Concilio tridentino*, fu un convinto difensore delle prerogative della Repubblica nei confronti della Chiesa cattolica. Tra il 1604 e il 1605 il Senato veneziano varò delle leggi che vietavano la costruzione non autorizzata di edifici religiosi e limitavano le competenze dei tribunali della Chiesa: gli ecclesiastici che avessero commesso dei crimini sarebbero stati d'ora in poi giudicati dall'autorità statale. Papa Paolo V richiese immediatamente l'abrogazione delle leggi appena promulgate, rivendicando la separazione tra diritto dello Stato e diritto della Chiesa. Paolo Sarpi, nominato teologo canonista dello stato veneto, difese le ragioni della Repubblica in alcuni suoi scritti inviati al papa, poi raccolti nella famosa *Storia dell'Interdetto*.¹⁰² Vista l'ostinazione da parte veneziana, Paolo V colpì la Repubblica con l'Interdetto, ossia con una sorta di scomunica collettiva che impediva l'amministrazione dei sacramenti nello stato veneto.¹⁰³ La Repubblica rispose con l'espulsione dei Gesuiti da Venezia, che non vi avrebbero fatto ritorno

¹⁰² *Historia particolare delle cose passate tra 'l Sommo Pontefice Paolo V e la Serenissima Repubblica di Venezia*, edizione moderna in P. Sarpi, *Istoria dell'Interdetto ed altri scritti editi e inediti*, a cura di M.D. Busnelli e G. Gambarin, Laterza, Bari, 1941. Gli scritti che irritarono maggiormente la Corte di Roma furono: *Considerationi sopra le censure della santità del papa Paolo V contra la Serenissima Repubblica di Venezia* (1606), *Trattato dell'Interdetto di Paolo V nel quale si dimostra che non è legittimamente pubblicato* (1606), *Apologia per le opposizioni fatte dal cardinale Bellarmino ai trattati et risoluzioni di G. Gersone sopra la validità delle scomuniche* (1606), raccolte nell'edizione moderna: Paolo Sarpi, *Opere*, a cura di G. Cozzi e L. Cozzi, Ricciardi, Milano-Napoli, 1969.

¹⁰³ Sull'Interdetto si veda: W. Bouwsma, *Venice and the Defence of Republican Liberty*, Berkeley and Los Angeles, University of California Press, 1968 (edizione italiana: *Venezia e la difesa della libertà repubblicana. I valori del Rinascimento nell'età della Controriforma*, Bologna, Il Mulino, 1977); C. De Magistris, *Per la storia del componimento della contesa tra la Repubblica Veneta e Paolo V (1606-1607)*, Torino, Anfossi, 1941; F. Seneca, *La politica veneziana dopo l'Interdetto*, Padova, Liviana, 1957.

prima del 1657.¹⁰⁴ Questi fatti provocarono un duro confronto ideologico e un'aspra guerra di scrittura tra Venezia e Roma: entrambe le parti produssero una serie di proclami, manoscritti, sermoni e libelli a stampa in difesa delle proprie ragioni. Agli scritti provenienti da Venezia risposero i polemisti romani, tra i quali alcuni insigni cardinali e teologi, con altrettanti libelli che accusavano la Repubblica di disobbedienza ed eresia.¹⁰⁵ Come ha fatto notare Filippo De Vivo, solo alcuni libelli furono sponsorizzati dai governi, mentre la grande quantità di scritti in circolazione era dovuta all'intraprendenza di editori e stampatori (prima ancora degli autori) che pubblicavano libelli polemici per trarne un vantaggio economico. Nel corso di questa guerra di scrittura, a Venezia solo otto stampatori di libelli antipapali indicarono il loro nome sul frontespizio, mentre a Roma gli stampatori di libelli contro la Repubblica che indicarono il loro nome sul frontespizio furono ben diciannove. Ciò è spiegato dal fatto che gli stampatori veneziani temevano le conseguenze della censura ecclesiastica: perfino la società editrice multinazionale Giunti, che a Firenze pubblicò tre libelli contro la Repubblica, a Venezia non osò pubblicare neppure un libello contro il papa.¹⁰⁶

Nel febbraio 1642, in seguito alla pubblicazione del Manifesto di Parma, il governo veneziano incaricò Fulgenzio Micanzio, ex segretario e biografo di Paolo Sarpi, di fare una recensione del libro appena uscito.

¹⁰⁴ Sulla storia dei Gesuiti a Venezia si veda: M. Zanardi (a cura di), *I Gesuiti a Venezia*, cit.; S. Pavone, *Le astuzie dei gesuiti. Le false "Istruzioni" segrete della Compagnia di Gesù e la polemica antigesuitica nei secoli XVII e XVIII*, Roma, Salerno, 2000.

¹⁰⁵ Cfr. F. De Vivo, *Information and Communication in Venice. Rethinking Early Modern Politics*, Oxford, Oxford University Press, 2009, pp. 207-209. Edizione italiana Id., *Patrizi, informatori, barbieri: politica e comunicazione a Venezia nella prima età moderna*, Milano, Feltrinelli, 2012.

¹⁰⁶ Id., p. 220.

Com'era prevedibile, Micanzio espresse un giudizio positivo sul libro e suggerì alla Repubblica di consentirne la ristampa anche a Venezia, affinché si divulgassero questioni di fondamentale importanza per la politica tra gli stati italiani. Nonostante il parere favorevole di Micanzio, la maggior parte dei senatori veneziani e lo stesso doge Erizzo, che auspicavano una soluzione negoziata del conflitto tra Farnese e Barberini, proibirono la ristampa del libro. Da parte sua, Monsignor Vitelli, nunzio apostolico a Venezia, riuscì a trovare il modo di prevenire eventuali imprese editoriali in tal senso.¹⁰⁷

Nonostante tutte le precauzioni, né il Senato veneziano né il nunzio apostolico riuscirono a impedire la diffusione del manifesto di Parma: già alcuni giorni dopo la pubblicazione parmense, il libro circolava a Venezia. L'11 febbraio Vitelli scriveva al cardinal Barberini che il libro era stato portato a Venezia dal conte Ferdinando Scotti, inviato del duca di Parma presso la Repubblica:

è tornato il Conte Ferdinando e trovo che lui ha portato il libro intitolato Vera e sicera relatione delle ragioni del Duca di Parma contro la presente occupatione del Ducato di Castro. È un foglio alto due dita per colonna. Fo diligenza per haverlo. Ne ha dato uno all'ambasciatore dell'Imperatore et un altro all'ambasciatore di Spagna et uno se ne manda in polonia al Re.¹⁰⁸

Intanto a Roma cominciava a uscire una serie di scritti sulla questione di Castro, in difesa delle ragioni del papa. I principali polemisti di parte papalina furono Alberto Morone (storico e influente

¹⁰⁷ Si vedano i dispacci di Vitelli in ASV, *Segr. Stato*, Venezia, filza 66, fogli 95v, 99r; si veda anche C. Costantini, *Una nuova guerra di scrittura*, n. 10.

¹⁰⁸ ASV, *Segr. Stato*, Venezia, filza 66, fogli 72-74, 11 febbraio 1642.

uomo di potere presso la Corte romana), Felice Contelori (bibliotecario e grande erudito), Giovanni Ghini (Commissario Generale della Camera Apostolica) e Pier Francesco De Rossi (avvocato concistoriale). Quasi tutte queste pubblicazioni, in italiano e in latino, uscirono anonime e prive di note tipografiche. La maggior parte di questi scritti, alcuni dei quali circolavano separatamente pur facendo parte di una stessa opera, fu stampata tra la primavera e l'estate del 1642; ma forse già prima della pubblicazione del manifesto di Parma circolavano scritti polemici in difesa delle ragioni del papa. Del resto, lo stesso manifesto di Parma era già stato completato verso la fine del 1641, come si evince da alcuni riferimenti del testo e da una lettera di Vitelli a Barberini, datata 7 dicembre 1641:

Del Manifesto del Duca me l'ha detto Don Venturino, che è stato ricercato di esso da diversi di questi Signori credendo che lui lo havesse et da questi istessi sente dolersene parendoli che il Duca non havesse fatto conto di loro.¹⁰⁹

Tra tutti gli scritti pubblicati a Roma, la più importante fu la *Lettera scritta ad un Signore in risposta del libro stampato sopra le ragioni del Serenissimo Duca di Parma contro la presa della città di Castro eseguita dall'armi pontificie nell'anno 1641*, attribuita da alcuni a Felice Contelori, da altri ad Alberto Morone.¹¹⁰ La prima edizione uscì nei primi di agosto

¹⁰⁹ Cfr. C. Costantini, *Le scritture di Roma*, in *Fazione Urbana*, cit.

¹¹⁰ Sull'attribuzione a Contelori si rimanda a F. Petrucci, *Felice Contelori*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, vol. 28 (1983), consultabile online all'indirizzo: www.treccani.it/biografie. Sull'attribuzione a Morone si veda C. Costantini, *Una nuova guerra di scrittura*, cit. Costantini attribuisce con certezza a Morone la prima edizione, che circolò solo in forma manoscritta.

1642, ma è probabile che la redazione dell'opera risalisse al periodo immediatamente successivo alla diffusione del manifesto di Parma. Una lettera di Francesco Barberini a Taddeo, datata 12 marzo 1642, fa riferimento alla preparazione di uno scritto per confutare le ragioni del duca: "si sta replicando al Manifesto del Duca di Parma et spero invierò qualche cosa a Vostra Eminenza".¹¹¹ Una prima versione manoscritta della *Lettera* è attestata già in aprile;¹¹² una seconda edizione, arricchita da documenti e citazioni erudite, cominciò a circolare tra settembre e ottobre dello stesso anno. L'autore dedicava la sua *Lettera* "all'onore della verità delle ragioni della Santa Sede" e accusava gli autori del manifesto di Parma di aver usato in maniera errata le citazioni erudite ivi riportate e aver riempito "le carte di errori e di livori".¹¹³ Facendo ricorso a citazioni erudite e documenti d'archivio, la *Lettera* intendeva confutare punto per punto le ragioni del duca di Parma: allo stesso modo, l'*Antibacinata* di Tomasi Tomasi, pubblicata a Venezia verso la fine di ottobre di quello stesso anno, intendeva confutare gli attacchi contro Urbano VIII e le tesi filo-farnese della *Baccinata* di Ferrante Pallavicino.

1.2. Venezia: centro della cultura anticonformista in Italia

Tra Quattrocento e Cinquecento, gli editori italiani, e in particolare quelli veneziani, avevano conquistato una posizione predominante nel

¹¹¹ Cfr. C. Costantini, *Le scritture di Roma, in Fazione urbana. Sbandamento e ricomposizione di una grande clientela a metà Seicento*, prima edizione 1998, ultima revisione 2008, consultabile online all'indirizzo: www.quaderni.net/WebFazione/000indexFazione.htm cit., n. 10.

¹¹² Questa edizione fu inviata al nunzio Grimaldi a Parigi. Cfr. Id., n. 15.

¹¹³ Cfr. F. Petrucci, *Felice Contelori*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit., vol. 28 (1983).

mercato europeo del libro, ma con l'entrata in vigore dell'Indice dei Libri Proibiti di Paolo IV (1559) la produzione e la commercializzazione di libri furono limitate dall'azione dell'organo di controllo della censura ecclesiastica.¹¹⁴ Venezia era uno dei più importanti centri editoriali d'Europa, in concorrenza con Basilea, Amsterdam, Anversa, Parigi, Lione, Francoforte e Oxford. In Italia, i due principali centri editoriali erano Venezia e Roma. Nel corso del Seicento, Venezia, capitale della Repubblica e centro della cultura anticonformista in Italia, mantenne una posizione di primo piano nel mercato editoriale, in concorrenza con Roma, sede del papato e centro della cultura cattolica controriformista.¹¹⁵ La presenza della censura ecclesiastica favorì lo sviluppo di stamperie clandestine e l'adozione di alcuni stratagemmi per aggirare il controllo preventivo, come ad esempio l'espedito di apporre un falso luogo di stampa sul frontespizio del libro.¹¹⁶

L'ambiente culturale veneziano era influenzato dalle idee provenienti dall'Università di Padova, dove avevano insegnato Pietro Pomponazzi (1462-1525), autore del *De immortalitate animae*, trattato che negava l'immortalità dell'anima;¹¹⁷ il grande scienziato Galileo Galilei, autore del *Sidereus Nuncius* e sostenitore della teoria copernicana;¹¹⁸ e il filosofo aristotelico eterodosso Cesare Cremonini (1550-1631), le cui posizioni in favore dello scetticismo, dell'ateismo e della mortalità

¹¹⁴ Cfr. M. Infelise, *Il mercato dei libri (XVII-XVIII secolo)*, in *Atlante*, cit., p. 428.

¹¹⁵ Id., p. 430.

¹¹⁶ Id., p. 439.

¹¹⁷ Su Pomponazzi si vedano: B. Nardi, *Studi su Pietro Pomponazzi*, Firenze, le Monnier, 1965; R. Ramberti, *Il problema del libero arbitrio nel pensiero di Pietro Pomponazzi*, Firenze, Olschki, 2007; M. Sgarbi, *Pietro Pomponazzi. Tra tradizione e dissenso*, Firenze, Olschki, 2010;

¹¹⁸ Su Galilei si vedano: A. BANFI, *Galileo Galilei*, Il Saggiatore, Milano, 1961; M. Bucciantini, *Galileo e Keplero. Filosofia, Cosmologia e teologia nell'età della Controriforma*, Einaudi, Torino, 2003.

dell'anima gli causarono la denuncia per eresia all'Inquisizione.¹¹⁹ Cremonini era stato protagonista della controversia con i gesuiti a proposito dell'insegnamento di Aristotele. I Gesuiti interpretavano le idee aristoteliche sulla base della tradizione della Scolastica, e segnatamente dalla teologia tomistica parigina. Essi applicavano un particolare approccio allo studio di Aristotele che permetteva loro di dimostrare la conformità delle argomentazioni aristoteliche con i principi del Cristianesimo. In tal modo, intendevano mettere in discussione l'aristotelismo eterodosso padovano risalente a Pietro Pomponazzi, il quale aveva dimostrato l'incompatibilità tra principi aristotelici e dogmi cristiani.¹²⁰ Lo stesso Paolo Sarpi si era opposto al metodo d'insegnamento gesuitico,¹²¹ che a suo parere non permetteva ai giovani di formare le proprie coscienze attraverso il dubbio e il confronto di concezioni alternative:

Non è l'Educazione una cosa assoluta, che abbia gradi perfezione, il sommo de' quali sia toccato a' Padri Gesuiti, ma è l'educazione

¹¹⁹ Su Cremonini si veda: C. B. Schmitt, *Cesare Cremonini*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit., vol. 30 (1984); M. Sangalli, *Cesare Cremonini, la Compagnia di Gesù e la Repubblica di Venezia. Eterodossia e protezione politica*, in *Cesare Cremonini. Aspetti del pensiero e scritti. Atti del Convegno di studio (Padova, 26-27 febbraio 1999)*, a cura di Ezio Riondato e Antonino Poppi, vol. I, Il Pensiero, Padova, 2000; Id., *Apologie dei Padri Gesuiti contro Cesare Cremonini, 1592*, in "Atti e memorie dell'Accademia patavina di scienze morali, lettere ed arti", (1997-1998).

¹²⁰ Cfr. E. Muir, *Guerre culturali. Libertinismo e religione alla fine del Rinascimento*, Bari, Laterza, 2008, pp. 29-33.

¹²¹ G.M. Anselmi, *Per un'archeologia della Ratio: dalla "pedagogia" al "governo"*, in G. P. Brizzi (a cura di), *La "Ratio studiorum". Modelli culturali e pratiche educative dei Gesuiti in Italia tra Cinque e Seicento*, Roma, Bulzoni, 1981, pp. 11-42; P. Caiazza, *I Gesuiti: pedagogia ed etica*, in G. De Rosa, T. Gregory e A. Vauchez (a cura di), *Storia dell'Italia religiosa*, vol. II, *L'età moderna*, Roma-Bari, Laterza, 1994, pp. 211-30;

relativa al Governo; per il quale la Gioventù è educata in modo, che quella, che è buona, ed utile per un governo, è dannosa per un altro, e secondo la varietà de' Governi l'educazione riceve varietà. Quella, che è utile per uno stato militare, che si mantiene, ed aumenta con la violenza, è perniciosa ad un pacifico, che si conserva con l'osservanza delle Leggi.¹²²

La polemica sarpiana e la tradizione padovana dello scetticismo filosofico ebbero una grande influenza sugli ambienti culturali veneziani, in particolare sulle accademie letterarie. A Venezia erano presenti circa sessanta accademie, la più importante delle quali fu l'Accademia degli Incogniti,¹²³ fondata nel 1630 dal patrizio veneziano Giovan Francesco Loredan e formata, tra l'altro, da letterati che erano stati allievi di Cesare Cremonini.¹²⁴ Loredan, oltre a essere un influente uomo politico e un illustre mecenate, fu egli stesso autore di numerose opere di notevole rilievo, tra le quali: *Scherzi Geniali* (1632), *La Dianea* (1635), *L'Adamo* (1640), *Novelle amoroze* (1641), *Le glorie degli Incogniti* (1647). Quest'ultima opera raccoglieva 106 biografie di scrittori Incogniti, comprese quelle di Ferrante Pallavicino e Tomaso Tomasi. *Le Glorie* rappresentavano circa un terzo degli accademici, su un totale di 291 membri: la maggior parte erano letterati, ma vi erano anche matematici, avvocati, medici ed ecclesiastici.¹²⁵ Tra i letterati, oltre ai già citati Pallavicino e Tomasi, l'Accademia annoverava figure quali Giovan

¹²² P. Sarpi, *Opere*, vol. VI, Helmstadt, 1765, p. 145.

¹²³ Sull'Accademia degli Incogniti: M. Miato, *L'Accademia degli Incogniti*, cit.; G. Spini, *Ricerca dei libertini*, cit.

¹²⁴ Cfr. C. Carminati, *Giovan Francesco Loredan*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit., vol. 65 (2005).

¹²⁵ Cfr. M. Miato, *L'Accademia degli Incogniti*, cit., p.61.

Battista Marino,¹²⁶ Giovan Francesco Biondi,¹²⁷ Agostino Mascardi,¹²⁸ Girolamo Brusoni,¹²⁹ Maiolino Bisaccioni,¹³⁰ Antonio Rocco,¹³¹ Arcangelo Aprosio¹³² e molti altri.

La maggior parte degli Incogniti proveniva da nobili famiglie e molti di loro appartenevano al clero, a cominciare da Pallavicino (canonico regolare), Tomasi (prete crocifero), Brusoni (certosino), Aprosio (agostiniano) e via dicendo. Tuttavia, come ha notato Giorgio Spini, se andiamo ad analizzare più da vicino le biografie di questi individui riscontriamo un quadro meno idilliaco rispetto a quanto ci si potrebbe aspettare: Pallavicino finì sul patibolo per i suoi scritti antipapali; Brusoni passò dal chiostro alla vita mondana finendo anche in prigione; padre Rocco era un noto miscredente. Infine, quasi tutti gli accademici Incogniti potevano vantare almeno un libro colpito dall'*Index Librorum Prohibitorum*, tra cui lo stesso Tomaso Tomasi, colpito dall'Indice per aver pubblicato la *Vita di Cesare Borgia*; e Ferrante Pallavicino, le cui opere furono quasi tutte messe all'Indice. Del resto, i modelli letterari di

¹²⁶ Su Marino si veda: A. Martini, *Giovan Battista Marino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit., vol. 70 (2007); C. Carminati, *Giovan Battista Marino tra Inquisizione e Censura*, Roma, Ed. Antenore, 2008.

¹²⁷ Cfr. G. Benzoni, *Giovanni Francesco Biondi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit., vol. 10 (1968).

¹²⁸ Su Mascardi si veda: M.L. Doglio, *Agostino Mascardi*, in Vittore Branca (a cura di), *Dizionario critico della letteratura italiana*, Torino, UTET, 1973, vol. II, pp. 547-549; E. Bellini, *Agostino Mascardi tra 'Ars Poetica' e 'Ars historica'*, Milano, Vita e Pensiero, 2002.

¹²⁹ Su Brusoni si veda: G. De Caro, *Girolamo Brusoni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit., vol. 14 (1972).

¹³⁰ Cfr. V. Castronovo, *Maiolino Bisaccioni*, in Id., vol. 10 (1968);

¹³¹ Cfr. G. Dall'Orto, *Antonio Rocco and the background of his "L'Alcibiade fanciullo a scola"*, in *Atti del convegno "Among men, among women"*, Amsterdam, 22-26 June 1983, pp. 224-232; T. Spinelli, *Un libertino del '600: Antonio Rocco fra ordine e trasgressione*, "Critica Letteraria", XVIII, n. 68, 1990, pp. 461-479.

¹³² Cfr. A. Asor-Rosa, *Angelico Aprosio (al secolo Ludovico), detto il Ventimiglia*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit., vol. 3 (1961).

riferimento per gli Incogniti erano l'*Adone* di Marino, il *Decameron* di Boccaccio, *I Ragionamenti* di Pietro Aretino, i *Ragguagli di Parnaso* di Triano Boccalini, tutte opere condannate dalla censura ecclesiastica.¹³³

Un aspetto interessante dell'Accademia era la pratica della corrispondenza epistolare tra i letterati. Le lettere inviate a Loredan da ogni parte d'Italia erano lette pubblicamente durante le sedute dell'accademia e costituivano un importante canale d'informazione e fonte di dibattito in un'epoca in cui non erano ancora comparsi i primi giornali.¹³⁴ L'Accademia degli Incogniti, oltre a essere un circolo di letterati, un luogo di lettura e dialogo, fu soprattutto un importante centro di produzione libraria, che diede uno straordinario impulso alla stampa e alla diffusione delle idee.

1.3. Libelli, pasquinate e profezie nella Roma dei Barberini

Nonostante fosse il centro della controriforma cattolica, Roma era pervasa da una vasta letteratura antibarberiniana: pasquinate, libelli antipapali e scritti di vario genere che criticavano o deridevano il papa e i Barberini. Questi ultimi reagirono con una rigida azione censoria e con una dura repressione di coloro i quali erano ritenuti colpevoli. Nella Roma dei Barberini furono celebrati numerosi processi, tra i quali il più famoso fu contro Galileo Galilei (1633), che si concluse con la condanna dello scienziato per le sue teorie astronomiche contrarie all'insegnamento della Sacra Scrittura.¹³⁵ Altri processi furono celebrati contro autori e stampatori clandestini di scritti antibarberiniani: nel

¹³³ Cfr. G. Spini, *Ricerca dei libertini*, cit., pp. 151-154.

¹³⁴ Cfr. M. Miato, *L'Accademia degli Incogniti*, cit., p.11.

¹³⁵ Cfr. F. Flora, *Il processo di Galileo*, Rizzoli, Milano, 1954; P. REDONDI, *Galileo eretico*, Einaudi, Torino, 1983.

1636, il marchese Francesco Manzuoli fu arrestato per aver pubblicato e divulgato pasquinate contro Urbano VIII, e dopo un lungo processo, fu condannato alla decapitazione.

Nel 1630 a Roma fu arrestato e processato l'abate di S. Prassede, reo di aver diffuso una profezia che preannunziava la morte del papa¹³⁶ A quanto pare, lo stesso Urbano VIII faceva ricorso agli astrologi e temeva l'avverarsi di certe profezie sulla sua morte, che erano molto diffuse a Roma.

Grande uomo di cultura e rinomato astrologo, Orazio Morandi, abate di S. Prassede, aveva trasformato il suo monastero in un centro culturale aperto alla frequentazione di studiosi, letterati, artisti e cardinali:¹³⁷ la sua biblioteca accoglieva libri di vario genere (letteratura, scienza, astrologia, magia, politica, storia contemporanea) che potevano essere consultati *in loco* o presi in prestito.¹³⁸ Oltre all'attività di mediatore culturale, Morandi cominciò a diffondere "avvisi" anonimi relativi al collegio cardinalizio e ai cardinali papabili, notizie che dovevano restare riservate, ma che furono apprezzate anche da ambasciatori presso la Corte romana, tra i quali il veneziano Alvise Contarini.¹³⁹ Soprattutto, egli redasse pronostici su eventi politici e importanti personaggi contemporanei: tra il 1629 e il 1630 Morandi formulò la previsione astrologica che Urbano VIII sarebbe morto nell'anno 1630. Irritato dal credito che la profezia riscosse tra numerosi

¹³⁶ Cfr. S. Tabacchi, *Orazio Morandi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit., vol. 76 (2012).

¹³⁷ Cfr. L. Fiorani, *Astrologi, superstiziosi e devoti nella società romana del Seicento*, in «Ricerche per la storia religiosa di Roma», 2 (1978), pp. 102.

¹³⁸ Sulla biblioteca del Morandi si veda G. Ernst, *Scienza, astrologia e politica nella Roma barocca. La biblioteca di don Orazio Morandi*, in *Bibliothecae selectae: da Cusano a Leopardi*, a cura di E. Canone, Firenze, Olschki, 1993, pp. 217-252.

¹³⁹ Cfr. S. Tabacchi, *Orazio Morandi*, cit.

cardinali papabili, il 13 luglio Urbano VIII ordinò l'arresto di Morandi e dei suoi complici. Il 18 agosto iniziò il processo:¹⁴⁰ le testimonianze dei monaci fornirono un quadro completo delle attività del Morandi, il quale, dopo aver ammesso tutti i capi d'imputazione a suo carico, morì improvvisamente il 7 ottobre, quando il processo si avviava alla conclusione. Il 1 aprile 1631, con la bolla *Inscrutabilis iudiciorum Dei*, Urbano VIII stabilì che le arti magiche usate nei confronti della vita o della morte del papa e dei suoi parenti fino al terzo grado costituivano delitto di lesa maestà da punirsi con la morte e la confisca dei beni.¹⁴¹

Gli effetti della bolla del 1631 si videro nel processo a carico di Giacinto Centini (1597-1635),¹⁴² nipote dell'influente cardinale Felice Centini. Forse suggestionato dalle precedenti previsioni astrologiche dell'abate di S. Prassede, Giacinto prese contatti con Bernardino da Montalto, un frate che aveva fama di negromante. Questi, dopo avergli pronosticato la successione del cardinal Centini a Urbano VIII, lo convinse a intraprendere sortilegi per affrettare la morte dell'attuale pontefice. Riunitisi in una stanza sotterranea della villa di Spinetoli, Giacinto e Bernardino, in compagnia di altri due frati negromanti, Zampone di Fermo e Cherubino Serafini d'Ancona, diedero inizio alle pratiche magiche, ripetute in diverse occasioni. Il Centini promise

¹⁴⁰ Il processo a Orazio Morandi è conservato presso l'Archivio di Stato di Roma, *Tribunale del governatore, Processi*, 1630, n. 251. Si veda anche A. Bertolotti, *Giornalisti astrologi e negromanti in Roma nel secolo XVII*, «Rivista Europea», *Gazzetta d'Italia*, (1878), p. 51.

¹⁴¹ Un altro astrologo del gruppo che frequentava il monastero di S. Prassede, Raffaele Visconti, aveva invece pronosticato che il Pontefice sarebbe morto tra il 1643 e il 1644, e in effetti Urbano morì proprio nel 1644. (Cfr. P.L. PIZZAMIGLIO, *L'astrologia in Italia all'epoca di Galileo Galilei (1550-1650). Rassegna storico-critica dei documenti librari custoditi nella Biblioteca "Carlo Viganò"*, Roma, Vita e Pensiero, 2004, p. 222.

¹⁴² Cfr G. Benzoni, *Giacinto Centini*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit., vol. 23 (1979).

addirittura la porpora cardinalizia ai tre frati, qualora i sortilegi si fossero avverati. Scoperti dal Sant'Uffizio, furono tutti arrestati e sottoposti a processo. Infine, ritenuti colpevoli di lesa maestà, il Centini e i due frati (Cherubino e Bernardino) furono condannati a morte e giustiziati in pubblica piazza il 22 aprile 1635.¹⁴³

Nonostante la repressione e la censura, le profezie continuarono a circolare anche in seguito a questi avvenimenti. Ferrante Pallavicino, nella lettera dedicatoria della *Baccinata*, citò proprio una di queste profezie su Urbano VIII:

e guardisi di non far avverare la profezia ritrovata in quella pietra entro Macerata, ove a caratteri antichi effigiavasi la minaccia del sacco di Roma, sotto quel Pontefice che avrebbe per insegna le Api.¹⁴⁴

Tomaso Tomasi si affrettò a correggere le affermazioni di Ferrante, asserendo che la profezia era stata ritrovata a Rocca Contrada e non a Macerata; inoltre, essa non aveva nulla di profetico, ma era stata messa lì da qualcuno che voleva danneggiare l'immagine di Urbano VIII. Il testo della profezia fu allegato da Tomasi nell'appendice dell'*Antibacinata*:

¹⁴³ Sulla vicenda si veda anche ASV, Senato, Dispacci Roma, filza 111, lettera del 28 aprile 1635; G. Gigli, *Diario romano*, a cura di G. Ricciotti, Roma, 1958, pp. 152-154; I. Carini, *Attentato di Giacinto Centini contro Urbano VIII*, in «Il Muratori» (1892) vol. I, fasc. 2; M. Rosi, *La congiura di Giacinto Centini*, in «Archivio della R. Società romana di storia patria», XXII (1899), pp. 347-371; L. Von Pastor, *Storia dei papi*, XIII, Roma, 1931, p. 622.

¹⁴⁴ *La Baccinata*, in A. Metlica (a cura di), *Libelli antipapali*, cit., p. 66 (d'ora in poi *Baccinata*).

Quando destruetur domus belli, et aedificabitur domus orationis, tunc iterum videbit me sol, et erit tempus salutis, et annus santificationis, frustra quaerit Vulpes coniungi Aquilae, iungetur autem Gallo, et surget gens contra gentem, et regnum adversus regnum. Veh Mundo, sed praecipue veh tibi pastore nim tuus cuius insigna erunt Apes planget supra te planctu magno. Magna erit velut Mare contritio tua, et quae eras domina Gentium, eris spelunca latronum. Veh tibi Roma. Veh tibi Roma. Veh tibi Roma.¹⁴⁵

La notizia del rinvenimento di questa profezia era stata riportata da un avviso spagnolo di un paio d'anni prima. L'avviso, datato 28 febbraio 1640, informava i suoi lettori che in Italia, nel corso dei lavori di abbattimento di un antico castello sulle cui fondamenta doveva essere costruito un convento, era stata rinvenuta una profezia scolpita sulla pietra.¹⁴⁶

Incredibilmente, la profezia citata da Ferrante fu a un passo dall'avverarsi nel settembre del 1642, quando l'esercito del duca di Parma e dei collegati arrivò minacciosamente quasi alle porte di Roma, dove regnava un papa la cui famiglia aveva come simbolo le api.

¹⁴⁵ *Antibacinata*, p. 63.

¹⁴⁶ L'avviso riportava la seguente notizia: "Mas certeca tiene una profecia que se ha hallando en Italia, derribando un Castillo para fundar un Convento de San Francisco, esculpidas en una piedra, que estava en sus Cimientos, estas letras latinas de mas de 800 anos de antiguedad: *Cum destruetur Domus belli, et aedificatur Domus orationis, tunc apparebit Sol et erit Annus Salutis, et Tempus justificationis. Frustra Quarent Vulpes, jungi Aquilae: sed iungentur Gallo. Et Roma quae fuit Domina Gentium, erit Spelunca Latronum. Et pater suus, cuius Insignia erunt Apes, flet, fletu magno. Vae tibi Roma, vae tibi Roma, vae tibi Roma.* Esta es la mayor novedad. Madrid 28 de febrero 1640", citato in A. Valladares De Sotomayor, *Semanario Erudito que comprehende varias obras ineditas, criticas, morales, instructivas, politicas, historicas, satiricas, y jocosas de nuestros mejores autores antiguos y modernos*, Madrid, Por Don Antonio Espinosa, 1790, p. 147.

2. *Baccinata e Antibaccinata*

2.1. I temi della polemica

In questo clima culturale antibarberiniano, segnato dalla questione di Castro e dalle discutibili politiche di Urbano VIII in Italia, Ferrante colse l'occasione per sferrare un attacco contro i suoi avversari.

La *Baccinata* condannava la politica militare di Urbano VIII, accusato di usare il potere temporale per fare gli interessi della sua famiglia: il papa, in base alla sua dignità di padre universale della Cristianità, avrebbe dovuto essere un ministro di pace, invece era autore di una guerra ai danni di un principe cristiano, ossia il duca di Parma. A questo tipo di argomentazione, fondata sulla contrapposizione della morale evangelica con la politica bellicosa del papa, l'*Antibaccinata* di Tomaso Tomasi replicava con un discorso che, come ha sostenuto Giorgio Spini, si fondava su una logica irreligiosa, quasi machiavellica.¹⁴⁷ Per rispondere a queste accuse, Tomasi recuperava l'insegnamento di Tacito: il papa, essendo "Supremo Monarca della Chiesa", doveva essere considerato l'unico arbitro del potere: "*Solus arbiter rerum iure, ac nomine regio*";¹⁴⁸ secondo questa logica, il papa non aveva alcun bisogno dell'approvazione o della disapprovazione altrui nelle decisioni riguardanti i suoi interessi temporali. Allo stesso modo, quando Ferrante ricordava a Urbano VIII l'insegnamento cristiano di perdonare sette volte sette i propri nemici,¹⁴⁹ Tomasi controbatteva che non era giusto pretendere l'osservanza dei precetti evangelici solo dagli ecclesiastici, quando tutti gli altri violavano

¹⁴⁷ G. Spini, *Ricerca dei libertini*, cit., n. 8, p. 195.

¹⁴⁸ Tacito *Annali* II, 73. Cfr. *Antibaccinata*, cit., p. 1.

¹⁴⁹ Cfr. *Baccinata*, cit., p. 71.

quotidianamente quegli stessi precetti.¹⁵⁰ Alla citazione evangelica “*Beati mites*”,¹⁵¹ Tomasi obiettava che Cristo non disse “*soli beati mites*”, quindi non si poteva affermare che Urbano VIII avesse violato in alcun modo l’insegnamento di Cristo, solo per il fatto di aver mosso guerra al duca di Parma.¹⁵² Insomma, secondo la visione di Tomasi, tutti coloro i quali sostenevano, come Pallavicino, che il papa dovesse ripudiare la guerra o che la Chiesa dovesse tornare alla morale evangelica delle origini, in realtà avevano il solo scopo di indebolire la Santa Sede, privandola in tal modo del potere di intervenire nelle grandi questioni politiche:

Dio immortale, e che sarebbe oggi giorno della Chiesa cattolica, della sede di Pietro e di Roma medesima, se ‘l valore di molti pontefici grandi non avessero impugnata e maneggiata questa spada temporale a pro de’ suoi vantaggi.¹⁵³

Il tema centrale della polemica era la Prima Guerra di Castro (1641-1644), sferrata da Urbano VIII contro il duca di Parma Odoardo Farnese, allo scopo di privare quest’ultimo della giurisdizione sul ducato di Castro, ricco feudo ecclesiastico dell’Alto Lazio.¹⁵⁴

¹⁵⁰ Cfr. *Antibacinata*, cit., p. 19.

¹⁵¹ Cfr. *Baccinata*, cit., p. 67.

¹⁵² Cfr. *Antibacinata*, cit., pp. 11-12.

¹⁵³ Cfr. *Id.*, p. 26.

¹⁵⁴ Sulla Guerra di Castro si veda: G. Demaria, *La guerra di castro e la spedizione de’ presidii (1639-1649)*, IV, «Miscellanea di Storia italiana», (1898); L. Grottanelli, *Il ducato di Castro: i Farnese ed i Barberini*, Firenze, Ufficio della Rassegna Nazionale, 1891;

Il ducato di Castro e Ronciglione¹⁵⁵ fu istituito nel 1537 da papa Paolo III Farnese, in favore del figlio Pier Luigi e dei suoi eredi. La città di Castro,¹⁵⁶ capitale del futuro ducato, nel 1527 era passata sotto la protezione di Pier Luigi Farnese, senza però chiedere l'autorizzazione all'allora papa Clemente VII. Irritato dal comportamento dei cittadini di Castro, il papa ordinò alle sue truppe di saccheggiare la città. Il sacco fu descritto da Domenico Angeli nel libro *De Depraedatione Castrensi et suae Patriae Historia* (1545). Divenuta capitale del ducato, la città di Castro fu ricostruita e fortificata.

I lavori di progettazione e ricostruzione di Castro furono affidati al famoso architetto Antonio Da Sangallo (1484-1546), che la trasformò in una città rinascimentale dai tratti grandiosi.¹⁵⁷ Le vicende legate alla ricostruzione di Castro furono immortalate in un celebre passo delle *Vite* di Giorgio Vasari:¹⁵⁸

Morto poi Clemente, e creato sommo pontefice Paulo terzo Farnese, venne Antonio, essendo stato amico del papa mentre era cardinale, in maggior credito: perché avendo Sua Santità fatto duca di Castro il signor Pierluigi suo figliuolo, mandò Antonio a fare disegno della

¹⁵⁵ Sul ducato di Castro si veda: G. Guadalupi (a cura di), *Ducato di Castro, 1537-1649*, Milano, Ricci, 2011; G. Carabelli, *Dei Farnesi e del Ducato di Castro e Ronciglione*, Firenze, Le Monnier, 1865.

¹⁵⁶ La città di Castro fu capitale del ducato dal 1537 al 1649, anno della sua distruzione per ordine di papa Innocenzo X (Seconda Guerra di Castro); sull'argomento si rimanda a: R. Luzi, *Qui fu Castro*, Grotte di Castro, Santuario SS. Crocifisso, 1977; Id., *L'inedito "Giornale" dell'assedio, presa e demolizione di Castro (1649)*, Valentano, Biblioteca comunale, 1986; Id., *Storia di Castro e della sua distruzione*, Grotte di Castro, Santuario SS. Crocifisso, 1987; E. Stendardi, *Memorie storiche della distrutta città di Castro*, Viterbo, Edizioni Fratelli Quattrini, 1955.

¹⁵⁷ Cfr. G. Gavelli, *La città di Castro e l'opera di Antonio da Sangallo*, Viterbo, Edizioni Fratelli Quattrini, 1955.

¹⁵⁸ G. Vasari, *Antonio da Sangallo*, in *Le Vite de' più eccellenti pittori, scultori e architetti*, Firenze, Le Monnier, 1853, Tomo XI, pp. 1-24.

fortezza che quel duca vi fece fondare, e del palazzo che è in sulla piazza chiamata l'Osteria, e della zecca che è nel medesimo luogo murata di travertino, a similitudine di quella di Roma. Né questi disegni solamente fece Antonio in quella città, ma ancora molti altri di palazzi ed altre fabbriche a diverse persone terrazzane e forestiere che edificarono con tanta spesa, che a chi non le vede pare incredibile, così sono tutte fatte senza risparmio, ornate ed agiatissime: il che, non ha dubbio, fu fatto da molti per far piacere al papa; essendo che anco con questi mezzi, secondo l'umore de' principi, si vanno molti procacciando favori: il che non è se non cosa lodevole, venendone commodo, utile e piacere all'universale.¹⁵⁹

Annibal Caro,¹⁶⁰ segretario di Pier Luigi Farnese, in una lettera del 19 luglio 1541 descrisse con grande meraviglia lo splendore della città da poco ricostruita:

siamo ora a Castro, dove prendo gran diletto nel considerare i giramenti del mondo, questa città la quale, altre volte che io vi fui per le miniere, mi parve una bicocca da zingari, sorge ora con tanta e subita magnificenza, che mi rappresenta il rinascimento di Cartagine.¹⁶¹

Un secolo dopo, il ducato di Castro versava in una situazione debitoria disastrosa. I Farnese avevano allora richiesto a Urbano VIII

¹⁵⁹ Id., pp. 13-14.

¹⁶⁰ Cfr. G. Baffioni, *Annibal Caro e la città di Castro*, Roma, Tipografia Artistica A. Nardini, 1968;

¹⁶¹ M. Menghini (a cura di), *Lettere familiari di Annibal Caro (1531-1544) pubblicate di su gli originali Palatini e di su l'apografo parigino*, Firenze, Sansoni, 1920.

due ingenti prestiti ed istituito a Roma i cosiddetti “Monti Farnesiani”, ipotecati sulle rendite del ducato. Odoardo aveva inoltre sottoscritto con i mercanti Siri e Saccheti un contratto di subappalto per la gestione delle rendite del ducato, in base al quale questi ultimi s’impegnavano a pagare al duca una certa somma annua di denaro; ma nel 1638, i due dissero di non poter pagare quanto stabilito, quindi Odoardo non fu in grado a sua volta di pagare i creditori dei Monti.¹⁶² Nel frattempo, i Barberini invitarono il duca a Roma per cercare di risolvere la questione con i creditori; Odoardo accettò ritrosamente l’invito, ma solo a condizione di non essere costretto a incontrare l’odiato Taddeo Barberini. Quest’ultimo promise di assentarsi da Roma per tutto il periodo in cui il duca fosse rimasto in città. Tuttavia, le trattative si dilungarono senza portare ad alcun esito, anzi cominciarono gli screzi tra il duca e i Barberini: come se non bastasse, Taddeo, venendo meno alla sua promessa, tornò a Roma per fare uno sgarbo al duca e, interponendosi al suo passaggio, lo costrinse a cedergli il passo. Odoardo, irritato dal comportamento dei Barberini lasciò Roma e si rifiutò di pagare i suoi debiti.¹⁶³

¹⁶² Cfr. G. Demaria, *La Guerra di Castro e la spedizione de’ presidii*, cit., p. 197.

¹⁶³ Id., pp. 198-200.



Odoardo Farnese

Per tutta risposta, nel marzo 1641 con un editto papale si vietava l'estrazione dei grani dal ducato di Castro e con un altro decreto si apriva una nuova strada tra Sutri e Roma per sviare il commercio dalla via di Ronciglione. Nello stesso tempo, i creditori del duca di Parma cominciarono a esigere il pagamento dei debiti e lo stesso Urbano VIII ordinò al duca di soddisfare le richieste dei suoi creditori. Odoardo Farnese, dichiarandosi vittima di una trama ordita dai Barberini per defraudarlo del suo ducato, si rifiutò di pagare e cominciò a fortificare il territorio di Castro.¹⁶⁴

Come è ovvio, nell'ambito di questa polemica, Ferrante difendeva le ragioni del duca di Parma e la sua decisione di non sottoporsi al giudizio dei tribunali romani, sospettati di essere corrotti dai

¹⁶⁴ Cfr. L. VON PASTOR, *Storia dei Papi dalla fine del Medioevo. Compilata col sussidio dell'Archivio segreto pontificio e di molti altri Archivi*, vol. XIII, *Storia dei Papi nel periodo della Restaurazione Cattolica e della Guerra dei Trent'anni. Gregorio XV (1621-1623) ed Urbano VIII (1623-1644)*. Versione italiana di Mons. Prof. Pio Cenci Archivista dell'Archivio Segreto Vaticano, nuova ristampa, Roma, Desclee, 1961, p. 884.

Barberini.¹⁶⁵ Viceversa, Tomasi respingeva le insinuazioni di Ferrante e asseriva che il Duca di Parma non aveva alcun motivo di temere la parzialità dei giudici.¹⁶⁶

Il 20 luglio 1641, la Camera Apostolica emise il primo monitorio nei confronti del duca, intimandolo di pagare i suoi debiti entro trenta giorni, pena la confisca dei territori del ducato. Un mese dopo, con un secondo monitorio, gli fu ordinato di demolire entro quindici giorni tutte le fortificazioni e dismettere tutte le milizie, pena la scomunica e la decadenza di tutti i feudi in suo possesso;¹⁶⁷ scaduto l'ultimatum, il 28 settembre 1641 l'esercito pontificio occupò Montalto e il 13 ottobre s'impossessò della capitale del ducato.¹⁶⁸ Nel gennaio del 1642 arrivò la scomunica per Odoardo Farnese e due mesi dopo gli furono confiscati e messi all'asta i beni per soddisfare i montisti.¹⁶⁹ Tra la fine di gennaio e i primi di febbraio, il duca diede alle stampe il "Manifesto di Parma" scatenando la prima ondata di scritture tra i polemisti delle due fazioni contrapposte.¹⁷⁰ Verso la fine di luglio, le milizie del papa si spinsero nel territorio modenese fino al confine del ducato di Parma, minacciando apertamente un'occupazione armata dello stato parmense.

A questo punto Venezia, che fino a quel momento si era limitata a raccomandare prudenza al duca di Parma e al papa, decise di scendere in campo in favore del primo: compiuti i negoziati preliminari con gli inviati del Granduca di Toscana e del duca di Modena, il 31 agosto 1642 fu costituita una lega in funzione antipapale con l'appoggio della

¹⁶⁵ Cfr. *Baccinata*, cit., p. 77.

¹⁶⁶ Cfr. *Antibacinata*, cit., p. 44.

¹⁶⁷ ASV, Dispacci Roma, Lettera del 31 agosto 1641.

¹⁶⁸ Cfr. G. Demaria, *La guerra di Castro*, cit. p. 204.

¹⁶⁹ Cfr. L. Von Pastor, *Storia dei Papi*, cit., p. 886.

¹⁷⁰ Cfr. *infra* cap. 1.1.

Francia.¹⁷¹ In quei giorni, probabilmente il 27 agosto, Ferrante consegnava il manoscritto della *Baccinata* agli stampatori veneziani.

2.2. Due libelli “incogniti”

In base alla testimonianza di Girolamo Brusoni, Ferrante scrisse la *Baccinata*, o per riacquistare la fiducia del duca di Parma oppure per vendetta nei confronti di monsignor Vitelli e dei Barberini, responsabili della sua prigionia veneziana:

Si ruppe intanto la guerra tra Barberini e 'l Duca di Parma onde il Pallavicino, o per riacquistare la grazia di quel Principe, che si chiamava per altro mal soddisfatto della sua penna per le cose scritte di sua persona ne' Successi dell'anno 1636 e nel medesimo Corriere svalligiato , o pure per vendicarsi di questa sua prigionia contro chi ne presumeva autore, scrisse la Bacinata dell'armi pontificie.¹⁷²

La *Baccinata* s'inseriva nell'ambito della “nuova guerra di scrittura” tra le due fazioni contrapposte nella Prima Guerra di Castro. Come ha ipotizzato Claudio Costantini, il libello fu scritto in sostegno o addirittura per conto del duca di Parma:¹⁷³ secondo questa tesi la liberazione di Ferrante dalla prigionia (28 febbraio 1642) fu una concessione della Repubblica nei confronti di Odoardo Farnese, presunto protettore di Pallavicino. Tuttavia, non esistono riscontri documentari in favore di questa tesi. Tra l'altro, in una lettera del conte

¹⁷¹ Id. p. 888.

¹⁷² Cfr. G. Brusoni, *Vita di Ferrante Pallavicino*, cit., p. 12.

¹⁷³ Cfr. C. Costantini, *Ferrante Pallavicino*, in *Fazione Urbana*, cit.

Ferdinando Scotti, inviato del duca di Parma presso la Repubblica, si fa riferimento al fatto che Pallavicino potesse già contare su autorevoli protettori a Venezia:

Mons. Nuncio fu ieri matina in Coleggio dicesi che habbia fatta doglianza per la liberatione del Padre Palavicino, al quale per quanto mi vien detto è stato ordinato da questi Inquisitori di stato di levarsi dal stato veneto, non gli manca però protezione autorevole che si affaticano per il suffragio suo.¹⁷⁴

Qualche tempo dopo, Tomaso Tomasi dava alle stampe *L'Antibacinata*, libello filo-barberiniano che difendeva Urbano VIII dagli attacchi sferrati da Ferrante Pallavicino nella sua *Baccinata*. Pallavicino e Tomasi erano entrambi membri dell'Accademia degli Incogniti, ma fra i due c'era una rivalità accademica, che risaliva alla polemica sui romanzi religiosi, innescata dalla pubblicazione dell'*Adamo* di Loredan.¹⁷⁵ Questo scritto, che l'autore si apprestava a dare alle stampe, proponeva una lettura irriverente e misogina del libro della *Genesi*. Il Tomasi, inserendosi nel dibattito accademico e rispondendo con tono polemico a una lettera inviata da Pallavicino a Loredan (datata Parigi 24 novembre 1639) confessava pubblicamente di “detestare gli erranti sentimenti di quel nobilissimo ingegno”:

Dalla lettera scrittale dal Signor Marchese Ferrante Pallavicino, che V. Sig. Illustrissima mi rimette per mostrarmi avvalorate dall'altrui ragioni i propri motivi di celare alla luce del mondo questo suo

¹⁷⁴ ASP, Carteggio Farnesiano Estero, filza 617, dispaccio del 15 marzo 1642.

¹⁷⁵ Venetia, Sarzina, 1640.

nuovo parto, vedo come questo scrittore, altrettanto fecondo di felicissima prole di componimenti quanto amoroso verso di essi in procacciar loro, per mezzo delle stampe, un ricco patrimonio di gloria, e una pregiata immortalità di vita, cerca ora di approvare con ragioni, e di confermare con prove, in lei un genio saturnale, crudele, ingiusto di dar la morte a questo parto di cui ella è stata cagion della vita. E mentre ammiro nella detta lettera la solita vivacità de' concetti, e le generose maniere dello stile, non posso non detestare gli erranti sentimenti di quel nobilissimo ingegno, contra de' quali me la pigliarei a spada tratta. ¹⁷⁶



La *Baccinata*

Questa lettera, oltre a testimoniare una certa avversità del Tomasi nei confronti del “collega” Incognito, esprime anche una diversa visione del mondo e della letteratura. Ciò dimostra, com'è stato sostenuto, che

¹⁷⁶ Cfr. F. Antonnini, *Ferrante Pallavicino e la polemica sui romanzi religiosi*, cit., pp. 29-85. La citazione a p.77.

all'interno dell'Accademia degli Incogniti potevano coesistere correnti di pensiero diverse e in contrapposizione tra loro.¹⁷⁷

A parte la rivalità accademica nei confronti di Ferrante, motivazioni più concrete spinsero forse il Pesarese a voltare le spalle agli Incogniti e a Venezia. Innanzitutto, la prospettiva di una rispettata carriera presso l'Università di Roma non poteva non allettare le ambizioni di un uomo come Tomasi, il quale proprio nell'Ateneo romano aveva conseguito il dottorato in teologia. Inoltre, egli fece forse una valutazione di carattere, per così dire, "geopolitico": dopo la devoluzione del ducato di Urbino (1631), il Pesarese era ormai "suddito" dello Stato pontificio ("*non poteva senza far torto alla fedeltà di suddito, et alla professione di buon Ecclesiastico non intraprendere la difesa della giurisdizione Pontificia*")¹⁷⁸ di conseguenza, il più immediato polo di attrazione politica e culturale non era Venezia, bensì Roma.

2.3. Monsignor Vitelli e le vicende editoriali

Un personaggio chiave nelle vicende editoriali di *Baccinata* e *Antibacinata* fu Francesco Decio Vitelli.¹⁷⁹ Il futuro nunzio apostolico a Venezia, nacque il 5 agosto 1582 a città di Castello, dalla nobile famiglia dei Vitelli:¹⁸⁰Il giovane Francesco, intrapresa la carriera ecclesiastica e

¹⁷⁷ Cfr. M. Miato, *L'Accademia degli Incogniti*, cit., n.77, p. 75.

¹⁷⁸ La citazione è tratta dalla biografia anonima del Tomasi. Vedi *supra*, n. 45.

¹⁷⁹ Sulla vita di Francesco Vitelli si veda G. Muzi, *Memorie ecclesiastiche e civili di Città di Castello*, 5 voll., Città di Castello, Donati, 1843, vol. V, pp. 214-17; G. Colucci, *Antichità picene*, Tomo XII, Fermo, Dai Torchi dell'Autore, 1794, pp. 276-278.

¹⁸⁰ Importante famiglia di Città di Castello, che ne assunse la Signoria tra il Quattrocento e il Cinquecento. L'origine della famiglia è incerta: Niccolò Serpreti, segretario di monsignor Vitelli durante la nunziatura a Venezia, in una memoria dedicata a Casa Vitelli, faceva risalire le origini della famiglia

completati brillantemente gli studi, fu nominato nel 1612 referendario da papa Paolo V e in seguito governatore di San Severino Marche da Gregorio XV. Dopo aver prestato servizio nelle province di Ancona e Ascoli Piceno, nel 1625 fu nominato membro della Sacra Consulta, della Congregazione dei Confini e votante nel Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica. Dalla memoria scritta da Niccolò Serpetri, segretario del nunzio a Venezia, sappiamo che Vitelli fu mecenate di letterati, come dimostrerebbero circa sessanta libri a lui dedicati.¹⁸¹ La sua biblioteca, accresciuta dal nipote Alessandro, fu donata alla regina di Svezia dal pronipote Giovanni Vitelli, cavaliere in quella Corte. La sua casa ospitava una cospicua collezione di opere d'arte e di preziosi arredi. Vitelli fu anche autore di varie opere, rimaste inedite, che non fece in tempo a completare e pubblicare.¹⁸²

all'imperatore romano Vitellio (cfr. N. Serpetri, *Eroi di Casa Vitelli*, manoscritto conservato presso l'Archivio della Canonica di Città di Castello); secondo Pompeo Litta, la famiglia ereditò il cognome da un certo Matteo di Vitello, che fu console di Città di Castello intorno al 1196 (cfr. P. Litta, *Famiglie celebri d'Italia: I Vitelli*, vol. III, fasc. XXIV, Milano, 1888); Giuseppe Nicasi sostenne invece che i Vitelli provenissero dal contado (Selci Umbro) e si stabilirono in seguito a Città di Castello (G. Nicasi, *La famiglia Vitelli di Città di Castello e la Repubblica Fiorentina fino al 1504*, Unione Tipografica Cooperativa, Perugia, 1916).

¹⁸¹ "Fu liberalissimo con tutti i virtuosi. La sua casa era sempre piena di pittori, scultori ed ogni sorta di letterati, dei quali fu gran mecenate e protettore, come ne fanno fede più di sessanta volumi che per le stampe si vedono a lui dedicati con encomi gloriosi di lode" (N. Serpetri, *Eroi di Casa Vitelli*, cit., riportato in *Bollettino della Regia Deputazione di Storia Patria per l'Umbria*, vol. XIV, Perugia, 1908, n.2, p. 83-84).

¹⁸² Radunò una numerosa libreria di libri scelti con gran dispendio facendo venire i libri da Germania, Polonia, Fiandra, Spagna, Francia e da ogni altra parte di Europa, dove sapeva trovarsi de' buoni, la quale dal sig. Alessandro suo nipote e legatario del suo Museo è stata accresciuta e riordinata ed esposta alla comodità dei virtuosi di Città di Castello. Ebbe anche una superbissima e ricca galleria di quadri e di statue e congregò un copioso studio di medaglie, delle quali fu curiosissimo. Tenne una casa assai magnificamente ornata di preziosissimi addobbi ed arredata di

Dal 1632 al 1643, Vitelli fu nunzio pontificio presso la Repubblica di Venezia.¹⁸³ L'azione del nunzio fu molto efficace nell'ambito della "nuova guerra di scrittura" tra le due fazioni contrapposte nella Guerra di Castro.¹⁸⁴ Dopo la pubblicazione del manifesto di Parma,¹⁸⁵ Vitelli riuscì nell'impresa di evitare i ripetuti tentativi da parte di quelli che volevano far ristampare il libro.¹⁸⁶ In una lettera del 22 marzo 1642, il cardinale Francesco Barberini si complimentava con lui per le "diligenze che usa per impedire che si ristampi il libro di Parma".¹⁸⁷

Nel periodo della nunziatura veneziana, monsignor Vitelli aveva a sua disposizione una rete di spie che lo tenevano informato, tra le altre cose, su ogni iniziativa editoriale contro gli interessi della Chiesa e della Sede Apostolica. Ricevute le informazioni, egli scriveva ai Barberini e alla Segreteria di Stato Vaticana, quindi presentava degli esposti al

nobilissime suppellettili, servita da una numerosa famiglia uguale a quella de' grandi Principi, a pari de' quali si tratteneva con splendore [...]. Compose molti libri, i quali dalle continue occupazioni ne' maneggi de' negozi e dalla morte che gli prevenne, gli fu vietato dare alle stampe"(N. Serpreti, *Eroi di Casa Vitelli*, cit., in *Id.*).

¹⁸³ Per quanto riguarda il periodo veneziano, Muzi cita il maggior successo del nunzio, ossia la cattura di Ferrante Pallavicino, che viene qui considerato l'autore del *Divorzio celeste*: "L'anno medesimo fu [...] destinato Nunzio alla Repubblica di Venezia, dove restò per anni 11, nei quali ebbe a trattare affari assai difficili. Gli riuscì di assicurarsi dell'autore dello scellerato libro "Divorzio di Cristo colla Chiesa". Questo autore aveva molti protettori in Venezia. Mons. Vitelli per mezzo de' suoi ben stipendiati confidenti lo fece indurre a portarsi in Francia (avendone in prima fatto fare il ritratto, ed allettato co' premj), fu arrestato in Avignone, e pagò la dovuta pena". Cfr. G. Muzi, *Memorie ecclesiastiche e civili di Città di Castello*, cit., p. 215.

¹⁸⁴ Si veda C. Costantini, *Una nuova guerra di scrittura*, in *Fazione Urbana*, cit.

¹⁸⁵ *Vera e sincera relazione delle ragioni del duca di Parma contra la presente occupazione del ducato di Castro*, pubblicata a Parma all'inizio del 1642.

¹⁸⁶ Si vedano in proposito i dispacci del nunzio: ASV, Segr. Stato, Venezia 66, cc. 95v, 99, citato in C. Costantini, *Una nuova guerra di scrittura*, in *Fazione Urbana*, cit.

¹⁸⁷ BAV, Barb.lat. 7764, c. 55r, citato in *Id.*

Collegio della repubblica di Venezia per ottenere provvedimenti repressivi o di censura nei confronti di editori e scrittori.¹⁸⁸

Sin dai tempi del *Corriero svaligiato*, egli aveva tentato di far accusare Ferrante di eresia, ma il cardinale Barberini, in una lettera del 5 ottobre 1641, si era dimostrato più cauto: “Non vi voleva minor premura et applicatione di quelle di Vostra Signoria [...]per impedire un libro così sfacciato, impudente e maledico. [...] Il Padre Inquisitore potrà rivedere il libro, se vi fusse qualcosa d’heretico non l’ho saputo vedere”.¹⁸⁹ Il 12 ottobre Vitelli rispondeva: “Sin’hora il Padre Inquisitore non trova propositioni hereticali nel libro del Corriero svaligiato, né cessano li fautori del Pallavicino di volerlo aiutare, chiamando vivezza le sue inaudite oscenità e maledicenze, ma questa seguente settimana di nuovo farò istanza perché mi si consegna, et così lo premerò”.¹⁹⁰ Non sorprende quindi che la velenosa dedica della *Baccinata* fosse indirizzata proprio a monsignor Vitelli, che aveva più volte denunciato Ferrante e infine fatto incarcerare nei Camerotti di Palazzo ducale (dal 23 settembre 1641 al 28 febbraio 1642).

In un esposto al Collegio del 20 ottobre 1642, Vitelli respinse le voci che circolavano circa una sua partecipazione alla compravendita di scritti contro la Repubblica: “haveranno sparso, che si vendano in casa dell’Ambasciator dell’Imperatore, che è tutto falsità.”¹⁹¹ Lo stesso Ferrante approfittò di queste voci per accusare il nunzio:

¹⁸⁸ Cfr. M. Infelise, *Avignone*, cit., p. 488.

¹⁸⁹ BAV, Barb.lat. 7763, c.4, 5 ottobre 1641, citato in C. Costantini, *Ferrante Pallavicino*, in *Fazione Urbana*, cit.

¹⁹⁰ BAV, Barb.lat. 7720, c. 47v., citato in *Id.*

¹⁹¹ Cfr. L. LOCI, *Ferrante a Venezia (II)*, cit., p. 307.

Avvezza ancora ad impiegare se medesima, e ad avventurare altri in fare scritti contro la Repubblica di Venezia e contro la Corona di Spagna, aggradirà (così spero) questo trattenimento, che confronta col suo ordinario esercizio. So che per essere pregiudiziale al suo padrone essa fingerà di concepirne disgusto. Vaglia però il vero: sono poco valutate le di lei finzioni in Roma, e non furono mai nello stomaco di Nostro Signore (o, se vi furono, sono già evacuati) li pensieri di far avanzare il suo merito.¹⁹²

Lo stesso Tomasi nell'*Antibacinata* si affrettò a difendere il nunzio dagli attacchi di Pallavicino, in quella che può essere considerata una sorta di dedica non dichiarata a monsignor Vitelli, allo scopo di assicurarsene la protezione:

Oh quando si vede che nella mente di costui sono sconvolte tutte le leggi di Natura, di Dio e d'Urbanità, mentre le lettere dedicatorie, che ad ogn'altro ben accostumato servono per uffici di venerazione e d'onore, a lui vagliamo per instrumenti di spregio e di calunnia. E contra di chi? Contra d'un personaggio di quella nascita e di quel merito, che fu sempre venerabile ne 'discendenti della nobilissima Casa Vitelli. Contra un pubblico rappresentante: contra un prelado di Santa Chiesa, un nunzio del Sommo Pontefice. Oh arroganza, oh temerità. Ma che! Pur si scorge, che per quanto siasi maligno l'occhio di questo satirico, non ha saputo trovar macchie in un sole

¹⁹² *Baccinata*, p. 64. Vitelli reagì alle accuse in un Esposto al Collegio del 22 ottobre 1642: "invehir contro un Ministro, che io tenga mano à scrivere contro la Serenissima Republica, un huomo come me, di tanta devottione, di tanto ossequio, col carico, che tengo". (Cfr. L. Coci, *Ferrante a Venezia* (II), cit., p. 313).

di bontà, di sapere e di prudenza; poiché servono a lui per motivi di biasimo quelli che ad ogni altro non appassionato farebbero argomenti singolari d'encomi. [...] Forse nelle passate e presenti rivoluzioni di cose non poteva il Sommo Pontefice collocare nella nunciatura di Venezia prelato così accomodato al suo servizio e così accetto a quella Serenissima Repubblica, come è mai sempre riuscito Monsignor Vitelli. Nel rimanente poi ben si ravvisa quanto poco sanamente discorra, chi reputa poco grato e confidente al suo principe quel ministro ch'è mantenuto in una carica delle più rilevanti, ch'ei possa conferire negli interessi occorrenti. Forse nelle passate e presenti rivoluzioni di cose non poteva il Sommo Pontefice collocare nella nunciatura di Venezia prelato così accomodato al suo servizio e così accetto a quella Serenissima Repubblica, come è mai sempre riuscito Monsignor Vitelli. Non per altro egli ardisca penetrare nello stomaco e nel più intimo de' pensieri del Sommo Pontefice (ciò che non ardirebbe un suo più confidente e familiare). Non per altro egli motteggia di scritte composte o fatte comporre nel medesimo nunzio contra la Repubblica Veneta e la Corona di Spagna (le quali pure si dee credere che siano affatto aliene dalla sua professione e dal genio candidissimo di lui) se non perché, mentre detragga ei non si cura di errare. Gli spropositi però d'un inconsiderato non possono pregiudicare, né alla verità, né al merito d'un soggetto, che oltre al rendersi degno de' primi onori nella Chiesa di Dio, sarà sempre riguardevole per le proprie virtù, le quali servono di merito e di premio a se stesse.¹⁹³

¹⁹³ Cfr. *Antibacinata*, cit., *Osservazioni intorno alla Lettera dedicatoria*.

La corrispondenza tra Vitelli e Barberini,¹⁹⁴ pubblicata da Adorni e Mancini, ha svelato tutti i retroscena e gli intrighi messi in atto dal nunzio, in combutta col cardinal Barberini, per “reprimere l’audacia” di Ferrante Pallavicino. Tuttavia, le lettere di Vitelli a Barberini escludono l’ipotesi che a prima vista potrebbe sembrare la più ovvia, ossia il coinvolgimento diretto dei Barberini nella commissione di una risposta alla *Baccinata* in difesa delle ragioni del papa. Dalle lettere del nunzio, una del 21 marzo¹⁹⁵ e l’altra del 18 aprile 1643,¹⁹⁶ si evince che il cardinal Barberini ignorasse la paternità del libello.



L'Antibacinata

¹⁹⁴ S. Adorni-A.N. Mancini, *Stampa e censura ecclesiastica a Venezia nel primo Seicento*, cit.

¹⁹⁵ “Ho dubitato che il Padre Tomasi, Crucifero da Pesaro, che è quello che ha stampato l’Antibacinata, che io manda a V. Em.za che per haverla stampata ancora lui senza licenza, non potesse esser scoperto da stampatori carcerati, et in conseguenza dubitando che ne potesse ricevere fastidio l’avvisai del seguito, et lo consigliai che forse sarebbe stato bene di ritirarsene nello Stato Ecclesiastico sotto qualche pretesto onorevole sin che si fossero vedute le risoluzioni che si pigliavano, ma mi ha detto di avere appoggi tali che non teme di male”.

¹⁹⁶ “L’Antibaccinata è opera del padre Tomasi, et lui stesso non se ne guardava dal dirlo, stimando che la Repubblica non lo dovesse avere a male”. (Lettera di Vitelli a Barberini del 18 aprile 1643. Cfr. S. Adorni-A.N. Mancini, *Stampa e censura ecclesiastica a Venezia nel primo Seicento*, cit., p. 28).

Anche in merito all'ipotesi di un coinvolgimento di Vitelli nella commissione dell'*Antibacinata* non esistono riscontri nei documenti: l'ipotesi più attendibile è che Tomasi avesse scritto e fatto pubblicare il libro di propria iniziativa (sperando di ottenere futuri benefici da parte del papa) e solo in un secondo momento avesse informato il nunzio. Del resto, non era la prima volta che il Tomasi si avventurava nella pubblicazione di scritti dedicati a personaggi influenti, allo scopo di ottenere benefici personali.¹⁹⁷ Va detto però che il nunzio dovette difendersi, in un esposto al Collegio del 22 ottobre, da presunte voci che lo accusavano di essere egli stesso il promotore di una "risposta":

e adesso, dicono, che venga fuori una mia risposta. Testor Deum, che mi vergognerei se qualcuno credesse, che io volessi far risposta à Furfanti, Asini di questa sorte [...]. Vanno costoro anco dicendo che la risposta è stata composta in casa mia.¹⁹⁸

Sebbene non risolva i nostri dubbi, l'esposto di Vitelli ci permette almeno di fare alcune considerazioni in merito alla datazione dei due libelli.

2.4. Datazione e fortuna dei due libelli

Innanzitutto, la data del 22 ottobre consente di stabilire che l'*Antibacinata* era già "stata composta" (a sentire il nunzio, non in casa

¹⁹⁷ Si veda a riguardo *supra*, pp. 21-23.

¹⁹⁸ Cfr. L. COCI, *Ferrante a Venezia (II)*, cit., p. 307.

sua!) e sarebbe uscita da lì a poco. Inoltre, come affermato dallo stesso Tomasi, il libello fu scritto in quindici giorni,¹⁹⁹ il che ci induce a fissare l'inizio della stesura nella prima metà di ottobre. Si ricordi inoltre che Ferrante, al momento dell'arresto avignonese, fu trovato in possesso di una *Risposta all'Antibacinata*. Secondo le recenti ricostruzioni di Clizia Carminati, tra ottobre e novembre Ferrante soggiornò a Bergamo presso il cugino Bartolomeo Albani, dove portò a termine il *Divorzio celeste*; quindi l'11 novembre lasciò Bergamo in compagnia del traditore De Bresche, affidando al cugino il compito di spedire il manoscritto del libro a Venezia, dove sarebbe stato pubblicato sotto la supervisione del Loredan. Se Ferrante avesse fatto in tempo a ricevere una copia dell'*Antibacinata* (o una sintesi dei suoi contenuti) prima della sua partenza da Bergamo, egli avrebbe potuto scrivere la sua *Risposta* e spedire il manoscritto a Venezia insieme al *Divorzio*. Tuttavia la *Risposta* non fu mai pubblicata. Inoltre, del tragitto intrapreso da Pallavicino e De Bresche non esiste alcun riscontro: secondo l'unica testimonianza di Brusoni, i due si avviarono a cavallo attraverso la Svizzera e giunsero a Ginevra, dove Pallavicino si mise in contatto con degli stampatori per far pubblicare certi suoi scritti senza però riuscirvi.

Qualche riflessione può essere fatta anche sulla datazione della *Baccinata*. La data riportata da Ferrante nella lettera dedicatoria (*"D'Aristot a dì 47 d'Agosto, 1642"*), è già stata ritenuta attendibile da

¹⁹⁹ Cfr. *Antibacinata*, cit., p.62: "Chiedo condonazione se ho detto poco per una Apologia, in cui s'havea occasione di dir molto più. Ho scritto in fretta, nell'angusto spazio di quindecim giorni e ho scritto con riserva, come chi non vuol formare un libello nell'occultar il proprio nome cognome in quella guisa che ha fatto il Bacinante, il quale solo si è fidato, quasi di suoi compagni di Pasquino e di Marforio".

Laura Coci, che ha interpretato 47 refuso per 17 o 27 agosto.²⁰⁰ Il punto di riferimento cronologico per stabilire l'inizio della stesura della *Baccinata* è la questione del Vescovo di Lamego, cui allude Ferrante nel seguente passo:

Né stimi Sua Santità di poter rendersi parziale o l'una o l'altra di queste due Corone coll'accettare o non accettare il vescovo di Lamego come ambasciatore del Re di Portogallo.²⁰¹

Il re Juan IV di Portogallo, salito al trono nel 1640 con l'appoggio francese, mise fine alla dominazione spagnola. Inviò quindi Miguel de Portugal (vescovo di Lamego) come suo ambasciatore a Roma. Ma il Papa, su pressione del marchese di Los Velez, (inviato straordinario della Spagna presso la Santa Sede) negò udienza all'ambasciatore portoghese. Il 20 agosto 1642 tra i due ambasciatori accadde un tafferuglio, nel quale rimasero uccisi uomini di entrambe le parti. Profondamente offeso dall'atteggiamento del papa nel gestire l'incidente diplomatico, il 28 agosto Los Velez lasciò Roma e tornò in Spagna. A questi eventi si riferisce Ferrante nell'ultima pagina della *Baccinata*:

“Li rumori seguiti or ora in Roma col sentimento palesato dagli Spagnuoli coadiuvarà per sollecitarlo a migliori determinazioni”.²⁰²

Il “sentimento palesato dagli Spagnuoli” si riferiva alla reazione del marchese di Los Velez dopo il tafferuglio (20 agosto) e prima del suo

²⁰⁰ L. Coci, *Ferrante a Venezia (II)*, cit., p.309; A. Metlica, *Libelli antipapali*, cit., n.8, p. 64.

²⁰¹ Cfr., *Baccinata*, p. 84.

²⁰² Cfr. *Baccinata*, p. 92.

rimpatrio (28 agosto). La notizia del tafferuglio fu riportata dall'ambasciatore Girolamo Bon con un dispaccio datato 23 agosto 1642 e inviato al Senato della Repubblica di Venezia.²⁰³ Considerando i tempi di spedizione, è verosimile dunque che la notizia fosse arrivata a Venezia tra il 26 e il 27 agosto e che Ferrante avesse avuto il tempo di riportare questo evento nelle ultime righe del testo, prima di consegnare il manoscritto agli stampatori lo stesso giorno. A supporto di questa ipotesi, vorrei far notare che anche la *Bassinade*, traduzione francese pubblicata nel 1644, riporta la data del 27 agosto.²⁰⁴

Tuttavia, alcuni elementi di questa intricata vicenda restano ancora poco chiari. Innanzitutto, la notizia della pubblicazione della *Baccinata* arrivò a Roma solo intorno al 20 ottobre, come testimonia una lettera del Cardinal Barberini a monsignor Vitelli:

S'intende che Ferrante Pallavicino continui a comporre e metter fuori opere cattive e che ne sia uscita una intitolata Boccinata dell'armi ecclesiastiche, del qual libro desiderarei haver qualche esemplare et meglio sarebbe se si potesse raccogliere i volumi acciò non si pubblicino et se in qualche maniera si potesse anco reprimere l'audacia di quest'uomo.²⁰⁵

Lo stesso Vitelli denunciava la *Baccinata* al Collegio solo il 22 ottobre, e ancora in data 25 ottobre, riferiva a Barberini di non essere

²⁰³ ASV, Senato, Dispacci Roma, filza 119, fogli 339v-345r.

²⁰⁴ *La Bassinade, c'est-à-dire battement de bassins pour les Abeilles Barberines, à l'occasion de ce que le Pape Urbain VIII a pris les armes contre le Duc de Parme*. Villefranche, [1644], in 12°, p. 6.

²⁰⁵ ASV, Segr. Stato, Venezia 66, cc. 95-96 e 201, riportato in C. Costantini, *Ferrante Pallavicino in Fazione Urbana*, cit., n. 1)

riuscito a trovare una copia stampata del libello, ma solo una versione manoscritta:

Non ho potuto avere il libro della *Baccinata*, ovvero *Battarella*, opera di (Palante) Palavicino, come si crede a me per honorarmi dedicato, ma mi è capitata questa copia manoscritta che la mando alla Eminenza Vostra secondo il suo comandamento.²⁰⁶

Se la *Baccinata* uscì verso la fine di agosto, com'è possibile che i Barberini fossero stati informati con tanta lentezza? E com'è possibile che, a distanza di due mesi dalla pubblicazione, monsignor Vitelli non fosse stato in grado di ottenere una copia stampata di un libro a lui “dedicato” dal suo acerrimo avversario? Certo, la *Baccinata*, uscita a ridosso dell'intesa tra i collegati in funzione antipapale, ebbe un grande successo editoriale e sicuramente le copie andarono a ruba. Ma appunto per questo, monsignor Vitelli, con tutti gli informatori di cui disponeva, non poteva non sapere della circolazione di uno scritto che tutti leggevano.

È possibile che gli stampatori, visti i progressi delle azioni militari di Odoardo Farnese, avessero voluto ritardare l'uscita della *Baccinata*? Del resto, già verso la metà di settembre tutti i pronostici fatti da Ferrante si stavano miracolosamente avverando, come dimostra il dettagliato resoconto della Guerra di Castro fatto a suo tempo da Giacinto Demaria:

E procedette avanti, sempre dichiarando ch'egli non moveva guerra né alla Chiesa né ad Urbano, ma all'ingordigia de' nipoti regnanti;

²⁰⁶ S. Adorni-A.N. ManciniI, *Stampa e censura ecclesiastica a Venezia*, cit., p. 24, lettera di Vitelli a Barberini datata “Di Venezia, li 25 ottobre 1642.

anzi e' camminava sotto il gonfalone papale ed in nome della Chiesa domandava il passo. In nessun luogo gli fu fatta resistenza; le soldatesche papali raccogliette e indisciplinate fuggivano al suo cospetto; i governatori delle sue fortezze gli aprivano le porte senza pur tentare le sorti d'una battaglia. Così procedendo, giunse in pochi giorni a Forlì, e di lì a Meldola e a Civitella; indi, penetrando negli Stati del Granduca per l'Aretino, disegnava di recarsi per la via di Perugia al riacquisto del ducato.²⁰⁷

La spiegazione più plausibile è che, per tutto il mese di settembre, il nunzio e i Barberini ebbero affari più importanti di cui occuparsi, visto che l'esercito dei collegati puntava dritto verso Roma. Con ogni probabilità, Vitelli fu informato subito della circolazione del libello, ma non ritenne necessario comunicare la notizia a Barberini, avendo altre priorità in quel frangente bellico. Nel mese di ottobre, scampato il pericolo, Vitelli e Barberini tornarono a occuparsi della censura, ma a quel punto fu molto difficile trovare in circolazione copie della *Baccinata*.

Al contrario, Padre Tomasi, libero da preoccupazioni di carattere politico e vicino agli ambienti editoriali degli Incogniti, ebbe sicuramente l'occasione di procurarsi una copia del libello, forse già nel mese di settembre, e iniziò da lì a poco la stesura della sua "risposta". Intorno al 27 settembre il papa propose la pace al duca di Parma mediante il deposito del ducato di Castro in mano di terzi. Era il momento perfetto per un'altra operazione editoriale, questa volta a difesa di Urbano VIII e delle sue intenzioni pacifiche.

²⁰⁷ G. Demaria, *La guerra di Castro e la spedizione de' presidii*, cit., p. 214.

Qualche mese dopo l'uscita dell'*Antibacinata*, le "fatiche" del Tomasi furono premiate con una lauta ricompensa. In una lettera del 21 marzo 1643, Vitelli raccomandava Tomasi al cardinale Barberini per una "lettura più onorevole" a Roma:

Toccò di non haver sentito cosa alcuna della sua *AntiBaccinata* che mandai in suo nome a V. Em.za parendoli con tal risposta di haver meritato qualche cosa nella grazia di V. Em.za. Il Padre è virtuoso, et è dei Tomasi da Pesaro, non vedo che sia mai per dare alle cose de gli altri di qua, ma la sua Religione potrebbe più utilmente ritornarlo di qua, dove è letore, et darli altra lettura più onorevole.²⁰⁸

Nella primavera del 1643, Tomasi rientrò a Pesaro e l'anno successivo si trasferì a Roma, dove ottenne la cattedra di logica alla Sapienza. Monsignor Vitelli fu invitato a lasciare Venezia alla fine di giugno dello stesso anno, quando si riaprì la guerra tra i collegati e il Papa.²⁰⁹ Un giudizio politico su monsignor Vitelli fu espresso da Girolamo Brusoni, che pur considerando il nunzio "uno de' più eccellenti ingegni e de' più accapati ministri del suo tempo", lo rimproverò di aver commesso un grave errore di valutazione politica, scartando a priori l'ipotesi che la Repubblica potesse mai schierarsi apertamente dalla parte del duca di Parma e dichiarare guerra alla Sede Apostolica:

²⁰⁸ Cfr. S. Adorni-A.N. Mancini, *Stampa e censura ecclesiastica a Venezia*, cit., pp. 26-27, lettera di Vitelli a Barberini datata "Di Venezia, li 21 marzo 1643.

²⁰⁹ Nel settembre del 1643 fu fatto governatore di Roma e in seguito Commissario generale delle armi a Perugia, i cui confini erano teatro della guerra di Castro. Morì a Urbino nel 1646.

Aveva lungamente pasciuto il Cardinal Barberino, unico direttore della mente, e del Ponteficato d'Urbano, di questa speranza, per la quale s'era tant'oltre impegnato, che non poteva più retrocedere senza macchia della sua riputazione e della dignità del Pontefice dalla intrapresa risoluzione di castigare il Duca perseverante nella sua contumacia (...). E questo errore appunto (per quanto fu fama) privò lo stesso nunzio Vitelli della ricompensa dovuta a tanti anni di fedelissima e degna servitù prestata alla Casa Barberina e alla Sede Apostolica, per la quale teneva tanto sicuro il Cardinalato.²¹⁰

Per quanto riguarda la fortuna dei due libelli, la *Baccinata* ebbe due edizioni: la prima è del 1642 (in 4°, pp. 34); la seconda è del 1644 (in 12°, pp. 81). Esistono anche due manoscritti, conservati rispettivamente presso la Biblioteca Civica di Padova e la Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia, ma entrambi sono delle copie di un'edizione a stampa. Il libello fu inserito nelle *Opere scelte* (1660, 1666, 1671 e 1673) e tradotto in francese col titolo: *La Bassinade, c'est-à-dire battement de bassins pour les Abeilles Barberines, à l'occasion de ce que le Pape Urbain VIII a pris les armes contre le Duc de Parme*. Villefranche, [1644], in 12°.²¹¹ Esistono due edizioni moderne, una a cura di Anna Maria Pedullà²¹² e l'altra a cura di Alessandro Metlica:²¹³ da quest'ultima edizione ho tratto il testo delle citazioni incluse nel presente lavoro.

²¹⁰ G. Brusoni, *Dell'Historie universali d'Europa*, Venezia, Francesco Storti, 1657, p. 636.

²¹¹ Su tutto ciò si rimanda a L. COCI, *Bibliografia di Ferrante Pallavicino*, cit., pp. 221-306.

²¹² A.M. PEDULLA' (a cura di), *Romanzi e parodie di Ferrante Pallavicino*, Torino, Unione tipografico-editrice torinese, 2009.

²¹³ A. METLICA, *La Baccinata*, in *Ferrante Pallavicino. Libelli antipapali*, cit.

L'Antibacinata non ebbe una grande fortuna editoriale. Secondo Giorgio Spini l'opera non fu accolta con favore nell'ambiente culturale veneziano. Viceversa, a Roma fu accolta positivamente presso i sostenitori dei Barberini, tant'è che Tomasi ottenne una cattedra universitaria. In base alle informazioni riportate nel Catalogue SUDOC (Système Universitaire de Documentation) esistono due tirature, ma entrambe dello stesso anno. Il catalogo tedesco Karlsruhe Virtueller Katalog (KVK) attesta dieci copie in tutto il mondo: quattro in Italia; due in Francia; una rispettivamente in Inghilterra, Germania, Danimarca e Stati Uniti.

3. Simboli, interpretazioni e chiavi di lettura

3.1. L'origine delle api

Illustrissimo e reverendissimo Monsignore, a relazione de' naturali nascono le api da' cadaveri, o conforme altri dalle immondezze de' bovi. Vostra Signoria Illustrissima, che nel cognome di Vitello, mostra d'esser di razza di bue, assicura in sé una simpatia naturale con quelli animali e conseguentemente con gli Barberini, in essi rappresentati come in insegna propria.²¹⁴

Con quest'originale e ingegnoso *incipit*, Ferrante andava a colpire al tempo stesso il nunzio Vitelli, il papa e i Barberini. La satira, sulla base della nota teoria della generazione spontanea degli insetti e della tradizione letteraria sull'origine delle api, sferrava un cruento attacco "simbolico" contro i suoi avversari.



Lo stemma dei Barberini

²¹⁴ *Baccinata*, cit., p. 65. Il riferimento è allo stemma dei Barberini: tre api in campo azzurro.

L'irriverente analogia tra il cognome di Vitelli e l'origine delle api irritò a tal punto il nunzio, che in un esposto al Collegio della Repubblica esclamò:

Hora Serenissimo Prencipe io hò à dirle un'altra cosa, e debito ufficio mio, et come buon servitore verso della Repubblica. È uscita fuori una stampa, fatta qui in Venetia, per quello tocca à me ne hò gusto, perche, che uno voglia dir mal d'un altro, et dica cose false, che hanno che fare; va dicendo che io sono un bue, non un vitello; hò sessent'anni, deve dir il vero, vitelli certo di tanto tempo non ci sono. [...] mai si è sapputo, che le appi nascano à questo modo, ben'è stato detto de taffani.²¹⁵

Sull'origine delle api, Vitelli mentiva spudoratamente. Lo stesso Tomasi, mantenendosi sulla stessa linea del Nunzio, preferì non entrare nel merito della questione:

Non fo già riflessione a ciò ch'egli va cinguettando dell'origine dell'Api, perché sono sciocchezze le quali non hanno fondamento, né termine, né proporzione.²¹⁶

Contrariamente a quanto affermato da Vitelli e Tomasi, i quali ovviamente non volevano dare ragione a Ferrante, l'idea della generazione spontanea degli insetti, elaborata fin dall'antichità, era accettata universalmente fino alla seconda metà del Seicento, sia a

²¹⁵ Cfr. L. Coci, *Ferrante a Venezia* (II), cit., pp. 306-07.

²¹⁶ *Antibacinata*, cit., *Osservazioni intorno la dichiarazione del titolo*.

livello di cultura dotta, sia a livello di visione popolare del mondo.²¹⁷ Nell'ambito di questa idea, era stata tramandata la leggenda che le api originassero, per generazione spontanea, dai cadaveri putrefatti dei buoi. Nell'antica Grecia, questo processo era definito *bougonia* e le api che si formavano erano chiamate "nate dal bue" o "figlie del bue morto".²¹⁸

Molti sono i riferimenti nella letteratura classica. Virgilio descrisse il sacrificio del toro, dal cui cadavere putrefatto si generava uno sciame di api novelle:

Ma se mancasser con la stirpe tutta / ne havessi onde crear la
nuova poi, / voglio scopirti del pastor d'Arcadia / i bei trovati di
memoria degni: / in che guisa gia spesso uccisi i tori, / produsse
l'Api il putrefatto sangue. [...] Cercando poscia di due anni un toro,
/ che pur hor pieghi la cornuta fronte, /a cui la bocca con le nari
insieme turansi, che spirar non possa 'l fiato / quantunque molto si
dibatta e scuota, /percotendol con verghe insino a tanto / che
muoia, e al morto per l'intera pelle / si risolvàn le trite carni [...]

²¹⁷ Scrive Francesco Redi: "Secondo adunque, ch'io vi dissi, e che gli antichi, ed i novelli scrittori, e la comune opinione del volgo voglion dire, ogni fradiciume di cadevero corrotto, ed ogni sozzura di qualsisia altra cosa putrefatta, ingenera i vermini, e gli produce [...]; da quell'altre uova poi di color nero penarono quattordici giornate a nascere certi grossi, e neri mosconi listati di bianco, e col ventre peloso, e rosso nel fondo, di quella razza istessa, la quale vediamo giornalmente ronzare ne' macelli, e per le case intorno alle carni morte [...]." Cfr. F. Redi, *Esperienze intorno alla generazione degli insetti*, Napoli, nella Stamperia di Giacomo Raillard, 1667, pp. 12-16.

²¹⁸ La pratica della *bougonia* è riportata da molti autori classici: per una rassegna completa delle fonti antiche si rimanda a H.V. Harissis e A.V. Harissis, *Apiculture in the Prehistoric Aegean: Minoan and Mycenaean Symbols Revisited*, Oxford, John and Erica Hedges, 2009, p. 76.

onde poi pullular certi animali / senza pie prima, e poco dopo con le / penne stridenti, e l'uno appresso l'altro /vedi levarsi a volo.²¹⁹

Si trattava di un rito dei misteri di Iside, nel quale si evocava la nascita delle api dal cadavere di un toro sacrificato. In base all'interpretazione di Jan Hani,²²⁰ il toro sacrificato rievocava la morte simbolica del neofita, mentre le api simboleggiavano la rinascita del neofita nel mondo.

Questa credenza fu recepita dalla cultura cristiana e medievale, anche perché un episodio simile era riportato in un passo della Bibbia, dove si narra che Sansone trovò uno sciame d'api e il miele sulla carcassa di un leone.²²¹ Plutarco nella *Vita di Cleomene*²²² scrisse che i buoi putrefacendosi generavano delle api. Plinio il Giovane, a cui forse fa riferimento Ferrante nella sua satira contro Vitelli, narrò che le api si formassero sotterrando i ventri freschi dei buoi collo sterco.²²³ La

²¹⁹ *La Georgica di Virgilio, nuovamente di latina in thoscana favella, per Bernardino Daniello tradotta, e commentata*, in Venetia, per Giovan Gryphio, 1549, Libro IV, pp. 96-97. Si veda anche l'edizione moderna: Publio Virgilio Marone, *Le bucoliche, le georgiche*, versione di Agostino Richelmy, Torino, Einaudi, 1997, pp. 191-203.

²²⁰ Cfr. J. Hani, *Il simbolismo del tempio cristiano*, Roma, Arkeios, 1996. Si noti che Ferrante nella *Pudicizia schernita* aveva fatto riferimento ai misteri di Iside (vedi *supra* n. 18).

²²¹ Giudici, 14, 8: "Dopo qualche tempo tornò per prenderla e uscì dalla strada per vedere la carcassa del leone: ecco, nel corpo del leone c'era uno sciame d'api e del miele".

²²² *Vite parallele*, libro VIII: "sicome de' buoi morti nascono le pecchie, de' cavalli i tafani, e dagli asini i calavroni, così i corpi degli uomini, e massimamente le midolle, e l'umore, che esce da quelle, producono le serpi". Cfr. G. Gimma, *Della storia naturale delle gemme, delle pietre, e di tutti i minerali, ovvero della fisica sotterranea*, vol. II, Napoli, Felice Mosca, 1730, p. 403.

²²³ *Storia naturale*, libro IX, cap. 20: "Se sono tutte perdute si rifanno sotterrando e ventri freschi de buoi con tutto lo sterco". La citazione è tratta

credenza si tramandò fino all'epoca moderna: ancora a metà Seicento il padre gesuita Athanasius Kircher sosteneva che le api nascessero dallo sterco dei buoi.²²⁴

L'idea della generazione spontanea aveva una lunga tradizione anche nella filosofia naturale: proposta da Empedocle, Aristotele e Ippocrate, accettata da Democrito, ripresa da Galeno e da Lucrezio, si tramandò fino all'età moderna e fu difesa da filosofi e scienziati di diversa formazione: dal già citato Athanasius Kircher, al filosofo eterodosso Pietro Pomponazzi, fino a Giordano Bruno e Tommaso Campanella.²²⁵

Solo nella seconda metà del Seicento, il naturalista toscano Francesco Redi,²²⁶ attraverso l'esperimento scientifico, mise in discussione il modello della generazione spontanea. Presi cadaveri di animali di specie diverse e lasciati in putrefazione, egli osservò la comparsa di vari tipi di mosche; in un successivo esperimento, sigillò le carni all'interno di vasi di vetro e constatò che in quelle condizioni nessuna mosca veniva generata; giunse infine alle conclusioni che i cadaveri putrefatti generano insetti solo quando altri insetti della stessa

dall'edizione veneziana cinquecentesca: *Historia naturale*, Venezia, Melchiorre Sessa, 1534.

²²⁴ “Padre Atanasio Kircher, credè verissima quella nascita artificiosa delle pecchie; anzi nel libro duodecesimo del Mondo Sotterraneo insegnò ancora, che dallo sterco de' buoi pullulano alcuni vermi a guisa di bruchi, i quali in breve tempo mettendo l'ali, si cangiano in api”. Cfr. F. Redi, *Esperienze intorno alla generazione degli insetti*, cit., p. 27.

²²⁵ Cfr. W. Bernardi, *La confutazione della generazione spontanea*, saggio tratto dal sito internet a cura di Id., dedicato alla vita e alle opere di Francesco Redi: www.francescoredi.it

²²⁶ Cfr. W. Bernardi e L. Guerrini (a cura di), *Francesco Redi. Un protagonista della scienza moderna. Documenti, esperimenti, immagini*, Firenze, Olschki, 1999.

specie vi abbiano depresso le uova.²²⁷ Redi pervenne a queste conclusioni, non solo grazie all'esperienza e all'osservazione, ma soprattutto attraverso la sperimentazione reiterata, ossia la sistematica applicazione del metodo scientifico alla biologia.²²⁸ Tutti i filosofi e i naturalisti del passato non avevano collegato la presenza degli insetti con la successiva generazione delle larve; mentre Redi, volendo dimostrare la sua ipotesi, creò un dispositivo in grado di escludere qualsiasi contaminazione esterna delle carni putrefatte.²²⁹

La controversia non si esaurì neanche con la pubblicazione delle *Esperienze intorno alla generazione degli insetti* (1668): il principale antagonista di Redi, il gesuita romano Filippo Buonanni affermò che gli esperimenti di Redi non erano conclusivi, poiché i cadaveri sigillati in vasi di vetri, non essendo a contatto con l'aria, mancavano della condizione indispensabile per consentire la nascita della vita.²³⁰ Redi rispose allora con un nuovo esperimento: coprì i vasi di vetro con un sottilissimo velo, in modo da far passare l'aria ma non gli insetti. Dimostrò così il principio universale della generazione parentale.

In conclusione, non sembra esserci dubbio sul fatto che, all'epoca della pubblicazione dei due libelli (1642), l'idea della generazione spontanea degli insetti fosse accettata universalmente come una verità scientifica. Per quanto riguarda la credenza sull'origine delle api, visti i numerosi riferimenti letterari tramandati dall'antichità fino al Seicento, sembra improbabile che Vitelli e Tomasi ignorassero del tutto questa credenza.

²²⁷ Cfr. F. Redi, *Esperienze intorno alla generazione degli insetti*, cit., pp. 14-19.

²²⁸ *Vermi ed insetti delle carni putrefatte*, in www.francescoredi.it, cit.

²²⁹ Id.

²³⁰ *La controversia Redi-Buonanni*, in Id.

Certo, l'immagine creata da Ferrante ebbe un effetto dirompente, poiché dissacrava la millenaria tradizione simbolica delle api: nell'antico Egitto, le api simboleggiavano le anime degli uomini e la speranza di una loro sopravvivenza dopo la morte; a Creta, secondo il mito, il figlio di Demetra fu nutrito con latte di Amaltea e miele dell'ape Melissa; a Eleusi ed Efeso, le sacerdotesse erano chiamate *Melissai*, "le Api"; presso i Romani le api erano molto apprezzate, come dimostra Virgilio nel libro IV delle *Georgiche*; infine, nell'ambito del Cristianesimo, le api furono considerate emblemi della resurrezione e dell'immortalità dell'anima.²³¹

Ciò che irritò però il nunzio e i Barberini, oltre alle offese personali e ai riferimenti "dissacranti" all'origine delle api, furono le allusioni di carattere politico. In tal senso, la chiave di lettura che vorrei proporre è la seguente. In questo *incipit*, i bersagli della satira di Pallavicino sono i simboli delle famiglie avversarie: il vitello (stemma della famiglia del Nunzio) e le api (stemma della famiglia Barberini). La *Baccinata* va quindi interpretata come strumento di lotta tra le grandi famiglie degli stati italiani del Seicento: da un lato, i Pallavicino e le altre nobili famiglie legate ai Farnese del Ducato di Parma e Piacenza, dall'altro, i Vitelli, i Tomasi e tutte le famiglie legate ai Barberini e allo Stato pontificio. Sullo sfondo la guerra di Castro, che infiammò gli animi in quegli anni e produsse un'aspra "guerra di scrittura" tra le due fazioni avversarie.

²³¹ Sull'interpretazione simbolica delle api si veda L. Charbonneau-Lassay, *Il Bestiario del Cristo*, vol. 2, Roma, Edizioni Arkeios, 1994, pp. 519-532.

3.2. *Baccinata ovvero Battarella per le Api Barberine*

La brillante analogia tra le api e lo stemma della famiglia Barberini, già elaborata nella lettera dedicatoria, veniva riproposta con maggiore enfasi nella dichiarazione del titolo. Qui Ferrante rievocava il rimbombo di “baccini o altre vasamenta di rame”, ossia quella tecnica usata dagli apicoltori per richiamare lo sciame di api all’interno degli alveari:

Quando sciamano le api, e fuori de’ tempi determinati escono da’ loro alveari per combattere, usasi di riunirle con un certo tal qual suono, al rimbombo del quale riduconsi unitamente; poscia or nell’una forma, or nell’altra ripongonsi entro le sue riserve.²³²

In base alla spiegazione fornita dall’autore, il suono dei “baccini” degli apicoltori corrisponde al “suono d’una acre esclamazione” contro le “*Api Barberine*”, ossia a un atto di pubblica denuncia, mosso dalla satira, contro la politica barberiniana in Italia:

A proporzione di questa proprietà ha risolto chi scrive d’opporre il suono d’una acre esclamazione per riparo alla presente mossa delle *Api Barberine*, uscite in campagna con intenzione di combattimento. E perché adoperansi comunemente, dove è comodità opportuna, baccini o altre vasamenta di rame, m’ho presa licenza di formare questo nome di baccinata come espressivo de’ miei sentimenti, meglio manifestati nell’altro di battarella, ch’in molti paesi è appropriato all’atto di cui per appunto io favello.²³³

²³² *La Baccinata*, p.65.

²³³ *Id.*, p. 65-66.

Da un'attenta lettura di questo brano è possibile rintracciare alcuni ascendenti letterari di Pallavicino. Innanzitutto, una probabile fonte letteraria potrebbe essere *La Piazza universale di tutte le professioni del mondo*²³⁴ di Tommaso Garzoni. L'opera, molto diffusa nel Seicento, è già stata indicata come motivo d'ispirazione di alcuni scritti pallaviciniani.²³⁵ Il tema dell'apicoltura è trattato da Garzoni nel Discorso LVI:

Intorno all'api s'affatica parimente per cavarne il mele e quindi nascono i professori del mestiero dell'api, al proposito de' quali molte cose discorre Plinio nel libro undecimo, dichiarando l'ordine dell'api naturale [...] come s'allegnano del suono de' bacili [...] come si suoni mentre l'api sciamano.²³⁶

Oltre al citato Plinio (*Storia naturale*, libro XI), la tecnica dell'apicoltura descritta da Ferrante era stata tramandata da altri autori classici tra i quali Aristotele, Ovidio, Varrone, Columella e Virgilio.²³⁷ Quest'ultimo narrò la vita delle api nel libro IV delle *Georgiche*, opera che tra Cinquecento e Seicento ebbe una grande fortuna editoriale, sia

²³⁴ T. Garzoni, *La piazza universale di tutte le professioni del mondo*, cit. Opera molto diffusa, ebbe numerose ristampe tra XVI e XVII secolo.

²³⁵ Ad esempio il tema del ruffianesimo è trattato nella *Piazza universale* entro il Discorso LXXV, *De' ruffiani et delle ruffiane*, probabile fonte d'ispirazione per *La Pudicizia schernita* e *La Retorica delle puttane* (cfr. L. COCI, *Introduzione*, cit., pp. XLIII-XLIV).

²³⁶ Si veda anche l'edizione moderna a cura di Paolo Cherchi e Beatrice Collina, Torino, Einaudi, 1996. La citazione nel Discorso LVI: "Degli agricoltori o contadini o villani, e del mestiero dell'attendere all'api in particolare, e de' ceraiuoli e travasatori e folatori e ogliari", pp. 817-18.

²³⁷ Cfr. H.V. Harissis e A.V. Harissis, *Apiculture in the Prehistoric Aegean*, cit. p. 14.

nella versione originale in lingua latina sia nella traduzione in volgare. In un passo della traduzione cinquecentesca in volgare, la tecnica di far rientrare le api negli alveari è descritta nel modo seguente:

Intorno intorno risuonar facendo / col cavo rame ciembali e bacini.
/ Ciò facendo vedrai che si porranno / tosto a sedere ne
gl'impiastrati seggi; / e si com'è di lor costume, / tutti s'asconderan
ne le più chiuse celle. [...] S'ELLE usciranno a la battaglia in campo
[...] perché del roco rame il suon quelle a la battaglia invita; e con
agre rampogne le tardanti riprende, voce s'ode le squarciate trombe
imitante.²³⁸

Questa versione delle *Georgiche*, tradotta da Bernardino Daniello e pubblicata nelle edizioni del 1545 e 1549, è affiancata dal commento dello stesso traduttore, il quale lascia intravedere alcune similitudini sia con la *Baccinata* sia con *La Piazza universale*:

Quando l'api sciamano [...] fanno un gran suono e strepito non altrimenti che si facciano i soldati, quando essi muovono il campo. [...] Il che come il guardiano vede, dee subito addosso gettar loro de la polvere e intorno a quelle andar percuotendo secchi, bacini, ciembali e simili stromenti sonando, da li quali spaventate, egli dove a lui più piace le condurrà. [...] anchora che Plinio e altri scrittori affermino ch'esse, non per paura ch'abbiano di cotal suono, si fermano sopra gli alberi, e quindi poi ne gli alveari sene 'ntrino; ma

²³⁸ *La Georgica di Virgilio, nuovamente di latina in thoscana favella, per Bernardino Daniello tradotta, e commentata*, cit., pp. 87-88.

per diletto e piacere dal percuotimento e sbattimento del rame e di ciascun suono soglion prendersi.

Ovviamente, oltre alle già citate fonti letterarie, Ferrante avrebbe potuto attingere da una vasta letteratura cinquecentesca e seicentesca sull'apicoltura,²³⁹ oppure aver sentito parlare delle tecniche usate dagli apicoltori o aver assistito personalmente all'esecuzione di questa tecnica. Tuttavia, il preciso riferimento al combattimento delle api sembra avvalorare la tesi di una derivazione classica, in particolare dalle *Georgiche* di Virgilio. La grande intuizione di Ferrante fu quindi quella di creare un'ingegnosa analogia tra le api virgiliane uscite "in campo alla battaglia" e le "Api Barberine uscite in campagna con intenzione di combattimento.

La *Baccinata*, come metafora dell'apicoltura, poteva essere facilmente interpretata come strumento di protesta contro la politica aggressiva dei Barberini nell'ambito della guerra di Castro. Il secondo nome del titolo, *Battarella*, implicava invece uno sforzo interpretativo meno immediato, almeno per quei lettori che non abitavano in area veneta.

Batarela nel Veronese era detta l'usanza di accompagnare il vedovo o la vedova in seconde nozze "con suoni di campani o di corni, con strepiti e rumori di coperchi e recipienti di latta, di ferro, di rame, con urla e fischi";²⁴⁰ nel Vicentino, il *bàtare i bandòti* era praticato quando

²³⁹ Per una bibliografia completa sul tema dell'apicoltura si rimanda a M.

Accorti, *Le api di carta: bibliografia della letteratura italiana sull'ape e sul miele*, Firenze, Olschki Editore, 2000.

²⁴⁰ R. Corso, *Battarella*, in *Enciclopedia Italiana*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, vol. VI, (1930).

la moglie scappava di casa abbandonando il marito; a Zara il rito era praticato per quei matrimoni nei quali “ghe ièra una grande differenza d’età tra i sposi o quando se saveva che no ghe entrava l’amor ma i bori de la dote”.²⁴¹

Com’è già stato sostenuto,²⁴² col termine *battarella* Ferrante alludeva proprio allo *charivari*, un rito di derisione e protesta, diffuso in tutta Italia, con molte varianti regionali e innumerevoli denominazioni locali.²⁴³ La diffusione di questo rito è testimoniata da numerose fonti documentarie in tutta Italia, come gli Statuti dei cittadini che spesso proibivano gli schiamazzi notturni delle “mattinate”.²⁴⁴ Il rito poteva

²⁴¹ Cfr. M. Fincardi, *Il rito della derisione: la satira notturna delle battarelle in Veneto, Trentino, Friuli Venezia Giulia, Verona, Cierre Edizioni*, 2009, pp. 13-19.

²⁴² Su questa interpretazione si veda M. Boiteux, *A propos de quelques coutumes romaines*, in J. Le Goff e J.C. Schmitt (publiés par), *Le Charivari: Actes de la table ronde organisée à Paris (25-27 avril 1977) par l’école des Hautes études en Sciences Sociales et le Centre National de la Recherche Scientifique*, Mouton éditeur, Paris, 1981, pp. 243-244; M. Fincardi, *Il rito della derisione*, cit., pp. 57-62.

²⁴³ *Scampanata dei vedovi* in Toscana, *bacillata* in Lunigiana, *ciabra* in Piemonte, *fiacioreso* a Novi, *scampanacciata* a Roma, *suonar le tenebre* a Genova, *tenghiglien* a Ornavasso, *tucca* a Pesaro, *smacaluzzo* nel Trentino, *gazzarra* in Valsugana, *la machinaa* o il *macar i bandoni* a Roncegno, *la tampelà* in Polesine, ecc. Su queste e altre denominazioni si rimanda a S. Panozzo, *I nomi della scampanata nei dialetti italiani*, Tesi di Laurea discussa nell’a.a. 1970-71 presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell’Università di Padova; M. Cortellazzo, *I nomi dialettali della scampanata*, in F. Castelli (a cura di) *Charivari: maschere di vivi e di morti*, Alessandria, Edizioni dell’Orso, 2004, pp. 35-40. M. Fincardi, *Il rito della derisione*, cit., pp. 10-27.

²⁴⁴ Ad esempio gli Statuti di Parma del 1494: *Statuta magnificae civitatis Parmae*, Parmae, ex officina Erasmi Viothi, 1590; sullo *charivari* a Parma si veda anche C. Klapisch-Zuber, *La “mattinata” médiévale d’Italie*, in J. LE Goff e J.C. Schmitt (publiés par), *Le Charivari*, cit., pp. 149-163; M. Gentili, *Una mattinata a Parma*, in M.N. Covini, M. Della Misericordia, A. Gamberini e F. Somaini (a cura di), *Medioevo dei poteri*, Roma, Viella, 2012. Un’altra importante testimonianza è la cronaca di Tommasino de’ Bianchi che, tra il 1527 e il 1547, descrisse numerosi *charivari* nel territorio modenese: cfr. T.

essere rivolto sia al vedovo che prendeva moglie (di solito una donna più giovane) sia alla vedova che si rimaritava. A Perugia, per evitare la pubblica derisione, le vedove si sposavano solamente di notte.²⁴⁵ A Padova vigeva la consuetudine di far sedere su un asino alla rovescia il vedovo che si risposava: il poveretto doveva tenere in mano la coda dell'animale e andare in tal modo per le strade della città. La cavalcata a dorso d'asino era praticata anche in Francia, Belgio e Germania ai danni della coppia adultera.²⁴⁶

Di solito agli sposi era data la possibilità di evitare il rito infamante, se avessero offerto un pranzo o una cena al gruppo di giovani del vicinato. Ad esempio, nel Vicentino, le ricerche di Claudio Povolo hanno portato alla luce un documento del 18 febbraio 1600, nel quale è tramandata la consuetudine locale dei vedovi in seconde nozze di pagare il 6% della dote al gruppo dei giovani.²⁴⁷

Il rito era diffuso anche nel resto d'Europa, conosciuto con nomi diversi: *Cencerrada* in Spagna, *Katzenmusik* in Germania, *Rough Music* in Inghilterra, *Charivari* in Francia.²⁴⁸ Come ha spiegato Nathalie

De' Bianchi, *Cronaca modenese di Tommasino de' Bianchi detto de' Lancellotti*, Parma, P. Fiacadori, 1862-1884.

²⁴⁵ Cfr. A. De Gubernatis, *Storia comparata degli usi nuziali in Italia e presso gli altri popoli indo-europei*, Milano, E. Trves & C. Editori, 1869, p. 217.

²⁴⁶ Cfr. P. Saintyves, *Le charivari de l'Adultère et les courses à corp nus*, in «L'Etnographie», XXXI, 1935, pp. 7-36.

²⁴⁷ Cfr. C. Povolo, *L'intrigo dell'onore. Poteri e istituzioni nella Repubblica di Venezia tra Cinque e Seicento*, Cierre, Verona, 1997, p. 369.

²⁴⁸ Sullo charivari in Spagna cfr. J.C. Baroja, *Le charivari en Espagne*, in J. Le Goff e J.C. Schmitt (publiés par), *Le Charivari, cit.*, pp. 75-96; sulla Germania cfr. E. Hinrichs, *Le charivari et les usages de réprimande en Allemagne*, in Id., pp. 297-306; su charivari e badie del malgoverno in Francia si veda: N. Zemon-Davis, *Le ragioni del malgoverno*, in Id., *Le culture del popolo. Sapere, rituali e resistenze nella Francia del Cinquecento*, Torino, Einaudi, 1980, 130-174; sullo charivari in Inghilterra cfr. E.P. Thompson, *Rough music: lo charivari inglese*, in Id., *Società patrizia, cultura plebea*, Torino, Einaudi, 1981, pp. 137-180.

Zemon-Davis, le seconde nozze di un uomo anziano con una giovane donna erano viste come un attacco all'equilibrio sociale dei giovani che venivano così privati di un membro del loro gruppo.²⁴⁹

Le origini dello charivari possono essere ricondotte alla disapprovazione delle seconde nozze nell'antichità e nel Medioevo: il riso collettivo aveva un ruolo conservatore e regolatore, poiché escludeva tutto quanto fosse bizzarro, straniero, anormale e deviante.²⁵⁰ Innanzitutto, il rito rievocava il coniuge defunto che "ritornava" per protestare contro il coniuge che si risposava: ciò è testimoniato dal fatto che spesso i dimostranti portavano in processione l'effigie del defunto. Inoltre, il rito era volto a proteggere i figli di primo letto, i quali erano minacciati dal secondo matrimonio, sia dal punto di vista dei diritti ereditari, sia dal punto di vista psicologico, come si evince dai racconti popolari su matrigne e sorellastre. Infine, il matrimonio tra una persona anziana e una giovane era percepito dalla comunità come una minaccia, poiché riduceva le occasioni di matrimonio tra coetanei.²⁵¹

Secondo un'interpretazione funzionalista, condivisa dalla stessa Zemon Davis, le pratiche charivaridiche vanno considerate, non come un residuo di devozione pagana ormai perduta, ma come testimonianze di vita reale e con una specifica "funzione" all'interno della comunità. Queste pratiche avevano lo scopo di chiarire le responsabilità dei futuri mariti e padri, mantenere un certo ordine all'interno delle relazioni matrimoniali, assicurare la continuità biologica del villaggio. In sintesi, esse avevano, da un lato, una funzione di rito di passaggio, con lo scopo di socializzare la coscienza comunitaria dei giovani, soprattutto nel

²⁴⁹ Cfr. N. Zemon-Davis, *Le ragioni del malgoverno*, cit., p. 139.

²⁵⁰ Cfr. G. Minois, *Storia del riso e della derisione*, Bari, Edizioni Dedalo, 2004, p. 200.

²⁵¹ Cfr. N. Zemon-Davis, *Le ragioni del malgoverno*, cit., pp. 138-139.

periodo che precedeva il matrimonio; dall'altro lato, una funzione di controllo sociale ritualizzato, che vigilava sui comportamenti sessuali e regolava la politica demografica della comunità, scoraggiando alcune relazioni matrimoniali ritenute anomale.²⁵²

La studiosa ha fatto anche notare una differenza sostanziale tra comunità rurali e società urbane nella prima età moderna: mentre nelle campagne si condannavano soprattutto le seconde nozze, nelle città e tra i nobili i bersagli erano in particolare le mogli "caparbie" che trattavano male i mariti. In tal senso, lo *charivari* urbano può essere considerato come strumento di pressione sociale sulla donna.²⁵³

Dal punto di vista della metafora matrimoniale, il titolo della satira potrebbe quindi essere interpretato come strumento di protesta simbolica contro la corruzione della Chiesa, definita "Sposa di Cristo", e del suo tutore Urbano VIII:

Presumerà dunque di dominare il nostro Pontefice e non perdere l'*ius* della tutela di questa Sposa di Cristo, or che con feroci pensieri s'incammina allo scempio de' suoi figliuoli?²⁵⁴

La metafora della Sposa di Cristo è presente, tra l'altro, in diversi passi del Nuovo Testamento.²⁵⁵ Inoltre, nel *Divorzio celeste cagionato*

²⁵² Id., pp. 134-140.

²⁵³ Id., p. 148 e n. 78, p. 169. Oltre a questa interpretazione, vorrei segnalare la tesi di C. Levi-Strauss, *Il crudo e il cotto*, Milano, il Saggiatore, 2008, secondo cui esisterebbe un parallelismo implicito tra società e cosmo, rapporti matrimoniali e relazioni tra gli astri: lo *charivari*, così come i riti celebrati in molte società nel corso di eclissi lunari, avrebbe una funzione latente atta a segnalare un'anomalia nello svolgimento di una catena sintagmatica.

²⁵⁴ Cfr. *Baccinata*, p. 72.

dalle dissolutezze della Sposa Romana, opera attribuita a Pallavicino ma la cui paternità è tuttora discussa, vi è un preciso riferimento simbolico alle relazioni matrimoniali, in particolare all'adulterio della sposa:

Cristo, poiché vede la Chiesa romana sua sposa prostituita alle libidini di molti sommi pontefici, e particolarmente di Urbano VIII, si risolve di far divorzio da essa, non volendo coabitare più con l'adultera. Qui distintamente si trattano le ragioni che muovono Cristo a tal risoluzione, cioè per l'onore perduto appresso le genti, per le sostanze che la Sposa consuma di continuo in soddisfare agli ingordi appetiti de' suoi adulteri, e finalmente per lo sprezzo quotidiano che riceve il Figliuolo d'Iddio nel veder ammesse senza rossore in casa propria tante dissolutezze, ridottasi ormai Roma in un pubblico prostibulo.²⁵⁶

Infine, vorrei far notare che il rito charivaridico non cercava di impedire le unioni matrimoniali, ma solo di segnalare agli accusati la disapprovazione della comunità nei confronti dei comportamenti ritenuti anomali.²⁵⁷ Inoltre, la derisione non aveva solo una funzione negativa di condanna, ma anche una funzione positiva di reintegro dei "colpevoli" nella comunità dalla quale, a causa del loro comportamento, erano stati esclusi. Per riacquistare la comune approvazione ed evitare

²⁵⁵ Matteo 22, 1-14 e 25, 10; Giovanni 3, 29; Apocalisse 19, 7 e 21, 2-9; 2Corinzi 11, 2; Efesini 5, 25-27. Si veda anche A. Metlica, *Libelli antipapali*, cit., n. 1, p. 97. Lo studioso fa notare che il tema della Sposa di Cristo è trattato anche in P. Sarpi, *Istoria del Concilio tridentino*. Si veda l'edizione a cura di C. Vivanti, Torino, Einaudi, 1974, vol. II, pp. 959-60.

²⁵⁶ *Il Divorzio celeste*, in A. Metlica (a cura di), *Libelli antipapali*, cit., p. 99.

²⁵⁷ Cfr. N. Belmont, *Dérision et symbolisme dans le charivari*, in J. Le Goff e J.C. Schmitt (publiés par), *Le Charivari*, cit., pp. 17-20.

la pubblica derisione, le vittime erano tenute a pagare una somma di denaro, a titolo di risarcimento del “danno” causato alla collettività.

Allo stesso modo, la protesta nei confronti di Urbano VIII non intendeva mettere in discussione il ruolo del papa come arbitro della politica tra gli Stati italiani, né tanto meno quello di capo universale della Cristianità. La satira, da un lato, condannava la devianza di Urbano VIII “fatto autore di nuova guerra mentre ch’esser dovrebbe ministro di pace”; dall’altro lato, lo esortava a ritrovare la dignità della sua carica e intraprendere una buona politica.

Dal punto di vista della metafora politica, il titolo del libello va interpretato invece come atto di pubblica protesta nei confronti della politica di Urbano VIII in Italia, sull’esempio dei *Ragguagli di Parnaso* di Traiano Boccalini.²⁵⁸ Nella parte terza, pubblicata postuma, Boccalini scrisse un ragguaglio in cui elogiava le pubbliche derisioni, per restituire alla voce del popolo la possibilità di giudicare e correggere le prese di posizione dei potenti:²⁵⁹

[Essendo giunta nuova in Parnaso dell’imminente fine dell’eresie di Francia, i pretori concedono ai seguaci di re Enrico IV di far una pubblica scampanata a quanti avevano falsamente predetto che il salire al trono di quel re avrebbe portato gran confusione alla religione cattolica; ma nessuno si trova che meriti tanta vergogna.]

[...] E perciocché è antichissimo istituto in questa corte che quei, i quali in un negozio grande hanno pigliato errore e hanno difeso la

²⁵⁸ *De’ Ragguagli di Parnaso. Di Traiano Boccalini romano*, Venezia, appresso Pietro Farri, 1612-1615. La terza parte, nella quale è contenuto il Ragguaglio sulle scampanate, uscì postumo a Venetia, appresso Giovanni Guerigli, 1616.

²⁵⁹ Cfr. T. Boccalini, *Ragguagli di Parnaso*, a cura di Luigi Firpo, cit. Sulle scampanate si veda il ragguaglio LVI, Centuria terza, pp. 161-166.

bugia, quando succede il contrario, si fa loro una pubblica scampanata (istituto per certo mirabile, affine che per la vergogna di tanto disonore gli uomini non si ostinino nelle false opinioni), gli illustrissimi signori pretori, ad istanza de' Francesi che ne' passati romori di Francia seguitorno il partito e la fortuna del moderno re, decretorno la pubblica fischiata da farsi a tutti quei che avevano ne' passati tumulti francesi tenuto e pubblicato ai popoli, che il presente re di Francia Enrico, allora ch'egli era semplice re di Navarra, quando fosse succeduto al regno, avrebbe poste le cose della religione cattolica in grandissima confusione; e perciocché quelli che più degli altri ostinatamente, non solo in Francia, ma anco nella corte di Roma, tennero questa opinione furono gli Spagnoli, fu ordinato che ad essi fosse fatta la scampanata. Onde i Francesi, con una moltitudine grande di campanacci, di lironi scordati, di caldari e padelle, essendo andati al palazzo reale della Monarchia di Spagna, appunto quando volevano cominciare a sonare, essa si affacciò alla finestra e con voce alterata disse quello che volevano; e, avendo inteso la ragione perché volevan far la scampanata, andò a' pretori, a' quali fece sapere per mezzo del Conte di Olivares e del duca di Sessa, che ella non ebbe mai questo fine intrinsecamente nelle cose di Francia, di difendere gl'interessi della religione [...]. Parvero queste ragioni potentissime ai pretori, i quali dissero che gli Spagnuoli meritavano più tosto lode, che la vergogna della scampanata.

È evidente che anche Ferrante alludesse allo charivari politico, ossia alla pubblica “scampanata” di tradizione boccaliniana. Come ha dimostrato Nathalie Davis, nelle città i fenomeni di pubblica protesta

(badie cittadine del malgoverno, beffe, charivari) divennero uno strumento di dissenso, non solo contro i matrimoni anomali, ma anche contro il malgoverno delle autorità cittadine.²⁶⁰ Nel corso del Cinquecento, questi fenomeni di protesta produssero un corpo di letteratura in opuscoli che elencava le lagnanze della popolazione nei confronti dei governanti, della Chiesa, del prezzo del pane, della follia della guerra in Francia, allo scopo di influenzare l'opinione della gente su questioni politiche d'interesse regionale e nazionale.²⁶¹

In tal senso, la *Battarella per le Api Barberine*, simulazione di uno charivari politico contro la famiglia del Papa, può essere considerata uno strumento di lotta politica, volto a “socializzare la coscienza comunitaria” delle grandi famiglie degli stati italiani, in difesa delle ragioni del duca di Parma e contro gli interessi geopolitici dei Barberini.

3.3. Altre chiavi di lettura

In una lettera al nunzio Vitelli dell'ottobre 1642, il cardinal Barberini menzionava la pubblicazione di una satira intitolata “Boccinata dell'armi ecclesiastiche”. In un'altra missiva del marzo 1643, lo stesso cardinale chiese a Vitelli di procurargli una copia della “Antibuccinata.” È possibile che il cardinal Barberini avesse interpretato il titolo della satira, e di conseguenza anche quello dell'antisatira, in un modo diverso da quanto dichiarato dall'autore stesso? In tal caso, si potrebbe sostenere che poteva esserci almeno una terza chiave di lettura della *Baccinata*. Come ho già dimostrato, le prime due chiavi di lettura sono racchiuse nei due nomi del titolo, *Baccinata overo*

²⁶⁰ Cfr. N. Zemon-Davis, *Le ragioni del malgoverno*, cit., p. 149.

²⁶¹ Id. pp. 148-49.

Battarella per le Api Barberine, i quali indicano già il percorso di un labirinto di significati costruito dall'autore: con il termine *Baccinata* egli intendeva richiamare all'ordine le "Api Barberine", attraverso la metafora dell'apicoltura; mentre con quello di *Battarella* condannava la politica barberiniana in Italia, servendosi della metafora dello charivari politico. Del resto, Ferrante aveva già utilizzato la tecnica allusiva in altri suoi scritti: com'è stato sostenuto recentemente, i sacrileghi sacerdoti del tempio di Iside della *Pudicizia schernita*, rappresentavano in realtà i Gesuiti, accusati di circuire le ricche matrone in cambio di denaro;²⁶² allo stesso modo, nella *Retorica delle puttane*, le tecniche impartite dalla vecchia mezzana alla giovane prostituta, alludevano alle tecniche retoriche insegnate presso i collegi gesuitici: la retorica dei Gesuiti era così trasformata in retorica di puttane, mentre i voti di castità, povertà e obbedienza dell'ordine religioso diventavano voti di lussuria, avarizia e simulazione.²⁶³

Anche nella *Baccinata* riscontriamo un primo significato dichiarato dallo stesso autore e un secondo significato allusivo, che può essere desunto da una lettura attenta del testo. Ritengo possano esserci altre chiavi di lettura, meno immediate, suggerite da testimonianze di lettori dell'epoca, come quella del Cardinal Barberini.

Certo, il termine "Boccinata" potrebbe essere anche un errore di scrittura, dovuto al fatto che la satira era uscita da poco e la notizia della sua pubblicazione era giunta a Roma in modo fortuito.²⁶⁴ Tuttavia, non è da escludere che il cardinale interpretasse il titolo della satira

²⁶² Cfr. R. Urbinati, *Ferrante Pallavicino*, cit., pp. 71-72.

²⁶³ Cfr. L. Coci, *Introduzione*, cit., p. XXX.

²⁶⁴ Infatti, non fu il nunzio a mettere al corrente Barberini della pubblicazione della *Baccinata*, come si evince dalla già citata lettera di Barberini del 20 ottobre 1643.

come un ennesimo attacco a monsignor Vitelli: nella lettera dedicatoria, il nunzio è definito “di razza di bue”, il che potrebbe indurre un lettore dell’epoca a pensare che il titolo fosse rivolto a colpire simbolicamente Vitelli. In tal senso, “Boccinata” deriverebbe da “boccino” (che appartiene alla specie bovina; vitello). Del resto, il riferimento al bue, ossia a un forte bovino castrato, che a causa della castrazione non è un toro, non poteva sfuggire a Ferrante. Si noti inoltre che il termine “scampanata” (usato da Traiano Boccalini nei *Ragguagli*) non deriva da campana, bensì dal “campano” appeso al collo dei bovini e utilizzato nelle pratiche charivaridiche.

Il termine “Antibuccinata” desta ancora più sospetti: la lettera del Cardinale è del marzo 1643, quando entrambi gli scritti erano in circolazione da diversi mesi e lo stesso Barberini aveva ricevuto da Vitelli una copia della *Baccinata*, nonché diverse lettere in cui il nunzio citava correttamente il titolo dei due libelli. È possibile quindi che “Antibuccinata” fosse messa in relazione semantica con la *Bùccina*, ossia quella grossa conchiglia marina ritorta che gli antichi usavano come tromba; e per similitudine, tromba militare adoperata nelle antiche milizie romane, con grande padiglione e imboccatura piccola, formata da un lungo tubo di bronzo ricurvo;²⁶⁵ secondo l’etimologia il termine deriva da *bou-* “bue” e *canere* “cantare”, che in origine indicava uno strumento per il richiamo dei buoi.²⁶⁶

²⁶⁵ Si veda la voce *Buccina*, in *Grande Dizionario della lingua italiana*, a cura di S. Battaglia, Torino, UTET, 1968.

²⁶⁶ Cfr. M. Cortellazzo, P. Zolli (a cura di), *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli, 1979-1988. Da *buccina* derivano il verbo *buccinare*: propalare, divulgare (voci, dicerie) e i corrispondenti dialettali *busnare* (veneziano) e *bosinare* (milanese), da cui *bosinata*, ossia un canto diffuso sin dall’antichità in tutta Europa, che satireggiava pubblicamente una persona o un avvenimento, richiamando gli ascoltatori al buon senso e

Nella mitologia greca, la buccina era uno strumento associato ai Tritoni, araldi del mare che accompagnavano il dio Nettuno:

La buccina, che è quella conchiglia sonora, la quale portano sempre i Tritoni. Li quali anchora da gli antichi furono posti tra i Dei del mare, et accompagnano Nettuno quasi sempre [...]. E dicono le favole, che i Tritoni sono i trombetti, e gli Araldi del mare, perché portano in mano quella conchiglia in sé ritorta, con la quale fanno terribile suono. Onde scrive Higino, che quando combattevano i Giganti con gli Dei del Cielo, venne un Tritone con la Buccina, che pur dianzi haveva trovata, et con quella fece un suono tanto terribile, e spaventevole, che non lo potendo sopportare i Giganti, se n'andarono in fuga tutti.²⁶⁷

A Roma, il termine buccina indicava un tipo di tromba, usata all'interno degli accampamenti militari per radunare le truppe e annunciare l'inizio di operazioni belliche. Con quest'accezione, *buccina* è usato nella vulgata latina per tradurre il termine ebraico antico *shofar* (tromba, corno), strumento musicale citato frequentemente nella Bibbia.

all'onestà (cfr. C. Beretta, *Letteratura dialettale milanese. Itinerario antologico-critico dalle origini ai nostri giorni*, Milano, Hoepli, 2003, p. 95). Questo tipo di satira popolare è riconducibile a una tradizione di "maschere del villano" (come le zerudelle bolognesi, le batistonate romagnole, le bartocciate umbre), espressione di una cultura agrario-carnevalesca che ridicolizzava la cultura del palazzo e della città, del potere regale ed ecclesiastico. Sulle bosinate si veda F. Castelli, *Carnevale e protesta popolare. Dai Carnevali rituali alle Bosinate di piazza*, in N. Pasero, A. Tinterri, *La piazza del popolo: rappresentazioni della cultura operaia in Italia*, Roma, Maltemi, 1998, pp. 31-32.

²⁶⁷ "Cfr. V. Cartari, *Le immagini de gli Dei de gli Antichi*, Venezia, appresso Evangelista Deuchino e Gio. Battista Pulciani, 1609, pp. 177-78.

²⁶⁸ La finalità d'uso dello *shofar* è stata classificata in cinque categorie: 1) guerra e uso militare; 2) annunci di festività ed eventi; 3) proclamazioni poetiche e profetiche; 4) teofanie o rappresentazioni divine; 5) eventi messianici ed escatologici.²⁶⁹ Nella vulgata clementina, fonte delle citazioni bibliche della *Baccinata*, il termine ebraico è tradotto, secondo i casi, con *buccina*, *cornu* o *tuba*; ma quando esso indica l'annuncio di operazioni belliche o il segno premonitore di eventi terribili è tradotto solitamente con *buccina*.

Nel Libro dei Giudici si narra che Gedeone fu mandato dal Signore a liberare il suo popolo dagli attacchi degli invasori. Gedeone scelse trecento uomini e attaccò di notte gli avversari al suono delle trombe; questi ultimi, presi dal panico, si uccisero a vicenda: “mentre quelli suonavano i trecento corni [*trecenti viri buccinis personantes*], il Signore fece volgere la spada di ciascuno contro il compagno nell'accampamento”.²⁷⁰ Nel Libro di Samuele si narra che Ioab, generale dell'esercito di Davide, dopo aver ucciso Assalone (figlio di Davide), mandò un segnale al suo popolo: “allora Ioab suonò il corno [*cecinit autem Joab buccina*] e il popolo cessò di inseguire Israele”.²⁷¹ Nel Libro di Geremia, il profeta preannunzia l'invasione straniera dal nord da parte dei Babilonesi, come punizione per la corruzione morale e religiosa del popolo ebraico:

²⁶⁸ Cfr. E. Werner, *The Sacred Bridge: The Interdependence of Liturgy and Music in Synagogue and Church during the First Millennium*, volume II, New York, Ktav Pub. House, 1984, pp. 10-12.

²⁶⁹ Su questa classificazione cfr. P. De Benedetti, *La sofar dalla Bibbia alla liturgia*, in AA. VV., *Studi sull'Oriente e la Bibbia*, Genova, Studio e vita, 1967, pp. 167-169.

²⁷⁰ Giudici 7, 22. Tutte le citazioni bibliche in latino sono tratte dalla Vulgata Clementina: <http://vulsearch.sourceforge.net/html/index.html>; quelle in italiano dall'edizione CEI del 2008: <http://www.bibbiaedu.it>.

²⁷¹ 2 Samuele 18, 16.

Suonate il corno nel paese, gridate a piena voce e dite: “radunatevi ed entriamo nelle città fortificate”. Alzate un segnale verso Sion; cercate un rifugio, non indugiate, perché io faccio venire dal Settentrione una sventura e una grande rovina. [...] E in quel giorno – oracolo del Signore – verrà meno il coraggio del re e il coraggio dei capi; i sacerdoti saranno costernati e i profeti saranno sbigottiti. [...] Non riesco più a tacere, perché ho udito il suono del corno (*voce[m] buccinae*), il grido di guerra.²⁷²

Geremia profetizzò anche la guerra e la distruzione di Babilonia, grande città corrotta dal peccato, che la propaganda protestante anticattolica identificava con Roma: “Alzate un vessillo nel paese, suonate il corno (*clangite buccina*) fra le nazioni, convocandole per la guerra contro di lei”.²⁷³

Nel Libro di Ezechiele, Dio designò il profeta come sentinella per gli israeliti: egli dovrà avvertire il popolo del pericolo in arrivo:

E questi, vedendo sopraggiungere la spada sul paese, suona il corno [*cecinerit buccina*] e dà l'allarme al popolo, se colui che sente chiaramente il suono del corno [*sonitum buccina*] non ci bada e la spada giunge e lo sorprende, egli dovrà a se stesso la propria rovina”.²⁷⁴

Come si evince da questi riferimenti biblici, la buccina era utilizzata principalmente per annunciare una guerra o avvertire il popolo

²⁷² Geremia 4, 5-19.

²⁷³ Geremia 51, 27.

²⁷⁴ Ezechiele 33, 3-4.

dell'arrivo di un'imminente catastrofe. Di conseguenza, la chiave di lettura che avrebbe potuto dare un lettore (nel nostro caso il Cardinal Barberini) non poteva trascendere dal significato biblico del termine. Ovviamente, occorre considerare il contesto in cui fu pubblicata la *Baccinata*, ossia a ridosso dell'intesa dei collegati in funzione antipapale e appena qualche giorno prima della mossa d'armi contro lo Stato pontificio. La satira poteva quindi essere interpretata come il terribile suono della buccina, che da un lato preannunziava l'inizio delle operazioni belliche dei collegati contro i Barberini, dall'altro, rappresentava simbolicamente un'imminente punizione divina per una città corrotta: Gerusalemme o Babilonia nel Vecchio Testamento; Roma nella realtà politica dell'Italia del Seicento.

Va ricordato inoltre che la buccina era uno degli strumenti usati nell'Europa mediterranea per annunciare l'inizio e la fine di un rito charivaridico.²⁷⁵ Una lettera attribuita all'accademico dei Lincei Francesco Stelluti da Fabriano (1577-1653) testimonia l'uso di corni e buccine nel rito della *cocciata* alla donna vedova, praticato ad Acquasparta, località umbra ai confini con l'Alto Lazio:

E sono campanacci d'ogni sorte, sonaglierie di muli, barili con bacchette percossi, caldaracci rotti, conche, padelle [...] corni, buccine [...] e qualunqu'altro stromento di legno o di metallo o ferro atto a far strepito e rumore.²⁷⁶

²⁷⁵ Il corno e la "tromba di conchiglia" erano spesso gli unici aerofoni ammessi nelle pratiche charivaridiche (cfr. F. Guizzi, *Corni, strepiti, diavoli e giudei. Le raffigurazioni del Cristo deriso e il 'demoniaco' nei rituali della passione*, in J. Le Goffe J.C. Schmitt (publiés par), *Le Charivari*, cit., p. 217).

²⁷⁶ Cfr. M. Boiteaux, *A Propos de quelques coutumes romaines*, cit., p. 248.

L'utilizzo di corni, trombe e altri strumenti musicali è anche una caratteristica tipica dell'iconografia della "derisione di Cristo".²⁷⁷ In molti dipinti di questo tipo si nota la presenza di uno o più persecutori in veste di suonatori. Nella tradizione pittorica occidentale, lo strumento che deride Cristo è nella maggior parte dei casi un corno: strumento rauco, escatologico, infamante, demoniaco e connesso al mondo dei morti. Di conseguenza, una possibile allusione alla buccina, o più in generale al corno biblico, poteva indurre un lettore di quel tempo ad associare simbolicamente lo strumento musicale a un atto di pubblica derisione nei confronti del sovrano: Cristo nella tradizione iconografica; Urbano VIII nella realtà politica contemporanea.

²⁷⁷ Cfr. F. Guizzi, *Corni, strepiti, diavoli e giudei*. cit., p. 207.

Considerazioni finali

A questo punto, vorrei cercare di rispondere ad alcuni quesiti posti all'inizio del lavoro. In primo luogo, ho cercato di spiegare quali furono le motivazioni che spinsero Pallavicino e Tomasi a scrivere e pubblicare i due libelli. Per quanto riguarda Ferrante, mi sembra del tutto probabile che egli scrisse la *Baccinata* per riacquistare la fiducia del duca di Parma; mentre sarei più cauto nel sostenere che Odoardo Farnese fosse il protettore di Pallavicino, dato che non esistono documenti in favore di questa tesi. Del resto, come dimostra una lettera del conte Ferdinando Scotti al duca di Parma, lo scrittore aveva già autorevoli protettori a Venezia. Altrettanto probabile è l'ipotesi della vendetta nei confronti di monsignor Vitelli e dei Barberini, responsabili della prigionia veneziana di Ferrante: il titolo del libello, la sprezzante dedica a monsignor Vitelli e gli attacchi a Urbano VIII mi pare che non lascino dubbi sulla volontà di vendetta nei loro confronti.

La pubblicazione della corrispondenza tra Vitelli e Barberini ha svelato tutti i retroscena e gli intrighi messi in atto dal nunzio, in combutta col cardinal Barberini, per "reprimere l'audacia" di Ferrante Pallavicino. Tuttavia, le lettere di Vitelli a Barberini escludono l'ipotesi che a prima vista potrebbe sembrare la più ovvia, ossia il coinvolgimento diretto dei Barberini nella commissione dell'*Antibacinata*. Anzi, da alcune lettere si evince che il cardinal Barberini ignorasse la paternità del libello. In base ai documenti a oggi disponibili, l'ipotesi più attendibile è che Tomasi avesse scritto e fatto pubblicare il libro di propria iniziativa (sperando di ottenere futuri benefici da parte del papa) e solo in un secondo momento avesse informato il nunzio.

Per quanto riguarda la questione della datazione dei due libelli, il punto di riferimento cronologico per stabilire l'inizio della stesura della *Baccinata* è il 20 agosto 1642. In quel giorno a Roma accadde un tafferuglio tra l'ambasciatore portoghese e quello spagnolo: la notizia fu comunicata a Venezia dall'ambasciatore Girolamo Bon in un dispaccio del 23 agosto. Considerando i tempi di spedizione, è verosimile dunque che la notizia fosse arrivata a Venezia tra il 26 e il 27 agosto, giusto in tempo per essere riportata nelle ultime righe del testo, prima di consegnare il manoscritto agli stampatori. Il 28 agosto Los Velez, profondamente offeso dall'atteggiamento del papa nel gestire l'incidente diplomatico, lasciò Roma e tornò in Spagna: il fatto che questo importante avvenimento non sia citato induce a escludere una datazione posteriore. La data del 27 agosto mi sembra quindi la più attendibile e coincide, tra l'altro, con la data riportata nella *Bassinade*. Se si considerano i tempi tecnici di stampa, la *Baccinata* sarebbe dovuta uscire già nei giorni immediatamente successivi al 27 agosto. Tuttavia, la notizia della sua pubblicazione arrivò a Roma solo nella seconda metà di ottobre. Con ogni probabilità, Vitelli fu informato subito della circolazione del libello, ma non ritenne necessario comunicare la notizia a Barberini, avendo altre priorità in quel frangente bellico. Nel mese di ottobre, scampato il pericolo, Vitelli e Barberini tornarono a occuparsi della censura, ma a quel punto fu molto difficile trovare delle copie della *Baccinata*.

Al contrario, Tomaso Tomasi, libero da preoccupazioni di carattere politico e vicino agli ambienti editoriali degli Incogniti, ebbe sicuramente l'occasione di procurarsi una copia della *Baccinata*, forse già nel mese di settembre, e iniziò da lì a poco la stesura del suo libello. In base alla testimonianza di Vitelli, in data 22 ottobre l'*Antibacinata* era già "stata

composta” (a sentire il nunzio, non in casa sua!) e sarebbe uscita da lì a poco. Inoltre, come affermato dallo stesso Tomasi, il libello fu scritto in quindici giorni, il che ci induce a fissare l’inizio della stesura nella prima metà di ottobre e la sua pubblicazione verso la fine del mese.

Al momento dell’arresto avignonese, Ferrante fu trovato in possesso di una *Risposta all’Antibacinata*. Secondo recenti ricostruzioni, egli soggiornò a Bergamo fino all’11 novembre; è verosimile quindi che lo scrittore fosse stato informato della pubblicazione dell’*Antibacinata* prima che partisse da Bergamo; pertanto egli avrebbe potuto scrivere la sua *Risposta* e spedire il manoscritto a Venezia insieme al *Divorzio*. Tuttavia, la *Risposta* non fu mai pubblicata, né a Venezia né a Ginevra, dove secondo la testimonianza di Brusoni, i due viaggiatori avrebbero fatto una sosta per consentire a Pallavicino di pubblicare certi suoi scritti.

Nell’ultima parte della tesi, ho esaminato i simboli della *Baccinata*, cercando di individuare le possibili chiavi di lettura dell’opera. Come ho fatto notare, i bersagli della satira di Pallavicino erano i simboli delle famiglie avversarie: il vitello (stemma della famiglia del nunzio) e le api (stemma della famiglia Barberini). La *Baccinata* va quindi interpretata come strumento di lotta tra le grandi famiglie degli stati italiani del Seicento: da un lato, i Pallavicino e le altre nobili famiglie legate ai Farnese del Ducato di Parma e Piacenza, dall’altro, i Vitelli, i Tomasi e tutte le famiglie legate ai Barberini e allo Stato pontificio. Sullo sfondo la guerra di Castro, che infiammò gli animi in quegli anni e produsse un’intensa “guerra di scrittura” tra le due fazioni.

Per quanto riguarda l’interpretazione del titolo del libello, i termini *Baccinata* e *Battarella* possono essere considerati, da un lato, metafore dell’apicoltura rivolte alle “Api barberine”, dall’altro lato, allusioni allo

charivari. Questo rito di derisione aveva principalmente una funzione di condanna di quelle relazioni matrimoniali ritenute anomale o di comportamenti esecrabili: seconde nozze tra vedovi, matrimoni tra persone di età molto diversa, adulterio.

Dal punto di vista della metafora matrimoniale, il riferimento allo *charivari* può essere interpretato quindi come strumento di protesta simbolica contro la corruzione della Chiesa, definita “Sposa di Cristo”. La metafora della Sposa di Cristo è presente, tra l’altro, in diversi passi del Nuovo Testamento e nel *Divorzio celeste cagionato dalle dissolutezze della Sposa Romana*, opera attribuita a Pallavicino, ma la cui paternità è tuttora discussa.

Dal punto di vista della metafora politica, l’allusione *charivaridica* dev’essere interpretata invece come atto di pubblica protesta nei confronti della politica di Urbano VIII in Italia, sull’esempio dei *Ragguagli di Parnaso* di Traiano Boccalini. Va detto però che, lo *charivari* aveva anche la funzione di favorire il reintegro dei colpevoli nella comunità: allo stesso modo, la satira di Pallavicino, da un lato, condannava la devianza del pontefice “fatto autore di nuova guerra mentre ch’esser dovrebbe ministro di pace”; dall’altro lato, lo esortava a ritrovare la dignità della sua carica e intraprendere una politica degna di un ministro di pace.

Oltre alle due precedenti interpretazioni del titolo, ho individuato due altre chiavi di lettura.

Il cardinal Barberini, in una lettera a monsignor Vitelli, chiamò la satira “Boccinata”: nella lettera dedicatoria, Ferrante definì Vitelli “di razza di buè”, il che potrebbe indurre un lettore dell’epoca, compreso il cardinal Barberini, a pensare che il titolo fosse rivolto a colpire simbolicamente il nunzio. In tal senso, “Boccinata” deriverebbe da

“boccino” (che appartiene alla specie bovina; vitello); si noti inoltre che il termine “scampanata” (usato da Traiano Boccalini nei *Ragguagli*) derivava dal “campano” appeso al collo dei bovini e utilizzato nelle pratiche charivaridiche.

In un'altra lettera di Barberini, il cardinale chiese a Vitelli di procurargli una copia dell'“Antibuccinata”. Nell'Antica Roma, la “bùccina” era un tipo di tromba, usata all'interno degli accampamenti militari per radunare le truppe e annunciare l'inizio di operazioni belliche. Con quest'accezione, *buccina* è usato nella vulgata per tradurre il termine ebraico antico *shofar* (tromba, corno). Nella bibbia, la buccina era utilizzata principalmente per annunciare una guerra o avvertire il popolo dell'arrivo di un'imminente catastrofe. Di conseguenza, la chiave di lettura che avrebbe potuto dare un lettore dell'epoca non poteva trascendere dal significato biblico del termine. Ovviamente, occorre considerare il contesto in cui fu pubblicata la *Baccinata*, ossia a ridosso dell'intesa dei collegati in funzione antipapale e appena qualche giorno prima della mossa d'armi contro lo Stato pontificio. La satira poteva quindi essere interpretata come il terribile suono della buccina, che da un lato preannunziava l'inizio delle operazioni belliche dei collegati contro i Barberini, dall'altro, rappresentava simbolicamente un'imminente punizione divina per una città corrotta: Gerusalemme o Babilonia nel Vecchio Testamento; Roma nella realtà politica dell'Italia del Seicento. Va ricordato inoltre che la buccina era uno degli strumenti usati nell'Europa mediterranea per annunciare l'inizio e la fine di un rito charivaridico, il che avvalorava la tesi di una connessione tra il titolo del libello e il rito di derisione. L'utilizzo di corni, trombe e altri strumenti musicali era anche una caratteristica tipica dell'iconografia della “derisione di Cristo”. Di

conseguenza, una possibile allusione alla buccina, o più in generale al corno biblico, poteva indurre un lettore di quel tempo ad associare simbolicamente lo strumento musicale a un atto di pubblica derisione nei confronti del sovrano: Cristo nella tradizione iconografica; Urbano VIII nella realtà politica contemporanea.

Abbreviazioni

ACDF = Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede

ASF = Archivio di Stato di Firenze

ASR = Archivio di Stato di Roma

ASV = Archivio di Stato di Venezia

ASP = Archivio di Stato di Parma

BOP = Biblioteca Oliveriana di Pesaro

BAV = Biblioteca Apostolica Vaticana

Fonti inedite

ASV, *Segr. Stato*, Venezia, filza 66, fogli 72-74, del 11 febbraio 1642.

ASV, *Segr. Stato*, Venezia filza 66, fogli 95-96 e 201, del febbraio-marzo 1642.

ASV, Senato, Dispacci Roma, filza 111, del 28 aprile 1635.

ASV, Senato, Dispacci Roma, filza 119, fogli 339v-345r, del 23 agosto 1642.

ASV, Senato, Dispacci Roma, filza 119, fogli 352v-356r, del 30 agosto 1642.

ASP, Carteggio Farnesiano Estero, filza 617, del 15 marzo 1642.

Fonti edite

Boccalini, T., *De' Ragguagli di Parnaso. Di Traiano Boccalini romano*, Venezia, appresso Pietro Farri, 1612-1615.

Brusoni, G., *Dell'Historie universali d'Europa*, Venezia, Francesco Storti, 1657.

Brusoni, G., *Vita di Ferrante Pallavicino. Scritta da Girolamo Brusoni l'Aggirato Accademico Incognito*, In Venetia, nella stamperia del Turrini, 1655.

Cartari, V., *Le immagini de gli Dei de gli Antichi*, Venezia, appresso Evangelista Deuchino e Gio. Battista Pulciani, 1609.

Garzoni T., *La piazza universale di tutte le professioni del mondo*. Nuovamente ristampata, in Venetia, Appresso Gio. Battista Somasco, 1588.

Gimma, G., *Della storia naturale delle gemme, delle pietre, e di tutti i minerali, ovvero della fisica sotterranea*, vol. II, Napoli, Felice Mosca, 1730.

Leopardi, Leopardi [Tomaso Tomasi], *L'Antibacinata ovvero apologia per la mossa dell'armi di N.S. papa Urbano ottavo contro Parma*, Macerata, Grisei, s.d. [1642].

Redi, F., *Esperienze intorno alla generazione degli insetti*, Napoli, nella Stamperia di Giacomo Raillard, 1667.

S.a., *La Bassinade, c'est-à-dire battement de bassins pour les Abeilles Barberines, à l'occasion de ce que le Pape Urbain VIII a pris les armes contre le Duc de Parme*. Villefranche, [1644].

S.a., *Le glorie de gli Incogniti o vero gli huomini illustri dell'Accademia de' signori Incogniti di Venetia*, in Venetia, appresso Francesco Valvasense stampator dell'Accademia, 1647

S.a. [Ferrante Pallavicino], *Baccinata ovvero battarella per le api barberine. In occasione della mossa delle armi di N.S. Papa Urbano Ottavo contra Parma*, s.l, nella stamperia di Pasquino, a spese di Marforio, [1642].

S.a., *Vera e sincera relazione delle ragioni del duca di Parma contra la presente occupazione del ducato di Castro*, [Parma 1642].

Plinio, *Historia naturale*, Venezia, Melchiorre Sessa, 1534.

Villani, G.P.G. [Angelico Aproso], *La visiera alzata. Hecatoste di scrittori, che vaghi d'andare in maschera fuor del tempo di carnevale sono scoperti da Gio. Pietro Giacomo Villani*, Parma, Eredi del Vigna, 1689.

Virgilio, *La Georgica di Virgilio, nuovamente di latina in thoscana favella, per Bernardino Daniello tradotta, e commentata*, in Venetia, per Giovan Gryphio, 1549.

Riferimenti bibliografici

Accorti, M., *Le api di carta: bibliografia della letteratura italiana sull'ape e sul miele*, Firenze, Olschki Editore, 2000.

Adorni, S.-Mancini, A.N., *Stampa e censura ecclesiastica a Venezia nel primo Seicento : il caso del «Corriero svaligiato»*, «Esperienze letterarie», X, 4 (1985).

Antonini, F., *Ferrante Pallavicino e la polemica sui romanzi religiosi*, «Studi secenteschi», XXXI (1990), pp. 29-85.

Anselmi, G.M., *Per un'archelogia della Ratio: dalla "pedagogia" al "governo"*, in G.

Arbizzone, G., *La verità e il disinganno: editi ed inediti di Tomaso Tomasi*, in *Studi per Eliana Cardone*, a cura di G. Arbizzoni e M. Bruscia, Urbino, Università degli Studi, 1989.

Baffioni, G., *Annibal Caro e la città di Castro*, Roma, Tipografia Artistica A. Nardini, 1968.

Banfi, A., *Galileo Galilei*, Il Saggiatore, Milano, 1961.

Barbierato, F., *Non conformismo religioso, sette e circolazione delle idee a Venezia fra '600 e '700*, Tesi di Dottorato, Università del Sacro Cuore, Milano, 1999-2000.

— *Nella stanza dei circoli Clavicula Salomonis e libri di magia a Venezia nei secoli XVII e XVIII*, Milano, Ed. Sylvestre Bonnard, 2002.

— *La bottega del cappellaio: libri proibiti, libertinismo e suggestioni massoniche nel '700 veneto*, «Studi Veneziani», XLIV, 2002, p. 327-366.

— *Dissenso religioso, discussione politica e mercato dell'informazione a Venezia fra Seicento e Settecento*, «Società e storia», n° 102, 2003, p. 707-757.

— *Politici e ateisti. Percorsi della miscredenza a Venezia fra Sei e Settecento*, Edizioni Unicopli, Milano, 2006.

— «*La rovina di Venetia in materia de' libri proibiti* ». *Il libraio Salvatore de' Negri e l'Inquisizione veneziana (1628-1661)*, Venezia, Marsilio, 2007.

Barzazi, A., *Gli affanni dell'erudizione. Studi e organizzazione culturale degli ordini religiosi a Venezia tra Sei e Settecento*, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia, 2005.

Beniscelli, A. (a cura di), *Libertini italiani. Letteratura e idee tra XVII e XVIII secolo*, Milano, BUR Rizzoli, 2012.

Benzoni, G., *Gli Affari della cultura. Intellettuali e potere nell'Italia della controriforma e barocca*, Milano, Feltrinelli, 1978.

— *Giacinto Centini*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, vol. 23 (1979).

Benzoni (a cura di), *Girolamo Brusoni, Avventure di penna e di vita nel Seicento veneto*, Rovigo, Minelliana, 2001, p. 177-188.

Bernardi, W. e Guerrini, L. (a cura di), *Francesco Redi. Un protagonista della scienza moderna. Documenti, esperimenti, immagini*, Firenze, Olschki, 1999.

Bertelli, S., *Storiografi, eruditi, antiquari e politici*, in *Storia della letteratura italiana*, V, Il Seicento, dir. E. Cecchi, N. Sapegno, Milano, Garzanti, 1967, pp. 271-359.

— *Ribelli, libertini e ortodossi nella storiografia barocca*, Firenze, La Nuova Italia, 1973.

— *Il libertinismo in Europa*, in N. Tranfaglia et M. Firpo (dir.), *La Storia*, IV, *L'età moderna*, 2, *La vita religiosa e la cultura*, Torino, UTET, 1988, p. 565-598.

— *Barocchismo e razionalismo nella storiografia secentesca*, in G.

Berti, D., *Di Cesare Cremonini e della sua controversia con l'Inquisizione di Padova e di Roma*, Atti della R. Accademia dei Lincei, III serie, II (1877-78), p. 273-299.

Bertolotti, A., *Martiri del libero pensiero e vittime della Santa Inquisizione nei secoli XVI, XVII e XVIII. Studi e ricerche negli archivi di Roma e di Mantova*, Roma, Tipografia della Mantellate, 1891.

— *Giornalisti astrologi e negromanti in Roma nel secolo XVII*, «Rivista Europea», Gazzetta d'Italia, (1878), p. 51.

Bianchi, L., *Libertinismo e ateismo nel Seicento*, Studi Storici, 4, 1979, p. 881-886.

— *Il libertinismo in Italia nel xvii secolo : aspetti e problemi*, «Studi Storici», 25, 1984, p. 659-677.

— *Tradizione libertina e critica storica, Da Naudé a Bayle*, Milan, Franco Angeli, 1988.

— *Rinascimento e libertinismo. Studi su Gabriel Naudé*, Naples, Bibliopolis, 1996.

Boccalini, T., *Ragguagli di Parnaso*, a cura di Luigi Firpo, Vol. II, Bari, Laterza, 1948.

Bosco, D., *Metamorfosi del libertinage. La ragione esigente e le sue ragioni*, Pubblicazioni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, 1981.

— *Cremonini e le origini del libertinismo*, in *Cesare Cremonini 1550-1631 : il suo pensiero e il suo tempo*, Convegno di studi, Cento, 7 aprile 1984, Cento, Centro studi Girolamo Baruffaldi, 1990.

Bouwsma, W., *Venice and the Defence of Republican Liberty*, Berkeley and Los Angeles, University of California Press, 1968. [ed. italiana: *Venezia e la difesa della libertà repubblicana. I valori del Rinascimento nell'età della Controriforma*, Bologna, Il Mulino, 1977].

Bozza, T., *Scrittori politici italiani dal 1550 al 1650*, Roma, Ed. di Storia e Letteratura, 1949.

Brizzi, P. (a cura di), *La "Ratio studiorum". Modelli culturali e pratiche educative dei Gesuiti in Italia tra Cinque e Seicento*, Roma, Bulzoni, 1981, pp. 11-42.

Brusoni, G., *Le glorie de gli Incogniti o vero gli huomini illustri dell'Accademia de' signori Incogniti di Venetia*, in Venetia, appresso Francesco Valvasense stampator dell'Accademia, 1647.

— *Vita di Ferrante Pallavicino. Scritta da Girolamo Brussoni l'Aggirato Accademico Incognito*, In Venetia, nella stamperia del Turrini, 1655.

Bucciantini, M., *Galileo e Keplero. Filosofia, Cosmologia e teologia nell'età della Controriforma*, Einaudi, Torino, 2003.

Cacciavillani, I., *Paolo Sarpi. La guerra delle scritture del 1606 e la nascita della nuova Europa*, Venezia, Corbo e Fiore, 2005.

Caiazza, P., *I Gesuiti: pedagogia ed etica*, in G. De Rosa, T. Gregorye A. Vauchez (a cura di), *Storia dell'Italia religiosa*, vol. II, *L'età moderna*, Roma-Bari, Laterza, 1994, pp. 211-30.

Carabelli, G., *Dei Farnesi e del Ducato di Castro e Ronciglione*, Firenze, Le Monnier, 1865.

Carella, C., *L'insegnamento della filosofia alla "Sapienza" di Roma nel Seicento. Le cattedre e i maestri*, Firenze, Olschki, 2007.

Carini, I., *Attentato di Giacinto Centini contro Urbano VIII*, in «Il Muratori» (1892) vol. I, fasc. 2.

Carminati, C., *Tra Bergamo e Avignone: l'ultima lettera di Ferrante Pallavicino*, «Studi secenteschi», LII, 2011.

— *Giovan Francesco Loredan*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, vol. 65 (2005).

Castelli, F. (a cura di) *Charivari: maschere di vivi e di morti*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2004.

Cavaillé, J.-P., *Postures libertines. La Culture des esprits forts*, Toulouse, Anacharsis, 2011.

— *De la construction des apparences au culte de la transparence. Simulation et dissimulation entre le XVIIe et le XVIIIe siècle*, « Périodisation du XVIIIe siècle », Littératures Classiques, n° 34, 1998-2, p. 73-102.

— *L'historiographie de l'irrégion : le relais italien*, in D. Foucault, J.-P. Cavaillé, *Sources antiques de l'irrégion moderne : le relais italien xve-*

xvii siècles, Collection de l'E.C.R.I.T, n° 6, Toulouse, Presses Universitaires du Mirail, 2001, p. 3-13.

Cavalli, F., *La scienza politica in Italia*, tomo II, New York, Burt Franklin, 1968. (Prima edizione: Venezia, Regio Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 1865).

Chabot, F., *La politica di Paolo Sarpi*, in ID., *Scritti sul Rinascimento*, Torino, Einaudi, 1967, pp. 459-590.

Charbonneau-Lassay, L., *Il Bestiario del Cristo*, vol. 2, Roma, Edizioni Arkeios, 1994, pp. 519-532.

Coci, L., *Bibliografia di Ferrante Pallavicino*, «Studi Secenteschi», XXIV (1983) pp. 221-306.

— *La retorica della retorica: Ferrante Pallavicino e Cipriano Suarez*, in G. Rizzo (a cura di) *Sul Romanzo secentesco*, Lecce, Pubblicazioni del Dipartimento di Filologia Linguistica e Letteratura dell'Università di Lecce, 1985, p. 153-165.

— *Ferrante a Venezia: Nuovi documenti d'archivio*, «Studi Secenteschi», XXVII, (1986), pp. 317-324; XXVIII (1987) pp. 295-314; XXIX, 1988, pp. 235-263.

— *Introduzione*, in Ferrante Pallavicino, *La Retorica delle puttane*, Fondazione Pietro Bembo/Ugo Guanda Editore, 1992, pp. IX-C e *Nota bio-bibliografica*, in Id., pp. CI-CXIX.

Colombi, R., *Introduzione*, in Ferrante Pallavicino, *Il Principe ermafrodito*, Roma, Salerno editrice, 2005

Comparato, V., *Il pensiero politico dei libertini*, in *Storia delle idee politiche, economiche e sociali*, in Luigi Firpo (a cura di), vol. 4, *L'età moderna*, Torino, 1980, pp. 95-165.

— *I libertini in Francia e in Europa nel secolo xvii*, «Rivista Storica Italiana», LXXXVI, 1974, pp. 609-619.

Conrieri, D., *Una novella a doppia chiave storica*, in C. Carminati e V. Nider (a cura di), *Narrazione e storia tra Italia e Spagna nel Seicento*, Trento, Dipartimento di studi letterari, linguistici e filologici, 2007, pp. 425-450.

Costantini, C., *Fazione urbana*, consultabile online all'indirizzo:
<http://www.quaderni.net/WebFazione/html>

Cozzi, G., *Paolo Sarpi tra Venezia e l'Europa*, Torino, Einaudi, 1979

Croce, B., *Storia dell'età barocca in Italia*, Bari, Laterza, 1946.

Croce B. e Caramella S. (a cura di), *Politici e moralisti del Seicento*, Bari, Laterza, 1930.

Cuaz M., *Intellettuali, potere e circolazione delle idee nell'Italia moderna: 1500-1700*, Torino, Loescher, 1982.

Cutinelli-Rendina, E., *Chiesa e religione in Machiavelli*, Ist. Editoriali e Poligrafici, 1998.

— *Machiavelli (contro)riformato*, «Belfagor», LIV, Mars (1999), pp. 215-225.

De Benedetti, P., *La sofar dalla Bibbia alla liturgia*, in AA. VV., *Studi sull'Oriente e la Bibbia*, Genova, Studio e vita, 1967, pp. 167-169.

De Gubernatis, A., *Storia comparata degli usi nuziali in Italia e presso gli altri popoli indo-europei*, Milano, E. Trves & C. Editori, 1869.

Dell'Arco, M., *Pasquino, statua parlante*, Roma, Bulzoni, 1967.

De Magistris, C., *Per la storia del componimento della contesa tra la Repubblica Veneta e Paolo V (1606-1607)*, Torino, Anfossi, 1941.

De Mattei, R., *Il problema della ragion di Stato nell'età della Controriforma*, Milano-Napoli, Riccardo Riccardo Ricciardi, 1979.

— *Il pensiero politico italiano nell'età della Controriforma*, I, Milano/Napoli, Riccardo Riccardo Ricciardi, 1982.

Demaria, G., *La guerra di castro e la spedizione de' presidii (1639-1649)*, IV, «Miscellanea di Storia italiana», 1898.

Del Noce, A., *La crisi libertina e la ragion di Stato. Cristianesimo e ragion di Stato*, Atti del II Congresso internazionale di studi umanistici, a cura di Enrico Castelli, Roma, Bocca, 1953, pp. 35-47.

Derosas, R., *Moralità e giustizia a Venezia nel '500-'600: Gli esecutori contro la bestemmia*, in G. Cozzi (a cura di), *Stato, società e giustizia nella Repubblica Veneta*, Roma, Jouvence, 1980.

De Vivo, F., *Information and Communication in Venice. Rethinking Early Modern Politics*, Oxford, Oxford University Press, 2009, pp. 207-209. [Edizione italiana Id., *Patrizi, informatori, barbieri: politica e comunicazione a Venezia nella prima età moderna*, Milano, Feltrinelli, 2012].

Di Tocco, V., *Ideali di indipendenza in Italia durante la preponderanza spagnola*, Messina, G. Principato, 1926.

Ernst, G., *Scienza, astrologia e politica nella Roma barocca. La biblioteca di don Orazio Morandi.*, in *Bibliothecae selectae: da Cusano a Leopardi*, a cura di E. Canone, Firenze, Olschki, 1993, pp. 217-252.

Fassò, L., *Avventurieri della penna del Seicento*, Firenze, Le Monnier, 1924.

— *Le disavventure postume d'uno storico del Seicento e un suo manoscritto inedito*, «Rivista delle Biblioteche e degli Archivi», vol. 33 (1924).

Ferrari, G., *Corso su gli scrittori politici italiani* Nuova ed., prefazione di A.O. Olivetti, Milano, Monanni, 1929, p. 471; prima edizione Milano, Manini, 1862.

Fincardi, M., *Il rito della derisione: la satira notturna delle battarelle in Veneto, Trentino, Friuli Venezia Giulia*, Verona, Cierre Edizioni, 2009.

Fiorani, L., *Astrologi, superstiziosi e devoti nella società romana del Seicento*, in «Ricerche per la storia religiosa di Roma», 2 (1978).

Flora, F., *Il processo di Galileo*, Rizzoli, Milano, 1954.

Frajese, V., *Sarpi scettico. Stato e Chiesa a Venezia tra Cinque e Seicento*, Bologna, Il Mulino, 1994.

— *Profezia e machiavellismo. Il giovane Campanella*, Roma, Carocci, 2002.

— *Cultura machiavelliana e profezia messianica nella riflessione politica di Tommaso Campanella. Dalla congiura all'interdetto*, in C. Continisio et C. Mozarelli, *Repubblica e Virtù. Pensiero politico e monarchia cattolica fra xvi e xvii secolo*, Roma, Bulzoni, 1995, pp. 243-279.

Gabucci, M., *Introduzione*, in Id. (a cura di), *Gli ultimi tratti d'una penna che muore*, Firenze, Le Càriti, 2011.

Galli-Pellegrini, R., *Les traductions françaises des œuvres de Ferrante Pallavicino*, in *La France au temps de Mazarin*, J. Lenoy éd. Presses universitaires de Grenoble, 1985, pp. 109-115.

Gavelli, G., *La città di Castro e l'opera di Antonio da Sangallo*, Viterbo, Edizioni Fratelli Quattrini, 1955.

Getrevi, P., *Libertinismo e romanzo a Venezia: il caso di Ferrante Pallavicino*, «Primo quaderno veronese di filologia», *Lingua e letteratura italiana*, Verona, 1979, pp. 37-77.

Gigli, G., *Diario romano*, a cura di G. Ricciotti, Roma, 1958.

Gregory, T., *Il libertinismo della prima metà del Seicento. Stato attuale degli studi e prospettive di ricerca. Ricerche su letteratura libertina e letteratura clandestina*, Firenze, 1981, pp. 3-48.

— *Aristotelismo e libertinismo*, in *Aristotelismo veneto e scienza moderna*, 1983, Venice, pp. 280-295.

— *Etica e religione nella critica libertina*, Naples, Guida, 1986.

Grottanelli, L., *Il ducato di Castro: i Farnese ed i Barberini*, Firenze, Ufficio della Rassegna Nazionale, 1891.

Guadalupi, G. (a cura di), *Ducato di Castro, 1537-1649*, Milano, Ricci, 2011.

Guaragnella, P., *Tra antichi e moderni. Morale e retorica nel Seicento italiano*, Lecce, Argo, 2003.

Jannacco, C.- Capucci, M., *Il Seicento*, Milano, Vallardi, 1986, pp. 623-624.

Jemolo A.C., *Stato e Chiesa negli scrittori politici italiani del Seicento e del Settecento* (1914), seconda edizione a cura di F.M. Broglio, Pompei, IPSI, 1972.

Hani, J., *Il simbolismo del tempio cristiano*, Roma, Arkeios, 1996

Harissis, H.V. e Harissis, A.V., *Apiculture in the Prehistoric Aegean: Minoan and Mycenaean Symbols Revisited*, Oxford, John and Erica Hedges, 2009.

Infelise, M., *Ex ignoto notus? Note sul tipografo Sarzina e l'Accademia degli Incogniti*, Libri Tipografi Biblioteche, Ricerche storiche dedicate a Luigi Balsamo, Firenze, Leo S. Olschki, 1997, pp. 207-224.

— *La crise de la librairie vénitienne. 1620-1650*, in *Le livre et l'historien. études offertes en l'honneur du Professeur Henry-Jean Martin*, Genève, Droz, 1997, pp. 343-352.

— *Gli avvisi di Roma: informazione politica nel secolo 17*, in *La corte di Roma tra Cinque e Seicento*, Roma, Bulzoni, 1998.

— *I libri proibiti da Gutenberg all'Encyclopédie*, Bari, Laterza, 1999.

— *Libri e politica nella Venezia di Arcangela Tarabotti*, «Annali di Storia Moderna e Contemporanea», 8 (2002) pp. 31-45.

— *Prima dei giornali: alle origini della pubblica informazione, secoli 16. E 17.*, Roma-Bari, Laterza, 2002.

— *Venezia e la circolazione delle informazioni tra censura e controllo*, in «Archivio Veneto», S. 5, v. 161 (2003).

— *Avignone, 5 marzo 1644. La decapitazione di un libertino*, in *Atlante della letteratura italiana*, a cura di S. Luzzatto e G. Pedullà, vol. II, *Dalla Controriforma al Romanticismo*, a cura di E. Irace, Torino, Einaudi, 2011, pp. 486-492.

— *Il mercato dei libri (XVII-XVIII secolo)*, in *Atlante della letteratura italiana*, a cura di S. Luzzatto e G. Pedullà, vol. II, *Dalla Controriforma al Romanticismo*, a cura di E. Irace, Torino, Einaudi, 2011.

Kermol, E., *La Rete di Vulcano. Inquisizione, libri proibiti e libertini nel Friuli del Seicento*, Trieste, Università degli Studi, 1990.

Lasagni L., *Ferrante Pallavicino*, in *Dizionario Biografico dei Parmigiani*, Parma, PPS, pp. 743-46. Il dizionario può essere consultato anche online sul sito del Comune di Parma all'indirizzo: <http://biblioteche2comune.parma.it/lasagni/>

Landucci, S., *La doppia verità. Conflitti di ragione e fede tra Medioevo e prima modernità*, Milano, Feltrinelli, 2006.

Le Goff, J. e Schmitt, J.C. (a cura di), *Le Charivari: Actes de la table ronde organisée à Paris (25-27 avril 1977) par l'école des Hautes études*

en Sciences Sociales et le Centre National de la Recherche Scientifique, Mouton éditeur, Paris, 1981.

Lucas-Dubreton, J., *Un libertin italien du xvii^e siècle : Ferrante Pallavicino ou l'Arétin manqué*, Paris, La Connaissance, 1923.

Luzi, R., *Qui fu Castro*, Grotte di Castro, Santuario SS. Crocifisso, 1977.

— *L'inedito "Giornale" dell'assedio, presa e demolizione di Castro (1649)*, Valentano, Biblioteca comunale, 1986.

— *Storia di Castro e della sua distruzione*, Grotte di Castro, Santuario SS. Crocifisso, 1987.

Meinecke, F., *L'idea della ragion di stato nella storia moderna*, Firenze, Sansoni, 1970.

Mancini, A.N., *La narrativa libertina degli Incogniti. Tipologie e forme*, «Forum Italicum» (1982), 3, pp. 203-229.

— *Romanzi e romanzieri del Seicento*, Napoli, Società Editrice Napoletana, 1981.

— *Intorno alle traduzioni in inglese di opere di Ferrante Pallavicino: Il Corriero svaligiato/The Post -boy rob'd of his Mail*, «Esperienze letterarie» (2009), pp. 73-90.

Marchetti, V., *Nelle fabbriche dell'immaginazione antilibertina: Andrea Cardoini*, in S. Bertelli (a cura di), *Il libertinismo in Europa*, Milano-Napoli, Riccardo Ricciardi, 1980, pp.170-180.

Marchi, A., *La rete di Ferrante, o le due imposture e Vita di Ferrante Pallavicino*, in *Ferrante Pallavicino, Il Corriero svaligiato*, Parma, Università di Parma, Progetto Archivio Barocco, 1984.

— *Il Seicento "En Enfer". La narrativa libertina del seicento italiano*, «Rivista di letteratura italiana», II (1984), pp. 352-367.

— *Barocco e antibarocco: il romanzo di Girolamo Brusoni*, in G. Rizzo, ed., *Sul romanzo secentesco*, Pubblicazioni del Dipartimento di Filologia Linguistica e Letteratura dell'Università di Lecce 1985, pp. 7-27.

Matozzi, I., *Note su Giovan Francesco Loredano*, «Studi Urbinati», n. ser. XL, 1966.

Menegatti, T., 'Ex ignoto notus'. *Bibliografia delle opere a stampa del Principe degli Incogniti: Giovan Francesco Loredano, Presentazione di D. Perocco, Padova, Il piligrafo, 2000, n° 284, pp. 325-329.*

Metlica, A., *Letteratura licenziosa e pamphlet libertino*, in Ferrante Pallavicino, *Libelli antipapali, La Baccinata e il Divorzio celeste*, a cura di A. Metlica, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2011.

Miato, M., *L'accademia degli incogniti di Gian Francesco Loredan, Venezia (1630-1661)*, Firenze, Olshki, 1998.

— *Accademia e autoprofilo, Le Glorie degli Incogniti*, in Gino Benzoni (a cura di), Girolamo Brusoni, *Avventure di penna e di vita nel Seicento veneto*, Rovigo, Minelliana, 2001, p. 155-162

Mlicanzio, F., *Vita del padre Paolo dell'Ordine de' Servi e Theologo della Serenissima Republica di Venetia*, 1646.

Minois, G., *Storia del riso e della derisione*, Bari, Edizioni Dedalo, 2004.

Muresu G., *Chierico e libertino*, in *Letteratura italiana*, a cura di A. Asor Rosa, V, *Le questioni*, Torino, Einaudi, 1986, pp. 903-940.

Nardi, B., *Studi su Pietro Pomponazzi*, Firenze, le Monnier, 1965.

Niccoli, O., *Anticlericalismo italiano e rituali dell'infamia da Alessandro VI a Pio V*, «Studi Storici», 4 (2002) pp. 921-965.

— *Rinascimento anticlericale. Infamia, propaganda e satira in Italia tra Quattro e Cinquecento*, Roma, Laterza, 2005.

Panozzo, S., *I nomi della scampanata nei dialetti italiani*, Tesi di Laurea discussa nell'a.a. 1970-71 presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Padova.

Pastor, L., *Storia dei Papi dalla fine del Medioevo. Compilata col sussidio dell'Archivio segreto pontificio e di molti altri Archivi*, vol. XIII, *Storia dei Papi nel periodo della Restaurazione Cattolica e della Guerra dei Trent'anni. Gregorio XV (1621-1623) ed Urbano VIII (1623-1644)*. Versione italiana di Mons. Prof. Pio Cenci Archivista dell'Archivio Segreto Vaticano, nuova ristampa, Roma, Desclee, 1961.

Pavone, S., *Le astuzie dei gesuiti. Le false "Istruzioni" segrete della Compagnia di Gesù e la polemica antigesuitica nei secoli XVII e XVIII*, Roma, Salerno, 2000.

Pedullà, A. (a cura di), *Romanzi e parodie di Ferrante Pallavicino*, Torino, Unione tipografico-editrice torinese, 2009.

Petrucci A. (a cura di), *Libri, editori e pubblico nell'Europa moderna: guida storica e critica*, Roma-Bari, Laterza, 1989.

Petrucci, F., *Felice Contelori*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, vol. 28 (1983).

Pin, C., *Ripensando Paolo Sarpi*, Venezia, Ateneo Veneto, 2006.

Pizzamiglio, P.L., *L'astrologia in Italia all'epoca di Galileo Galilei (1550-1650). Rassegna storico-critica dei documenti librari custoditi nella Biblioteca "Carlo Viganò"*, Roma, Vita e Pensiero, 2004.

Poppi, A., *Introduzione all'aristotelismo padovano*, Padova, Antenore, 1991.

— *Cremonini e Galilei inquisiti a Padova nel 1604 nuovi documenti d'archivio*, Padova, Ed. Antenore, 1992.

— *Cremonini, Galilei e gli inquisitori*, Padova, Centro Studi Antoniani, 1993.

Poppi, A. e Riondato, E., *Cesare Cremonini. Aspetti del pensiero e scritti*, 2 vol., Padova, Accademia galileiana di scienze, lettere e arti di Padova, 2000.

Povolo, C., *L'intrigo dell'onore. Poteri e istituzioni nella Repubblica di Venezia tra Cinque e Seicento*, Cierre, Verona, 1997.

Procacci, G., *Machiavelli nella cultura Europea dell'età moderna*, Bari, Laterza, 1995.

Prosperi, A., "L'altro coltello". "Libelli de lite" di parte romana, in M. Zanardi (a cura di), *I Gesuiti a Venezia, Momenti e problemi di storia veneziana della Compagnia di Gesù, Atti del Convegno di Studi*, Venezia, 2-5 ottobre 1990, Padova, Gregoriana Libreria Editrice, 1994, pp. 263-87.

Proto, M., *Il libertinismo tra scrittura e critica politica*, in G. Rizzo, ed., *Sul romanzo secentesco*, Lecce, Pubblicazioni del Dipartimento di Filologia Linguistica e Letteratura dell'Università di Lecce, 1985, pp. 175-179.

Ramberti, R., *Il problema del libero arbitrio nel pensiero di Pietro Pomponazzi*, Firenze, Olschki, 2007.

Redondi, P., *Galileo eretico*, Einaudi, Torino, 1983.

Riposio, D., “*Vox clamantis in deserto*”: *aspetti del romanzo libertino in Ferrante Pallavicino*, in *Teoria e storia dei generi letterari. La macchina meravigliosa: il romanzo dalle origini al '700*, Torino, Tirrenia, 1993.

Rosi, M., *La congiura di Giacinto Centini*, in «Archivio della R. Società romana di storia patria», XXII (1899), pp. 347-371.

Rotondò, A., *Anticristo e Chiesa romana. Diffusione e metamorfosi d'un libello antiromano del Cinquecento*, in Id. (a cura di), *Forme e destinazione del messaggio religioso: aspetti della propaganda religiosa nel Cinquecento*, Firenze, Olschki, 1991

Saccanti, M., *Seicento e Libertini*, Bologna, Il Mulino, 1954.

Sangalli, M., *Apologie dei Padri Gesuiti contro Cesare Cremonini, 1592*, in “Atti e memorie dell'Accademia patavina di scienze morali, lettere ed arti”, (1997-1998).

— *Cultura, politica e religione nella Repubblica di Venezia tra Cinque e Seicento. Gesuiti e Somaschi a Venezia*, «Memorie dell'Istituto veneto di scienze lettere ed arti» (1999).

— *Cesare Cremonini, la Compagnia di Gesù e la Repubblica di Venezia. Eterodossia e protezione politica*, in *Cesare Cremonini. Aspetti del pensiero e scritti. Atti del Convegno di studio (Padova, 26-27 febbraio 1999)*, a cura di Ezio Riondato e Antonino Poppi, vol. I, Il Pensiero, Padova, 2000.

— *Università, accademie, gesuiti. Cultura e religione a Padova tra Cinque e Seicento*, Padova, Edizioni Lint, 2001.

Sarpi, P., *Opere*, a cura di G. Cozzi e L. Cozzi, Ricciardi, Milano-Napoli, 1969.

Seneca, F., *La politica veneziana dopo l'Interdetto*, Padova, Liviana, 1957.

Schmitt, C. B., *Cesare Cremonini*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, vol. 30 (1984).

Sgarbi, M., *Pietro Pomponazzi. Tra tradizione e dissenso*, Firenze, Olschki, 2010.

Spinelli, T., *Un libertino del '600: Antonio Rocco fra ordine e trasgressione*, «Critica Letteraria», XVIII, n. 68 (1990) pp. 461-479.

Spini, G., *Ricerca dei libertini. La teoria dell'impostura delle religioni nel seicento italiano*, Firenze, La Nuova Italia, 1950 ; nuova edizione riveduta e ampliata, 1983.

— *Dai libertini agli illuministi. Discussione su Alberto Radicati di Passerano*, «Rassegna storica del Risorgimento» (1954) pp. 407-433.

— *Alcuni appunti sui libertini italiani*, in Sergio Bertelli (a cura di), *Il Libertinismo in Europa*, Milano-Napoli, Riccardo Ricciardi, 1980, pp. 117-124.

— *Ritratto del protestante come libertino, Ricerche su letteratura libertina e letteratura clandestina nel Seicento*, Firenze, 1981.

— *Barocco e Puritani. Studi sulla storia del Seicento in Italia, Spagna e New England*, Firenze, Vallecchi, 1991.

— *Galileo, Campanella e il «divinus poeta»*, il Mulino, Bologna 1996.

Stendardi, E., *Memorie storiche della distrutta città di Castro*, Viterbo, Edizioni Fratelli Quattrini, 1955.

Tabacchi, S., *Orazio Morandi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto dell'enciclopedia Italiana Treccani, vol. 76 (2012).

Toffanini F., *Machiavelli e il tacitismo. La "politica storica" al tempo della Controriforma*, Napoli, Guida editori, 1972.

Ulvioni, P., *Stampa e Censura a Venezia nel Seicento*, «Archivio Veneto», 139, (1975) pp. 45-73.

Urbinati, R., *Ferrante Pallavicino. Il flagello dei Barberini*, Roma, Salerno, 2004.

VARESE, C., *Momenti e implicazioni del romanzo libertino nel Seicento italiano*, in S. Bertelli (a cura di), *Il libertinismo in Europa*, Milano-Napoli, Riccardo Ricciardi, 1980, pp. 239-269.

— *Teatro, prosa, poesia*, in *Storia della Letteratura Italiana*, vol. V: *Il Seicento*, Milano, Garzanti, 1967, pp. 519-928: pp. 703-705.

VASARI, G., *Antonio da Sangallo*, in *Le Vite de' più eccellenti pittori, scultori e architetti*, Firenze, Le Monnier, 1853, Tomo XI, pp. 1-24.

WIDMAR B. (a cura di), *Scrittori politici del '500 e del '600*, Milano, 1964.

ZANDRINO, B., *La Retorica dell'eversione : la satira di Ferrante Pallavicino*, in G. Barberi Squarotti (a cura di), *I Bersagli della satira*, Torino, Tirrenia Stampatori, 1987.

ZEMON-DAVIS, N., *Le ragioni del malgoverno*, in Id, *Le culture del popolo. Sapere, rituali e resistenze nella Francia del Cinquecento*, Torino, Einaudi, 1980.

Sitografia

Ricerca storico-culturale

<http://quaderni.net/WebFazione/000indexFazione.htm>

<http://dossiersgrihl.revues.org>

<http://biblioteche2comune.parma.it/lasagni/>

www.francescoredi.it

<http://www.bibbiaedu.it>

<http://vulsearch.sourceforge.net/html/>

<http://academia.edu/>

<http://www.jstor.org/>

<http://culturabarocca.com>

<http://www.storiadellaletteratura.it>

<http://www.storiadivenezia.net/sito/>

<http://ww.parmaelasuastoria.it>

Ricerca bibliografica

<http://books.google.it>

http://www.ubka.uni-karlsruhe.de/kvk_en.html

<http://www.worldcat.org/>

<http://www.sbn.it/opac/iccu/free.jsp>

http://edit16.iccu.sbn.it/web_iccu/ihome.htm

<http://www.bl.uk/>

<http://www.bl.uk/catalogues/istc>

<http://catalogue.bnf.fr>

<http://www.sudoc.abes.fr>

<http://www.lib.unichicago.edu/e/cat/>

<http://www.newberry.org/catalogs-and-guides>

Enciclopedie e dizionari

<http://www.treccani.it/biografie/>

<http://www.treccani.it/enciclopedia/ricerca/>

<http://it.wikipedia.org>

<http://www.letteratura.it>

<http://garzantilinguistica.sapere.it>

<http://www.dialettando.com/>

<http://accademiadellacrusca.it>